SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

386ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 MAGGIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-89

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLA GRAVE CRISI OCCUPAZIONALE IN PROVINCIA DI SALERNO

PRESIDENTE 3
FASOLINO *(FI)* 2
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 3

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1513) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante istituzione ed ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(233) ***COSSIGA. – Nuovo ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza***

(550) ***MANFREDI ed altri. – Servizi informativi per la sicurezza della Repubblica e tutela del segreto***

(1598) ***COSSIGA. – Attribuzione al Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazioni e di sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO) di compiti e correlative funzioni afferenti al contrasto, alla prevenzione e alla repressione del terrorismo interno e internazionale, nonché attribuzione in via permanente dei poteri di Commissione parlamentare d'inchiesta***

(1604) ***LAVAGNINI. – Nuove norme sul sistema informativo per la sicurezza***

(1647) ***VITALI ed altri. – Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo***

(1702) ***RIPAMONTI. – Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti***

(1748) ***PALOMBO. – Nuovo ordinamento dei Servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(1819) ***BRUTTI Massimo. – Nuove norme sul sistema di informazione per la sicurezza e sul segreto di Stato***

MALABARBA *(Misto-RC)* . . . . . *Pag.* 4
NIEDDU *(DS-U)* 7
FALCIER *(FI)* 11
* VITALI *(DS-U)* 12
BEDIN *(Mar-DL-U)* 15
PALOMBO *(AN)* 20
GUBERT *(UDC)* 24, 26
BOCO *(Verdi-U)* 26
BRUTTI Massimo *(DS-U)* 30, 35, 36

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 36

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Integrazioni 37

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA . . . . . *Pag.* 38

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1513, 233, 550, 1598, 1604, 1647, 1702, 1748 e 1819:

* MANFREDI *(FI)* 41
PASTORE *(FI), relatore* 44
CONTESTABILE *(FI), relatore* 45
FRATTINI, *ministro degli affari esteri* 45

PER LO SVOLGIMENTO URGENTE DI UN'INTERROGAZIONE

PRESIDENTE 50
VITALI *(DS-U)* 49

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 51
Annunzio di presentazione 51
Assegnazione 51
Nuova assegnazione 56
Presentazione di relazioni 57
Cancellazione dall'ordine del giorno 58

GOVERNO

Trasmissione di documenti 58

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti . . . . . *Pag.* 59

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 59

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di documentazione 59

REGIONI

Trasmissione di relazioni 60

PARLAMENTO EUROPEO

Trasmissione di documenti 60

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 50
Apposizione di firme a interpellanze 61
Interpellanze 61
Interrogazioni 67
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 89
Ritiro di interrogazioni 89

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 16 aprile.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico)*.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,08 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla grave crisi occupazionale in provincia di Salerno

FASOLINO *(FI)*. Il congelamento dei finanziamenti previsti per la riforestazione in provincia di Salerno, decisi dal Ministro per le politiche agricole e forestali a seguito di un'inchiesta giudiziaria che coinvolge funzionari della Regione Campania e dello stesso Ministero, ha determinato gravi ripercussioni per gli 800 operai forestali; auspica pertanto che tali somme vengano destinate ad un ente intermedio, non coinvolto nell'inchiesta giudiziaria, in grado di riattivare gli interventi e che un'indagine ministeriale interna appuri le responsabilità relative all'erogazione di 200 miliardi di vecchie lire decisa nella precedente legislatura senza l'indizione di una specifica gara di appalto.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. La vicenda, sulla quale ha presentato atti di sindacato ispettivo, riguarda la riforestazione delle zone colpite dalla frana del 1998. Chiede che il Ministro, che sulla vicenda ha tenuto un at-

teggiamento corretto, assuma un preciso impegno per l'accertamento delle responsabilità amministrative e che i fondi non vengano destinati ad enti intermedi ma direttamente alla Regione, alla quale spetta la competenza su tali interventi.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1513) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante istituzione ed ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(233) ***COSSIGA. – Nuovo ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza***

(550) ***MANFREDI ed altri. – Servizi informativi per la sicurezza della Repubblica e tutela del segreto***

(1598) ***COSSIGA. – Attribuzione al Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazioni e di sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO) di compiti e correlative funzioni afferenti al contrasto, alla prevenzione e alla repressione del terrorismo interno e internazionale, nonché attribuzione in via permanente dei poteri di Commissione parlamentare d'inchiesta***

(1604) ***LAVAGNINI. – Nuove norme sul sistema informativo per la sicurezza***

(1647) ***VITALI ed altri. – Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo***

(1702) ***RIPAMONTI. – Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti***

(1748) ***PALOMBO. – Nuovo ordinamento dei Servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(1819) ***BRUTTI Massimo. – Nuove norme sul sistema di informazione per la sicurezza e sul segreto di Stato***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 3 aprile è stata dichiarata aperta la discussione generale.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Il disegno di legge non solo non è idoneo a ricondurre l'attività dei Servizi segreti alle finalità proprie di difesa delle istituzioni democratiche e della sicurezza dello Stato e non di subordinazione ai settori più oscuri ed inquietanti della politica, ma stabilisce addirittura l'impunità per il personale in caso di condotte illegali coperte

da una speciale causa di giustificazione e autorizzate dal Presidente del Consiglio, al quale viene dunque attribuita la facoltà di preordinare operazioni illegali, il che rappresenta uno stravolgimento dello Stato di diritto. Pertanto gli emendamenti proposti tendono a limitare i poteri del Presidente del Consiglio, assegnandogli esclusivamente una responsabilità di carattere politico, mentre la gestione operativa dei Servizi e quindi anche la responsabilità della «copertura» degli agenti devono essere affidate ai direttori degli stessi. In tale quadro, i garanti, che sulla base del testo proposto dalle Commissioni riunite sono subordinati al Presidente del Consiglio, verrebbero nominati dai Presidenti dei due rami del Parlamento e dovrebbero rispondere dei loro interventi di fronte ad organismi parlamentari, il che costituirebbe una garanzia rispetto all'utilizzo democratico dei Servizi segreti. Sottolinea infine che l'impiego di agenti dei Servizi italiani durante la guerra in Iraq rappresenta una violazione della Costituzione e delle decisioni del Parlamento.

NIEDDU *(DS-U)*. La riforma proposta non soddisfa l'esigenza di dotare il Paese di Servizi di *intelligence* adeguati a una media potenza come l'Italia in una fase di crisi delle istituzioni internazionali e del multilateralismo che richiede una capillare attività di informazione non solo su questioni militari ma anche su tematiche economiche e tecnologiche. Non risolve infatti i cruciali problemi del reclutamento (in merito al quale sarebbe più efficace e tempestivo un intervento di tipo amministrativo), delle garanzie funzionali e di una efficace disciplina del segreto di Stato. Sebbene l'attività di *intelligence* richieda una chiara assunzione di responsabilità politica e precise garanzie funzionali, il provvedimento evidenzia invece una notevole confusione tra la responsabilità politica e quella giudiziaria e non prevede una chiara disciplina del segreto di Stato. Esprime pertanto una valutazione negativa sul complessivo impianto del provvedimento, giudizio che potrà essere rivisto nel caso in cui l'Assemblea accogliesse sostanziali modifiche al testo proposto dalle Commissioni riunite.

FALCIER *(FI)*. Il provvedimento risponde alla necessità di adeguare i Servizi segreti italiani che, analogamente a quelli degli altri Paesi occidentali, devono fronteggiare oggi le nuove minacce del terrorismo internazionale ed interno; esso deve quindi delineare con chiarezza il quadro giuridico e le linee guida, con l'indicazione delle priorità e l'assegnazione di risorse umane e finanziarie adeguate, da definire in sedi più opportune. Nel nuovo sistema si assegna al Presidente del Consiglio la responsabilità ultima dell'azione dei Servizi e la rispondenza agli obiettivi prefissati, sia pure coadiuvato dal Comitato parlamentare e da quello interministeriale per la sicurezza. In particolare, il disegno di legge garantisce la funzionalità dell'azione degli operatori, stabilendo l'impunità per eventuali illeciti commessi, anche se i limiti derivanti dalle procedure previste, che sono il frutto delle opportune mediazioni su un tema tanto delicato, fanno intravedere per il futuro incertezze interpretative. *(Applausi dai Gruppi FI e UDC).*

VITALI *(DS-U)*. Soffermandosi sul cruciale argomento dell'opposizione del segreto di Stato nel corso dei procedimenti penali per delitti di strage e di terrorismo, che più volte nei decenni passati hanno messo in luce il coinvolgimento degli apparati dello Stato preposti alla tutela della sicurezza collettiva e i depistaggi delle indagini per l'accertamento dei responsabili, ricorda che l'Associazione dei familiari delle vittime della strage del 1980 alla stazione di Bologna ha proposto sin dal 1984 l'esclusione di tale fattispecie con un disegno di legge di iniziativa popolare, ripreso successivamente dalla sua parte politica. A distanza di vent'anni la questione viene oggi riproposta, perché il combinato disposto dell'articolo 6 del disegno di legge, dell'articolo 204 del codice di procedura penale e della normativa di cui alla legge n. 801 del 1977 rende ancora insufficiente la garanzia di trasparenza nelle indagini della magistratura per delitti così gravi poiché non assicura l'assoluta impossibilità di opporre il segreto di Stato. A tale riguardo, il suo Gruppo ha presentato un ulteriore emendamento, che ripropone il contenuto di un disegno di legge del senatore Massimo Brutti, con il quale si esclude l'opposizione del segreto di Stato in relazione alle indagini concernenti altri reati, come l'associazione a delinquere di stampo mafioso. Preso atto della disponibilità dichiarata dal ministro Frattini in Commissione a valutare tali proposte, preannuncia che il suo Gruppo orienterà il proprio voto in base all'esito di tali emendamenti.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Il suo Gruppo mantiene notevoli perplessità sull'impianto del provvedimento, pur consapevole della necessità di una riforma dei Servizi di informazione e sicurezza, rafforzata dal profondo mutamento nel quadro internazionale dopo la fine della contrapposizione tra blocchi, dalla necessità di contrastare il terrorismo internazionale che ha portato alla tragedia della guerra in Iraq e dalle opportunità legate alla collaborazione europea, considerato che i temi della libertà, della giustizia e della sicurezza rappresentano uno dei capisaldi della prossima Conferenza intergovernativa e che si dovrà lavorare anche per delineare i nuovi compiti dell'Europol. A fronte di tali emergenze, il Governo ha invece presentato un provvedimento tutto incentrato sull'impunità del personale dei Servizi per eventuali reati durante le operazioni e sulla responsabilità esclusiva del Presidente del Consiglio, secondo il modello della CIA, che tuttavia è stata pensata per operare all'estero, a differenza dell'*intelligence* italiana. Per tali motivi il suo Gruppo ha presentato diversi emendamenti, che riecheggiano il contenuto del disegno di legge di riforma del compianto senatore Lavagnini, in parte per colmare le evidenti lacune e in parte per valorizzare il ruolo del Comitato interministeriale quale organo non solo consultivo, ma di indirizzo e di controllo. Inoltre, si propone una composizione paritetica del Comitato parlamentare e non più proporzionale secondo la consistenza dei Gruppi parlamentari, per rafforzare tale organo di garanzia e di controllo. Occorre infine salvaguardare le garanzie costituzionali sulla riserva di giurisdizione per l'autorizzazione a determinati comportamenti, quali la violazione di domicilio o l'intercettazione te-

lefonica. Auspica pertanto che prosegua in Aula il confronto che si è già determinato in Commissione, sulla base del quale il suo Gruppo esprimerà il voto finale. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PALOMBO *(AN)*. Pur ritenendo necessaria una riforma complessiva dei Servizi di informazione, il disegno di legge predisposto dalle Commissioni riunite consente un aggiornamento dell'attività di *intelligence* nazionale adeguando l'operatività degli strumenti ai molteplici e nuovi rischi insorgenti nel contesto interno e internazionale. In tal senso appare quanto mai opportuna l'introduzione dell'istituto delle garanzie funzionali che assicura ai Servizi una tutela giuridica della loro azione in rapporto agli obiettivi da conseguire. In ordine ad altri aspetti occorrerà invece procedere ad alcune puntualizzazioni in sede di emendamenti, in particolare per quanto riguarda la necessità di garantire il procedimento a porte chiuse allorché debbano essere acquisite al processo le dichiarazioni di un appartenente ai Servizi, così come per quanto riguarda l'istituendo Comitato di garanzia. Sarebbe inoltre auspicabile procedere ad una partizione delle competenze tra SISMI e SISDE onde evitare sovrapposizioni, distinguendo le funzioni difensive, tra cui il controspionaggio, inerenti principalmente il territorio dello Stato, da quelle di ricerca attiva delle informazioni all'estero. Per quanto riguarda la questione del personale, auspica un formale impegno del Governo a rimuovere il blocco delle assunzioni stante la necessità di un rafforzamento degli organici. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni).*

GUBERT *(UDC)*. Il potenziamento dei Servizi informativi al fine di assicurare una più efficace difesa della collettività deve avvenire nel rispetto delle regole poste alla base della convivenza civile in uno Stato democratico e pertanto desta perplessità la previsione nel provvedimento di deroghe alle stesse, peraltro mediante un'autorizzazione del Presidente del Consiglio. Non appare infatti eticamente condivisibile consentire proprio ad un'istituzione dello Stato di non ottemperare a quei principi, alcuni dei quali costituzionalmente garantiti, che valgono per tutta la collettività, lasciando prevalere il principio secondo cui il fine giustifica i mezzi. Anziché allentare le maglie dei principi etici sarebbe stato preferibile procedere ad un reale potenziamento degli strumenti organizzativi dei Servizi informativi. Si riserva pertanto un giudizio più compiuto al termine dell'esame degli emendamenti. *(Applausi del senatore Danzi).*

Presidenza del vice presidente SALVI

BOCO *(Verdi-U)*. Le disposizioni di cui all'articolo 4 inerenti la speciale causa di giustificazione appaiono particolarmente preoccupanti in

quanto ispirate al principio secondo cui il fine giustifica i mezzi, così introducendo pericolosi varchi nelle regole che sottendono allo Stato democratico e pertanto un giudizio complessivo sul disegno di legge non può prescindere da una loro profonda modificazione. In particolare, destano perplessità gli ampi poteri autorizzatori posti in capo al Presidente del Consiglio nonché l'estensione della speciale causa di giustificazione anche a persone non addette agli organismi informativi, così come appare ispirata ad ampia discrezionalità la valutazione dei casi in cui applicare tale istituto. Anche in ordine ad altre disposizioni si riscontra l'attribuzione di poteri eccessivi al Presidente del Consiglio, ciò vale per quanto riguarda gli obblighi di informazione del Governo al Parlamento, così come in materia di tutela del segreto di Stato. Su tali questioni i Verdi hanno presentato numerosi emendamenti nell'ottica di assicurare strumenti di *intelligence* efficienti nel rispetto dei principi sanciti dalla Carta costituzionale.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. La tutela dell'attività svolta dagli apparati di *intelligence* si fonda sul diritto dello Stato all'informazione e alla protezione dei propri interessi e deve essere svolta nel quadro degli indispensabili principi di fedeltà alla Repubblica e alla Costituzione e negli ambiti e con i limiti stabiliti dalla dottrina. L'efficienza dei Servizi è un obiettivo ancor più necessario dopo i tragici attentati terroristici dell'11 settembre 2001, per cui desta perplessità la decisione del Governo di rinunciare ad una complessiva riforma della legge del 1977, per limitarsi a parziali e a volte discutibili correttivi che non incidono sulla disciplina degli strumenti di garanzia e di controllo. La legge del 1977 richiede invece un'incisiva e complessiva riforma, imperniata sulla nozione di informazione per la sicurezza, che preveda un compiuto coordinamento dei Servizi, la loro riorganizzazione e un efficiente sistema di reclutamento, necessità avvertite del centrosinistra nella precedente legislatura e tradotte in un disegno di legge presentato dal Governo D'Alema sulla base di un testo elaborato da una commissione di esperti. Quindi, nonostante l'insufficienza del testo in esame, è auspicabile che almeno alcune parti della complessiva riforma possano essere introdotte nel corso dell'esame in Assemblea; dichiara pertanto la disponibilità del Gruppo ad un esame costruttivo, con lo stesso atteggiamento mentale che avrebbe tenuto se fosse stato forza di Governo, rilevando la necessità di un miglioramento del provvedimento, particolarmente per quel che riguarda la disciplina dei poteri del Presidente del Consiglio, le funzioni del Comitato parlamentare di controllo, una chiara e ragionevole definizione dei compiti del SISMI e del SISDE e del ruolo di raccordo del CESIS, un'organica disciplina del segreto di Stato ed efficaci contrappesi in materia di garanzie funzionali.

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni della Conferenza dei Capigruppo, svoltasi questa mattina, in ordine al corrente programma dei lavori e al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 6 al 29 maggio. *(v. Resoconto stenografico).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1513, 233, 550, 1598, 1604, 1647, 1702, 1748 e 1819

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale.

MANFREDI *(FI)*. Esprime soddisfazione per l'approdo in Aula, dopo un dibattito politico ultradecennale, del progetto di riforma dei Servizi di *intelligence*, che è stato elaborato dal Governo e dalla maggioranza con il contributo dell'opposizione e che aggiorna, senza stravolgerla radicalmente, l'attuale disciplina. In qualità di primo firmatario del disegno di legge n. 550, avrebbe auspicato una disamina approfondita di alcuni temi di carattere generale, tra cui la suddivisione di competenze tra SISDE e SISMI per criterio funzionale e non geografico, la sottrazione alla preminente dipendenza gerarchica degli operatori dei due Servizi dai rispettivi Ministeri, una maggiore incisività delle competenze del Comitato parlamentare di controllo; tuttavia, condivide la scelta del Governo di limitare la portata del disegno di legge di riforma, per evitare un eccessivo allungamento dei tempi, che contrasterebbe con l'urgenza di rendere più efficiente l'*intelligence* italiana di fronte alle nuove sfide che la stessa si trova ad affrontare, ma auspica un esame con spirito costruttivo degli emendamenti presentati. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PASTORE, *relatore*. Dando atto ai senatori intervenuti in discussione generale di avere colto il senso della scelta compiuta dal Governo sulla portata del provvedimento e del lavoro svolto in Commissione, prefigura la possibilità di affrontare in un momento successivo una riforma più radicale. Il disegno di legge, da questo punto di vista, si limita ad intervenire con una nuova disciplina per il segreto di Stato e l'introduzione delle garanzie funzionali per gli operatori dei Servizi.

CONTESTABILE, *relatore*. Si rimette alla replica del relatore Pastore.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Il Governo condivide la soddisfazione espressa per il testo oggi all'esame dell'Assemblea, largamente migliorato in sede di Commissioni riunite, che rappresenta un elemento

fondamentale per una efficace azione di contrasto al terrorismo internazionale nel quadro della cooperazione con gli altri Paesi europei, dopo le innovazioni legislative in materia di investigazioni e di prevenzione economico-finanziaria. Il Governo ribadisce altresì con convinzione la preferenza per una riforma circoscritta rispetto al riordino complessivo dei Servizi di informazione e sicurezza, consapevole peraltro del recente superamento dei sospetti che nel passato hanno investito tali istituzioni, ormai indubitabilmente democratiche, cui occorre però assicurare un accurato reclutamento del personale e un'adeguata dotazione di mezzi tecnologici per agevolare la funzionale ed efficiente cooperazione internazionale. Si è evitato di affrontare oggi il tema della suddivisione di competenze tra SISDI e SISMI, che avrebbe richiesto una pausa di riflessione, ma è auspicabile che sullo stesso prosegua il dibattito mentre, nel frattempo, occorre garantire un maggiore coordinamento tra i due Servizi con l'istituzione del Comitato interministeriale. Infine, il Governo anticipa fin d'ora la disponibilità a valutare positivamente taluni emendamenti presentati dall'opposizione, relativi ad esempio all'autonomia dell'UCSI e al riordino della segreteria generale del CESIS, alla tenuta del segreto per gli operatori dei Servizi anche dopo la cessazione dalle funzioni, alla puntualizzazione delle autorizzazioni date dal Presidente del Consiglio per i comportamenti illeciti e al relativo intervento dell'autorità giudiziaria. *(Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN).*

PRESIDENTE. Non essendo pervenuto il parere della 5ª Commissione sugli emendamenti, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Per lo svolgimento urgente di un'interrogazione

VITALI *(DS-U)*. Ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento, sollecita lo svolgimento di un'interrogazione, presentata nella mattinata insieme da altri senatori, inerente le gravi e offensive dichiarazioni per la memoria della Resistenza rese da autorevoli rappresentanti della maggioranza a proposito della strage di Marzabotto.

PRESIDENTE. La Presidenza sottoporrà la richiesta al Governo. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,52.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

CALLEGARO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Camber, Cirami, Comincioli, Compagna, Costa, Cursi, D'Alì, Degennaro, Delogu, Forte, Guzzanti, Mancino, Mantica, Marano, Pasinato, Pellicini, Salini, Saporito, Scarabosio, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Amato, negli Stati Uniti, per partecipare ai lavori di una *task force* interparlamentare per le politiche verso l'Europa; Danieli Franco, Iannuzzi, Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Girfatti, Greco e Manzella, per partecipare alla Conferenza degli organismi specializzati nella trattazione degli affari comunitari; Provera, per partecipare alla Conferenza dei Presidenti delle Commissioni affari esteri dei Parlamenti dell'Unione Europea; Marini, per l'attività del Comitato parlamentare per i Servizi d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato; Flammia, per partecipare ai lavori della Commissione per le ricompense al valore e al merito civile presso il Ministero dell'interno; Tomassini, per partecipare ad una visita all'Istituto di ricerche di biologia molecolare; Pedrizzi, per partecipare ad un convegno sul cambiamento organizzativo della pubblica amministrazione.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,08)*.

Sulla grave situazione occupazionale in provincia di Salerno

FASOLINO *(FI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO *(FI)*. Signor Presidente, vorrei rappresentare a quest'Aula la grave situazione occupazionale che si sta verificando in provincia di Salerno, anche a seguito di un recente intervento del Ministro delle politiche agricole e forestali che ha congelato le somme (circa 200 miliardi di vecchie lire) a suo tempo stanziate per la riforestazione.

In verità, c'è un'inchiesta giudiziaria in corso, nella quale sono stati coinvolti amministratori locali, funzionari della regione Campania e funzionari, anche di alto grado, del Ministero.

Il congelamento di tali somme ha come conseguenza la disoccupazione di circa 800 operai forestali che erano stati impiegati nelle opere di incremento del patrimonio boschivo.

Il mio auspicio, spero coadiuvato da una mozione del Senato rivolta al Ministro, è che queste somme possano essere assegnate ad un ente intermedio che non sia stato coinvolto nei fenomeni oggetto dell'indagine giudiziaria, di modo che si possa salvare il livello occupazionale senza portare nocumento alcuno alle indagini.

Termino rappresentando anche un'altra necessità, e cioè che rispetto ad un finanziamento di 200 miliardi di vecchie lire, che è stato approvato nel corso della passata legislatura e che è stato erogato ad imprenditori privati senza una vera e propria gara d'appalto, il Ministero svolga una rigorosa indagine interna per accertare le responsabilità ai livelli più alti, anche politici. Rispetto a questa situazione, noi in provincia di Sa-

lerno siamo preoccupati e vogliamo che si vada fino in fondo nelle indagini sia della magistratura, sia del Ministero delle politiche agricole e forestali.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, prendo la parola sostanzialmente per condividere l'intervento del senatore Fasolino.

Il problema della forestazione e riforestazione in provincia di Salerno è stato oggetto di quattro miei atti di sindacato ispettivo e di un'indagine della magistratura che ha prodotto risultati devastanti. Tutto nasceva da un decreto-legge che stanziava fondi per la riforestazione nelle zone colpite dalla frana nel 1998; mi riferisco alle zone di Sarno, Bracigliano e agli altri comuni che in quell'occasione, cinque anni fa (proprio ieri ricorreva il quinto anniversario della frana), hanno subìto ingenti danni.

Quei fondi invece, stranamente, per una serie di disguidi – chiamiamoli così, ma chiaramente la magistratura ha accertato che si trattava di tutt'altro – sono stati impropriamente utilizzati. L'inchiesta della magistratura e l'atteggiamento molto corretto, per la verità, del Ministro hanno fatto sì che quegli stanziamenti venissero congelati.

Noi vorremmo, come ha detto il collega Fasolino, che quei fondi fossero in qualche modo riutilizzati per le finalità alle quali erano stati destinati dalla normativa che li prevedeva.

Questo potrebbe essere agevolmente fatto – come diceva il collega Fasolino – senza immaginare enti intermedi, ma ripristinando una regola che preveda la competenza esclusiva delle Regioni in materia di forestazione e di riforestazione. Bisogna, quindi, ristabilire gli obiettivi da realizzare e riaccordare il tutto, perché oggetto dell'inchiesta da parte della magistratura è stata proprio l'utilizzazione impropria di quei fondi, che normalmente dovrebbero essere gestiti direttamente dalle Regioni. È necessario, dunque, ristabilirne la finalità precisa, attribuendo alla Regione la possibilità di disporre delle risosrse nell'ambito della finalità prevista per legge.

È chiaro che, come ha detto il collega Fasolino, l'indagine della magistratura deve andare fino in fondo e che, al di là delle responsabilità penali, esistono altre responsabilità che fanno sicuramente capo a vertici ministeriali. Rispetto a questo vorremmo che il Ministro assumesse un impegno preciso affinché tale piaga venga egualmente debellata.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1513) ***Modifiche ed integrazioni alla legge 24 ottobre 1977, n. 801, recante istituzione ed ordinamento dei Servizi per l'informazione e la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(233) ***COSSIGA. – Nuovo ordinamento dei servizi di informazione e sicurezza***

(550) ***MANFREDI ed altri. – Servizi informativi per la sicurezza della Repubblica e tutela del segreto***

(1598) ***COSSIGA. – Attribuzione al Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di informazioni e di sicurezza e per il segreto di Stato (COPACO) di compiti e correlative funzioni afferenti al contrasto, alla prevenzione e alla repressione del terrorismo interno e internazionale, nonché attribuzione in via permanente dei poteri di Commissione parlamentare d'inchiesta***

(1604) ***LAVAGNINI. – Nuove norme sul sistema informativo per la sicurezza***

(1647) ***VITALI ed altri. – Disposizioni concernenti la non opponibilità del segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e terrorismo***

(1702) ***RIPAMONTI. – Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage ed estensione delle disposizioni del codice di procedura penale relative al segreto di Stato (articoli 202 e 256) ai processi penali che proseguono con le norme previgenti***

(1748) ***PALOMBO. – Nuovo ordinamento dei Servizi di informazione per la sicurezza e disciplina del segreto di Stato***

(1819) ***BRUTTI Massimo. – Nuove norme sul sistema di informazione per la sicurezza e sul segreto di Stato***

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1513, 233, 550, 1598, 1604, 1647, 1702, 1748 e 1819.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 3 aprile è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA *(Misto-RC)*. Signor Presidente, com'è noto, la spinta a ogni riforma dei Servizi segreti è sempre venuta, negli ultimi decenni, da deviazioni, scandali, malcostume e le riforme si sono sempre fatte senza rimuovere i fattori che condizionano negativamente la professionalità e l'efficienza dei Servizi segreti.

Il primo di questi fattori, a nostro avviso, è stata l'assoluta dipendenza dei Servizi segreti dai poteri più oscuri e inquietanti della politica. Per loro natura i Servizi segreti devono seguire le direttive del Governo, ma non devono identificarsi con logiche di potere che nulla hanno a che fare con la difesa delle istituzioni democratiche e con la sicurezza dello Stato. I Servizi segreti devono essere in grado di svolgere la loro funzione con un'autonomia garantita da valori professionali.

I Servizi segreti sono stati spesso manipolati da mani sporche, che li hanno asserviti a trame antidemocratiche e le riforme non sono state capaci di eliminare questo rischio. Dopo il SIFAR, coinvolto in un progetto per mettere fuorilegge i partiti di sinistra e i sindacati, fu creato il SID, che coprì lo stragismo; poi il presidente Cossiga fece una nuova riforma con cui furono costituiti il SISMI e il SISDE, che furono affidati nei primi anni a capi poi rivelatisi piduisti.

Una delle principali ragioni per cui i Servizi segreti possono essere facilmente manipolati sta nel fatto che il personale non è assunto con metodi trasparenti. La riforma dei Servizi segreti di Cossiga, dopo lo scandalo dei fondi neri e anni di impotenza strutturale del SISMI e del SISDE, è nata proprio dall'esigenza di chiudere definitivamente la stagione del nepotismo e del clientelismo denunciata dalla relazione del Comitato parlamentare di controllo per i Servizi segreti presentata il 15 luglio 1997. Si parlava, in quella relazione, di un sistema di reclutamento «non idoneo a garantire la trasparenza e la migliore efficienza» e che anzi si era «dimostrato fonte di favoritismi con pesanti riflessi negativi per l'immagine e per il buon andamento dei Servizi».

Il disegno di legge che è in discussione oggi – si dice – è necessario al fine di introdurre da subito nuove disposizioni in grado di garantire un adeguato livello di operatività dell'*intelligence* in relazione all'attuale contesto interno ed internazionale.

Il fatto che i Servizi segreti possano operare oltre i confini della legalità è nella loro stessa natura. Gli uomini dei Servizi hanno sempre avuto alle dipendenze, pagati in nero, specialisti in operazioni illegali (intercettazioni ambientali e telefoniche, perquisizioni, e così via) e finora degli abusi commessi rispondevano di persona; dovevano, cioè dimostrare che era l'unico modo per difendere un interesse vitale del Paese.

In anni passati è stata spiata la vita privata di uomini politici, sindacalisti, imprenditori; sono state stilate liste di proscrizione; sono stati coperti i responsabili di stragi; sono stati fatti accordi con potenti associazioni segrete; è stata organizzata una rete clandestina come Gladio, che faceva addestramento militare e che nulla aveva a che fare con l'interesse nazionale, ma operava per deviare inchieste e contro le istituzioni democratiche. Di fatto, anche questa organizzazione ha potuto contare sull'impunità perché l'abuso restava segreto.

La novità inserita nel disegno di legge che stiamo esaminando è che l'impunità viene sancita per legge. Cito testualmente dall'articolo 4: «non è punibile il personale dei Servizi per le informazioni e la sicurezza che tiene una condotta costituente reato durante la predisposizione o l'esecu-

zione di operazioni deliberate ed autorizzate per il raggiungimento delle finalità istituzionali».

L'aspetto grave e inquietante sta nel fatto che le operazioni e le illegali condotte necessarie («coperte da una speciale causa di giustificazione») vengono autorizzate dal Presidente del Consiglio. È inoppugnabile che quella del Presidente del Consiglio sia la figura istituzionale più propria ad assumersi la responsabilità generale dell'operazione dei Servizi segreti, ma non si può ammettere che in uno Stato di diritto chi è alla guida, cioè il Governo, abbia anche la facoltà di preordinare operazioni illegali. Senza il controllo della magistratura, e con la garanzia dell'impunità, gli agenti segreti potrebbero essere tentati, ancora più che nel passato, di lavorare per il Palazzo piuttosto che per il Paese.

Questo è il punto e proprio questo si deve evitare nel nostro Paese, dove già esiste un palese conflitto di interessi.

Nella scorsa legislatura il Comitato parlamentare di controllo per i Servizi denunciò che imperavano clientelismo e favoritismi nei criteri di assunzione del personale dei Servizi segreti. L'impotenza, l'inefficacia e gli abusi ne erano l'effetto.

Noi riteniamo che si dovesse partire da lì per la riforma e gli emendamenti presentati dal nostro Gruppo tendono a limitare i superpoteri che vengono attribuiti al Presidente del Consiglio e ad inserire clausole di trasparenza e garanzia. La prima necessità è di garantire la trasparenza del reclutamento, quindi bandi pubblici e selezione rigorosa (mi riferisco all'articolo 3).

Nelle Commissioni affari costituzionali e difesa, che hanno esaminato la proposta di legge, si è raggiunta un'intesa tra la Casa delle Libertà e settori dell'Ulivo per affiancare al Presidente del Consiglio tre saggi, scelti tra magistrati a riposo, su indicazione della maggioranza del Comitato parlamentare di controllo, che dovrebbero coadiuvare «il Presidente del Consiglio nell'esercizio del potere di autorizzazione» (articolo 4). Ma di fatto i garanti, per la loro intrinseca subordinazione al Presidente del Consiglio, rischiano di ridursi a fare da schermo alle sue decisioni in materia di operazioni illegali.

Il principale ingombro alla riforma è proprio il ruolo che si vuole dare al Capo dell'Esecutivo. È un nodo che si può sciogliere – e in questa direzione vanno i nostri emendamenti – solo con una netta separazione tra le responsabilità del Presidente del Consiglio, che sono di carattere generale, e quelle dei Direttori dei Servizi, che sono di carattere professionale ed operativo.

Noi chiediamo che siano questi ad assumersi il rischio di «coprire» gli agenti segreti quando oltrepassano i confini della legge. In tal caso il ruolo dei garanti – che noi chiediamo vengano nominati dai Presidenti della Camera e del Senato (articolo 10-*decies* di cui all'articolo 4) – non risulterebbe condizionato dalla cogestione con il Presidente del Consiglio e i garanti avrebbero l'obbligo di rispondere dei loro interventi davanti a organismi parlamentari. Noi riteniamo che ciò sarebbe una garanzia per l'uso democratico dei Servizi segreti.

Per concludere, signor Presidente, svolgerò una considerazione che attiene all'attualità politica. Agenti dei Servizi italiani sono stati impiegati nelle operazioni di guerra in Iraq, a fianco delle truppe angloamericane e sotto il comando dell'esercito degli Stati Uniti d'America. Sorgono spontanee almeno due domande: l'intervento dei Servizi in Iraq è stato realizzato ai fini della tutela della sicurezza del nostro Paese? Ci risulta che l'Italia non fosse in guerra, quindi sulla base di quali decisioni agivano queste forze?

Ora, o il Parlamento italiano ha sottoscritto la dottrina Bush sulla sicurezza nazionale e sulla guerra preventiva, adottando quale strumento operativo esattamente questa guerra infinita e indefinita contro il terrorismo (ma io non me ne sono accorto), o quella presenza a sostegno di azioni militari è stata illegale, ossia contro le stesse decisioni del Parlamento e sicuramente contro la Costituzione della Repubblica.

Il controllo, anzi i superpoteri attribuiti al Presidente del Consiglio sui Servizi – anche in considerazione di questa vicenda – gettano una luce sinistra su questa riforma e ci attendiamo che almeno alcune delle modifiche da noi sollecitate trovino considerazione da parte del Governo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nieddu. Ne ha facoltà.

NIEDDU *(DS-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, è opinione condivisa che la funzione di *intelligence* rilevante per ciascun Paese è ancora più indispensabile per una media potenza come l'Italia. Paghiamo ogni decisione errata più duramente di altri, mentre sono accresciute le incognite dello scenario globale ed i relativi rischi.

C'è il portato del nuovo terrorismo internazionale, ma anche il dato che dopo la stagione della guerra fredda, caduto l'argine del comune nemico sovietico, non sarebbe saggio fidarsi integralmente di Stati amici e alleati, che sono al contempo temibili concorrenti economici e finanziari nella continua competizione dalla quale discendono le gerarchie di potenza tra gli Stati.

L'attività di informazione riguarda dunque non solo questioni militari e diplomatiche, ma anche economiche e tecnologiche, particolarmente nel campo delle tecnologie avanzate, cosiddette *dual use*. Anzi, si può affermare che tendenzialmente la priorità si sposta dall'ambito militare a quello della dimensione economica. La politica della sicurezza nazionale è così diventata più complessa.

Con la delegittimazione e destrutturazione di quasi tutte le istituzioni internazionali e dei loro trattati, con la crisi del multilateralismo, plasticamente resa evidente dalla recente vicenda irachena, diventa ancora più vero il motto «*trust, but verify*» (fidati, ma verifica).

Tutto ciò impone l'adeguamento del pensiero strategico nazionale della *policy* di sicurezza, del capitale umano, organizzativo e materiale, rivolti al potenziamento delle capacità del sistema di *intelligence* nazionale.

Dobbiamo chiederci: a queste esigenze risponde la miniriforma disegnata e presentata all'insegna dell'urgenza e dell'essenzialità, in nome dell'emergenza del terrorismo internazionale?

Ebbene, essa non vi risponde. Peraltro l'*iter* non ha avuto quell'invocato carattere di urgenza che giustificasse una discussione finalizzata solamente a cambiamenti limitati, con effetti, però, comunque rilevanti sull'intero sistema, con esiti forse opposti a quelli desiderati, probabilmente dannosi per l'efficacia dei Servizi di informazione.

In secondo luogo, ci sono flagranti omissioni. Si lasciano in questo passaggio revisivo componenti e/o parti del sistema di *intelligence* in una sorta di vuoto giuridico.

Penso al RIS che svolge servizi di *intelligence* a tutti gli effetti, mentre le operazioni delle nostre Forze armate, di cui il RIS è parte, sono regolate da fonti primarie quali il codice penale militare di guerra e/o di pace.

Aggiungo che purtroppo i tre cardini dell'intervento riformatore dichiarato – reclutamento, garanzie funzionali, segreto di Stato – sono mal riusciti in ragione di un impianto incompleto e disorganico.

Il disegno di legge affida ad un successivo provvedimento della Presidenza del Consiglio dei ministri la definizione dei criteri di reclutamento, ma francamente il Presidente del Consiglio è in grado di farlo oggi stesso, superando la circolare Dini.

Ferma restando la responsabilità dei Direttori dei Servizi, basta una circolare presidenziale per affrontare e disciplinare tre aspetti distorsivi emersi nel tempo: il noto fenomeno dei «figli d'arte»; quello della cosiddetta colonizzazione a seconda del corpo e/o dell'amministrazione da cui proviene il direttore; l'esigenza di rafforzare la presenza di personale qualificato proveniente dalla società civile.

Sono tre fondamentali aspetti risolvibili con atto amministrativo.

L'*intelligence* non è che funziona di più e meglio per legge; funziona con un buon reclutamento che garantisca le competenze che oggi occorrono e la conseguente funzionalità delle medesime.

Sulla questione delle garanzie funzionali alla fine si è approdati ad una sorta di Golem politico, giuridico e operativo, allorché qui politicamente stabiliamo che una responsabilità politica, quale è quella della gestione dei Servizi, può essere giudicata, in prima istanza, in una sede impropria quale quella giudiziaria.

E sono confortato in questa opinione da quello che risulta dallo spirito del pronunciamento della Corte costituzionale con la sentenza 24 maggio 1977, n. 86.

Non c'è Comitato dei garanti che possa dare un credibile avallo, per quanto indiretto, ad una decisione politica, che attiene alla sfera della responsabilità politica di chi ne è investito: l'*intelligence* funziona se il responsabile politico non si defila.

Tra l'altro, solo così si concreta il passaggio dal concetto di prevalente responsabilità giuridica a quello di responsabilità politica per l'operato degli organi di *intelligence*. Tanto più che un qualunque magistrato

può tranquillamente ignorare il parere di questo Comitato e procedere ugualmente sino ad una impropria sollevazione di conflitto di attribuzione tra poteri.

Per trovare un nuovo equilibrio tra estensione e potenziamento delle garanzie funzionali e controllo democratico del loro uso, ritengo personalmente che la scelta più lineare e logica sarebbe quella di rafforzare i poteri di verifica in ambito parlamentare e quindi quelli del relativo Comitato.

Nell'impianto al nostro esame, giuridicamente, abbiamo un Comitato dei garanti che non è sottoposto ad alcun controllo democratico o legale e che, composto da magistrati, deve giudicare in istruttoria sulla violabilità di determinati articoli del codice penale. Una contraddizione in termini, perché non si può essere nel ruolo di chi deve fare rispettare la legge e farla violare, specie quando i criteri di indispensabilità e proporzionalità per tale violazione sono e restano politici e operativi, rispettivamente in capo al Presidente del Consiglio dei ministri e al Direttore del Servizio.

A me sovviene il dubbio che, operativamente, stiamo costruendo una situazione paradossale. L'*intelligence* per sua natura opera letteralmente a «cervello aperto»; ora, questo chirurgo, anziché ricevere dal decisore politico un diniego oppure un consenso informato a procedere in corsa contro il tempo, deve sottoporre, prima di ogni operazione, i dettagli ad un gruppo di autorevoli rispettabili incompetenti, dal cui parere di indispensabilità e proporzionalità non si può deviare, salvo poi, riuscita o fallita l'operazione, essere sottoposti a processo per devianza da parte di un quarto totalmente estraneo alla questione.

Cari colleghi, nel secondo mestiere più antico del mondo o c'è la consapevolezza di una protezione concreta e ragionevole o manca quel carburante che è la fiducia. Qui la garanzia significa immunità, non impunità, nell'esercizio delle proprie funzioni in un ambito ben definito e delineato, revocabile dal responsabile politico, sindacabile in Parlamento e giudicabile nei tribunali, una volta revocata la copertura.

Per tali ragioni io vorrei delle garanzie reali per questi servitori dello Stato, non un garantismo astratto che in ogni caso non risolve il problema delle cosiddette deviazioni che, siano fatti di volgare corruzione o altro, rientrano pienamente nella responsabilità dell'autorità politica che, in ultima istanza, ne risponde. Con pseudogaranzie otteremo solo le dimissioni dei ricercatori, analisti e operatori più esposti a rischio giudiziario, cioè i veri operatori, trasformando lo strumento in un vacuo «rapportificio». Vorrei ricordare che gli statunitensi hanno pagato la burocratizzazione dei loro organismi con i 3.000 morti di quel drammatico 11 settembre. Il segreto di Stato è parte integrante delle garanzie funzionali; senza il segreto, evidentemente, nessuna *intelligence* su fonti occulte può funzionare.

Vorrei avessimo presente in proposito la lettera della già citata sentenza della Corte costituzionale del 24 maggio 1977, n. 86: «Non vi è dubbio che nel contrasto fra l'interesse della sicurezza e quello della giustizia, il primo costituisca interesse essenziale, con palese carattere di assoluta preminenza su ogni altro, in quanto tocca la esistenza stessa dello

Stato, un aspetto del quale è la giurisdizione. È ben possibile quindi il condizionamento della funzione giurisdizionale a tutela della sicurezza dello Stato, con il solo limite della necessità della motivazione del provvedimento da parte dell'Esecutivo che oppone il segreto di Stato, onde rendere possibile il sindacato, oltre che ad opera del giudice, soprattutto in sede parlamentare (in modo che sia assicurato l'equilibrio tra i vari poteri, evitando situazioni che potrebbero sfociare in un conflitto di attribuzione)». Non c'è conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, dunque, perché senza sicurezza la legge è inoperante.

Il disegno di legge definisce la funzione ma non la natura del segreto di Stato, mantenendo una irreale distinzione tra documento classificato dallo Stato e segreto di Stato. Sono la stessa cosa e la riprova l'abbiamo negli atti coperti dal segreto istruttorio: abbiamo mai visto qualcuno che non sia un magistrato declassificarli? O qualcuno sollevare conflitto di attribuzione? No, e sarebbe bizzarro altrimenti.

Onorevoli colleghi, se l'emergenza terroristica è reale e pressante allora il Governo può fronteggiarla adesso con un reclutamento mirato, oppure l'emergenza terroristica è reale, ma relativa – come spesso ci viene ripetuto – ed allora, fatto salvo comunque il reclutamento, è necessaria una legge organica perlomeno della stessa qualità di quella che viene superata, la qual cosa non può dirsi per questo provvedimento.

La sostanza di questo testo è di proporre soluzioni a problemi non differibili, appunto, in materia di reclutamento, garanzie funzionali e segreto di Stato, lasciando formalmente inalterato il resto dell'impianto esistente.

Il reclutamento non viene risolto in termini di urgenza, perché delegato ad ulteriore legislazione secondaria del Presidente del Consiglio dei ministri.

Le garanzie funzionali appaiono aleatorie, perché il potere d'intrusione della magistratura è superiore a quello della protezione offerta dalla responsabilità politica di garantire la sicurezza e l'interesse generale dello Stato con mezzi non convenzionali, anche se non completamente e necessariamente *extra legem.*

Il segreto di Stato non è definito in sé, ma nella natura della sua tutela e sganciato dalla sua classifica, il che è un controsenso politico, giuridico ed operativo.

Con le mezze misure, come quelle di questo provvedimento, difficilmente avremo operativi migliori, forse agiremo tardi e male, con più fatica proteggeremo i nostri segreti, saremo più esposti ai rischi delle nuove minacce ed ai conseguenti potenziali disastri in un mondo nel quale i nemici sono tanti e gli amici insicuri.

Per queste ragioni, la nostra valutazione di insoddisfazione potrà mutare in rapporto all'accoglimento delle proposte emendative presentate all'esame dell'Aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falcier. Ne ha facoltà.

FALCIER *(FI)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, i Servizi segreti dei Paesi occidentali si trovano ad affrontare certamente compiti nuovi e maggiori rispetto ai decenni passati. Questo principalmente perché sono il più importante apparato apprestato dallo Stato contro le nuove forme organizzate di terrorismo internazionale ed interno.

Gli esperti concordano nel dire che il terrorismo può essere sconfitto solo con operazioni di *intelligence* coordinate tra i Servizi segreti dei maggiori Paesi. Ma c'è di più. I Servizi segreti si trovano oggi spesso a giocare anche un ruolo nell'economia reale del Paese, in quanto svolgono – ed è bene che lo facciano – attività di controspionaggio economico.

Questa situazione impone di ripensare l'organizzazione dei Servizi segreti per rafforzarne l'efficienza ed adattarne l'organizzazione stessa al nuovo contesto internazionale. Ecco la necessità e l'opportunità – almeno questo è il mio pensiero – di una normativa che sia prevista per legge.

A me pare che presupposti minimi di un servizio efficiente di *intelligence* siano in particolare: la chiarezza delle linee guida che devono ispirare l'azione dei Servizi e soprattutto la chiara indicazione delle priorità su cui devono essere concentrate le risorse e gli obiettivi; risorse umane adeguate; la possibilità di agire in un quadro giuridico che quanto meno non ostacoli le operazioni in corso; infine, e non ultime, risorse finanziarie adeguate.

Mi sembra che la riforma oggi in discussione affronti queste tre questioni cruciali. In particolare, la proposta di legge individua nel Capo del Governo il responsabile politico ultimo della strategia di *intelligence* nazionale. Il Presidente del Consiglio è certo coadiuvato nel suo agire, in modo diverso dal Comitato parlamentare per i Servizi, da un Comitato interministeriale per la sicurezza ristretto, ma la legge chiarisce in più punti che il responsabile dell'attività dei Servizi davanti al Parlamento e all'opinione pubblica nazionale è il *premier*, che deve garantire non solo che l'attività dei Servizi sia svolta nel rispetto della legge, ma anche che sia attuata in modo efficiente e il più possibile rispondente alle esigenze del Paese.

La legge, ancora, affronta anche la questione cruciale del reclutamento del personale. Nei Paesi di più antica tradizione, il personale dei Servizi segreti viene reclutato fra gli studenti più brillanti e più specializzati delle migliori università. Questo è l'unico modo, probabilmente, di garantire un processo di selezione che completi i ranghi dei Servizi con il personale di cui questi effettivamente necessitano.

Certo, questo processo deve svolgersi in modo trasparente e la legge attribuisce ancora una volta al Presidente del Consiglio la responsabilità di individuare forme di reclutamento del personale specializzato idonee a favorire l'accesso ai Servizi dei più dotati e in modo – lo confermo – assolutamente trasparente.

Infine, il disegno di legge in discussione offre «garanzie funzionali» agli operatori dei Servizi, garantendo loro una causa di non punibilità nel caso si trovino a compiere attività illecite nell'esercizio delle loro attività.

Sarebbe naturalmente paradossale che un agente impegnato a combattere il terrorismo, infatti, fosse perseguito per violazione, ad esempio, della corrispondenza, ove cercasse di intercettare le comunicazioni criminali. La previsione dell'articolo 4 è, pertanto, alquanto opportuna. Del resto, mi pare che questa garanzia funzionale sia molto – forse troppo – compressa e limitata dalle procedure e limitazioni previste dallo stesso articolo.

Queste procedure e limitazioni fanno ritenere possibile, o almeno da non escludere, che nel futuro si potrà assistere ad accuse in cui potrebbero essere coinvolti gli stessi responsabili per l'uso o per le autorizzazioni a tale tipo di garanzie. Del resto, pare questo il prezzo da pagare per raggiungere una mediazione in un settore così delicato ed ottenere – almeno così spero – la convergenza quantomeno parziale su un tema che opportunamente ha bisogno di un sostegno che vada oltre la maggioranza governativa.

Infine, oltre questa prima considerazione, la proposta di legge suggerisce un ulteriore spunto e, precisamente, induce a domandarsi se le risorse finanziarie destinate ai Servizi siano adeguate e sufficienti. Questa legge non poteva e non doveva affrontare il problema, ma è certo che in questo quadro internazionale le risorse devono essere naturalmente consistenti. Forse questa legge quadro – ripeto – non è il luogo adatto per fissare stanziamenti ulteriori per i Servizi, ma certo il legislatore dovrà tener conto di questa esigenza in altre sedi, in sedi più opportune. *(Applausi dai Gruppi FI e CCD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vitali. Ne ha facoltà.

* VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatrici e onorevoli senatori, il senatore Nieddu ha già espresso l'opinione del nostro Gruppo sull'insieme di questo provvedimento. A me spetta il compito di intervenire su un argomento che, peraltro, riteniamo cruciale, quello che riguarda il segreto di Stato nel corso di procedimenti penali relativi a delitti di strage e di terrorismo.

Tutti ci rendiamo conto dell'importanza di quest'argomento. Purtroppo, la storia politica italiana, almeno dal 12 dicembre del 1969, è stata caratterizzata da stragi immani che hanno colpito le nostre città, la nostra gente, e i relativi processi sono stati lunghi, defatiganti, difficilmente sono giunti ad una conclusione certa, ma in ognuno di questi processi – si può dire – vi è stato il coinvolgimento di apparati dello Stato, di apparati fra i più delicati, quelli preposti alla tutela della sicurezza collettiva.

Fra questi numerosi processi, ne cito ad esempio uno per il quale si è giunti alla sentenza definitiva, quello per la strage della stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Insieme agli autori materiali della strage, un gruppo di neofascisti, le sentenze passate in giudicato hanno individuato anche appartenenti ai Servizi di sicurezza che hanno depistato e distolto l'attenzione dei magistrati che stavano indagando dagli autori della strage.

Vi è quindi una questione molto rilevante: quando si tratta di delitti di strage e di terrorismo, il segreto di Stato non deve essere opposto. È una questione che è sorta nel Paese per questi reiterati, numerosi e gravissimi episodi ed è una questione che fin dal 1984 l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto a Bologna, allora presieduta da Torquato Secci e oggi presieduta da Paolo Bolognesi, ha posto all'attenzione del Paese con una proposta di legge d'iniziativa popolare.

Nel luglio dello scorso anno, il 25, per la precisione, insieme ad altri 52 colleghe e colleghi (che tra l'altro – voglio ricordarlo – appartengono a tutti e due gli schieramenti che sono presenti nel nostro Senato e quindi non sono solo colleghi di opposizione, ma anche di maggioranza) ho presentato un disegno di legge che poi è stato discusso nell'ambito – com'era giusto – della proposta governativa di riforma dei Servizi di informazione e sicurezza.

È un disegno di legge molto semplice (consta di dieci righe), che riprende integralmente la proposta di legge di iniziativa popolare e interviene dopo l'articolo 15 della legge n. 801 del 1977 relativo al segreto di Stato. Con la nostra proposta il segreto «non può essere opposto in alcuna forma nel corso di procedimenti penali relativi: *a)* ai reati commessi per finalità di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico; *b)* ai delitti di strage previsti dagli articoli 285 e 422 del codice penale».

La discussione su questa proposta, nel corso di lunghi anni (perché ormai dal 1984 ne sono passati davvero tanti, quasi venti), è stata caratterizzata da una serie di passaggi, che io credo però non siano stati assolutamente sufficienti a fugare i dubbi che l'attuale normativa sia assolutamente da superare in quanto fonte di guai molto seri.

Il punto di fondo è che la legge attuale, appunto la n. 801 del 1977, prevede che sia il Presidente del Consiglio dei ministri a poter gestire, a poter apporre il segreto di Stato, con un comma, il secondo dell'articolo 12, il quale stabilisce però che «in nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale».

La formulazione però è – come voi capite, colleghe e colleghi – piuttosto generica ed è successo in diversi procedimenti per stragi (cito ad esempio quello per la strage dell'Italicus), in una serie di casi processuali originati da gravissimi delitti politici, che la prerogativa governativa nella gestione politica del segreto di Stato sia entrata in conflitto con un'altra importantissima funzione dello Stato, cioè quella giurisdizionale. In questi casi le ragioni della segretezza si sono contrapposte a ragioni altrettanto, se non ancora più importanti per lo Stato: il perseguimento della verità e della giustizia nei reati di strage.

Ecco allora la necessità di riformare il testo di legge che è attualmente in vigore e la necessità di prevedere che in questi casi il segreto di Stato non possa essere opposto in nessuna forma.

Ci è stato obiettato che, in particolare con il nuovo articolo 204 del codice di procedura penale del 1988, il problema si poteva ritenere superato in quanto tale articolo stabilisce che non possono essere oggetto del

segreto di Stato «fatti, notizie o documenti concernenti reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale».

La proposta del Governo interviene in questa materia ed interviene su un punto sicuramente rilevante: mentre ora non vi sono termini temporali per la decorrenza del segreto di Stato, la proposta governativa stabilisce che il vincolo derivante dal segreto cessa decorsi 15 anni dalla sua apposizione. Quindi vi è una limitazione temporale. Ciò ha un valore di carattere generale, non solo con riguardo ai questi casi gravi e specifici cui mi sto riferendo.

A nostro modo di vedere, si tratta di un fatto importante, ma non ancora sufficiente. Infatti nel testo governativo resta quello che è l'attuale secondo comma dell'articolo 12 della legge n. 801 del 1977: «In nessun caso possono essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale».

A noi sembra di poter dire che sia la modifica dell'articolo 204 del codice di procedura penale del 1988, sia tale proposta del Governo non sono assolutamente sufficienti a realizzare l'obiettivo che noi qui proponiamo: quando si esaminano reati gravissimi quali la strage il segreto di Stato non può essere opposto in alcuna forma.

Per questa ragione insistiamo su tale aspetto. Abbiamo trasformato il nostro disegno di legge in un emendamento che è stato presentato all'esame dell'Aula. Nel corso della discussione sulla riforma complessiva dei Servizi di informazione e di sicurezza abbiamo ascoltato in audizione il Presidente dell'Unione delle associazioni dei familiari delle vittime delle stragi, Paolo Bolognesi, insieme ad altri rappresentanti di tali associazioni ed anche nel corso di tali audizioni è emersa l'estrema attualità dell'argomento che qui proponiamo.

Vi sono altre proposte emendative contenute in disegni di legge organici al nostro esame, che sicuramente vanno in questa direzione. Mi riferisco, ad esempio, al disegno di legge presentato dal collega Massimo Brutti, anch'esso trasformato in emendamento, che interviene sull'articolo relativo al segreto di Stato e conferma la temporaneità del medesimo, quindi la sua limitazione temporale, prevedendo che in nessun caso possono essere oggetto del segreto previsto da tali articoli i delitti di devastazione, saccheggio e strage (articolo 285 del codice penale), di associazione a delinquere di tipo mafioso (articolo 416-*bis* del codice penale) e di strage (articolo 422 del codice penale). Si tratta di una formulazione analoga, anche se non identica, a quella da noi proposta.

Ritengo che sia indispensabile accogliere da parte del Senato della Repubblica tale istanza. È necessaria quindi una normativa che vada oltre il testo qui presentato dal Governo. Desidero peraltro ricordare che il ministro Frattini, in sede di esame congiunto del provvedimento da parte delle Commissioni difesa e affari costituzionali, si è dichiarato disponibile a prendere in esame soluzioni emendative che potranno essere elaborate anche nel corso della discussione che si svolgerà in quest'Aula e che il Governo potrà presentare in qualsiasi momento. Ritengo che questo sarebbe altamente auspicabile.

C'è una ferita profonda, lacerante, che ha contrapposto in tutti questi anni la necessità di raggiungere la piena verità e la giustizia su tanti delitti di strage nel nostro Paese con l'apposizione in molti casi del segreto di Stato. Questa lacerazione, questa ferita deve essere superata. La democrazia italiana può rafforzarsi e riacquistare piena credibilità nei confronti dei cittadini se fa piena luce su questi orrendi delitti che l'hanno macchiata in tutti questi anni, ma che pure non l'hanno piegata.

Credo che la discussione che stiamo svolgendo oggi, in quest'Aula, su tale importante argomento possa essere l'occasione per sanare questa ferita e per andare incontro ad un'istanza che in modo molto forte ma anche molto motivato ci propongono tutte le associazioni di familiari delle vittime delle stragi del nostro Paese.

L'atteggiamento che, come Gruppi di opposizione, terremo sui provvedimenti in esame e anche sul voto finale di questo provvedimento sarà sicuramente legato al modo con il quale il Governo e la maggioranza vorranno valutare queste proposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, il Gruppo della Margherita-L'Ulivo ha molte ragioni di perplessità sui contenuti del disegno di legge governativo di riforma dei Servizi di informazione e sicurezza. La perplessità non è preconcetta sulla materia, né pregiudiziale su una proposta del Governo; le sue ragioni risiedono, invece, nella consapevolezza della necessità di aggiornare la materia e nella constatazione che a questa necessità il Governo risponde in maniera inadeguata e, in qualche passaggio, pericolosa.

Il disegno di legge governativo si configura, in primo luogo, come un intervento blando e insufficiente di riforma degli apparati informativi. È una riforma non sufficientemente ambiziosa nelle sue aspirazioni; eppure, questo è il tempo per una riforma di sostanza.

La tragedia della guerra – dalla quale non siamo ancora usciti e nella quale, anzi, il Governo è intenzionato a far entrare direttamente l'Italia – è qui a richiamarci il cambiamento del quadro internazionale. Contemporaneamente, i lavori della Convenzione europea per il Trattato costituzionale sono il segno delle opportunità nuove che ci offre il vivere da europei.

Il contesto internazionale è profondamente mutato rispetto a quello nel quale venne varata la legge n. 801 del 1977; basti ricordare che è venuta meno la minaccia rappresentata dall'apparato bellico del Patto di Varsavia.

L'Italia si trova dunque ad affrontare oggi rischi per la sicurezza di natura decisamente diversa rispetto ad allora ed è divenuta preminente la minaccia costituita dal terrorismo nazionale, estero ed internazionale, alimentato dagli estremismi ideologici e dal perdurare di conflitti locali. La criminalità organizzata interna e internazionale dedita al traffico di stupefacenti e armamenti e, in misura sempre maggiore, di esseri umani attraverso lo sfruttamento dei flussi migratori condiziona in maniera forte-

mente negativa la realtà economica e sociale. Ulteriori minacce alla sicurezza sono rappresentate dai tentativi di alterare gli equilibri economico-finanziari, dai rischi biologici ed ecologici, dalla proliferazione di materiali nei settori nucleare, chimico e batteriologico.

Una riforma del sistema di *intelligence* deve quindi mirare a porre gli apparati nelle condizioni di fronteggiare una complessa serie di fenomeni alimentati da instabilità e tensioni del quadro internazionale che non trovano più un argine nell'ordine forzato imposto dalla logica dei blocchi. Ciò avrebbe richiesto nella proposta governativa e richiede ora, al Senato, profonde innovazioni nell'organizzazione degli apparati di informazione e sicurezza al fine di potenziarne, in particolare, le capacità di acquisizione ed elaborazione di dati e di informazioni.

Anche sull'altro versante delle novità – la dimensione europea di fenomeni e risposte relativi all'*intelligence* – il disegno di legge del Governo è silenzioso. Manca completamente, nella prospettiva che ci è presentata dal Governo, il tema del collegamento con analoghe strutture degli altri Paesi dell'Unione Europea. L'unità europea si costruisce anche su piani come questo, senza reticenze. Il rischio, altrimenti, è che qualcuno proceda per conto suo, come la recente vicenda delle microspie rinvenute nella sede del Consiglio dell'Unione a Bruxelles potrebbe dimostrare.

Né si dica che la materia non è ancora comunitaria. La comunitarizzazione dello spazio di libertà, giustizia e sicurezza è non solo uno dei capisaldi di lavoro della Convenzione europea e della ormai prossima Conferenza intergovernativa, ma è anche una delle esigenze che con maggiore continuità le opinioni pubbliche europee, compresa quella italiana, esprimono. Dunque, procedendo fra i primi ad immaginare e a normare i nostri comportamenti da europei, possiamo indicare la strada agli altri e comunque porre le basi sulle quali confrontarci in sede comunitaria.

Non si tratta solo di immaginare il futuro; ci sono, ormai, procedure che richiedono il coordinamento. L'avvio operativo della Forza di intervento rapido europea, con l'assunzione delle operazioni in Macedonia, viene a confermarci che il coordinamento dei Servizi segreti militari è già un'esigenza. Tale coordinamento dovrà avere organismi di controllo parlamentare, luoghi in cui il diverso strumento dell'esercizio della sovranità popolare non significhi il venir meno di questa sovranità.

Anche sul piano dell'Europol – come ha dimostrato una recente indagine conclusa dal nostro Comitato parlamentare di controllo su questo organismo – si registrano novità interessanti di coordinamento e di azioni comuni di indagine e non solo di informazione.

Ecco un altro capitolo da riempire di previsioni, di indirizzi del Parlamento e di impegni del Governo; ecco un altro lavoro da fare qui in Senato, completando il disegno di legge del Governo. E non si tratterà solo di colmare queste ed altre assenze: occorre anche migliorare, correggendola o modificandola in punti significativi, la proposta che il Governo fa al Parlamento.

Ho già osservato che l'esigenza di riarticolazione profonda della struttura organizzativa della nostra *intelligence* è stata volutamente trascu-

rata nell'impostazione prescelta dal Governo, preferendosi una linea di interventi settoriali su alcuni profili discutibilmente ritenuti prioritari, come quello delle garanzie funzionali, di cui tratta l'articolo 4. Questo articolo, nel testo originario del Governo, prevede, al comma 1, che «non è punibile il personale dei Servizi per le informazioni e la sicurezza che tiene una condotta costituente reato durante la predisposizione o l'esecuzione di operazioni deliberate ed autorizzate, per il raggiungimento delle finalità istituzionali».

Risulta francamente difficile per noi accettare che l'architrave della riforma legislativa sia fornire una causa di giustificazione per i reati commessi dagli operatori dei Servizi, piuttosto che dare ai Servizi medesimi una configurazione più moderna ed efficiente che renda inutile commettere reati per procurarsi le informazioni necessarie all'adempimento dei compiti istituzionali.

Il fatto che i Servizi segreti possano operare oltre i confini della legalità è certamente nella loro natura; essi hanno sempre avuto alle dipendenze, pagati senza lasciare tracce, specialisti in scassi e chiavi false, in intercettazioni telefoniche e ambientali. Finora, rispondono di persona di eventuali abusi sapendo di dover dimostrare che era l'unico modo per tutelare un interesse vitale per la nostra Repubblica.La novità del disegno di legge Frattini è che l'impunità verrebbe sancita per legge.

Le operazioni coperte da una speciale causa di giustificazione hanno come unico arbitro, al di sopra della legge, il Presidente del Consiglio. Se il modello è la CIA americana, come con qualche vezzo lo stesso ideatore non ha mancato di sottolineare, bisogna osservare che la CIA è stata pensata per operare non negli Stati Uniti ma all'estero, su mandato, quindi, di una potenza globale, mentre la nostra *intelligence* ha i confini dell'Italia. Anzi, se c'è un aspetto che il disegno di legge non affronta in modo adeguato è proprio la differenziazione dei Servizi, che tendono quasi inevitabilmente, per le dimensioni italiane, a seguire tutti prevalentemente le questioni interne.

Gli emendamenti presentati dai senatori del Gruppo Margherita-l'Ulivo hanno seguito una duplice linea: da un lato, si è cercato, per quanto possibile, di irrobustire questa gracile proposta di riforma affinché essa non si riduca all'introduzione delle garanzie funzionali; dall'altro, si sono operati interventi puntuali rispetto a specifiche soluzioni del disegno di legge non ritenute condivisibili.

Nella prima prospettiva, abbiamo utilizzato e trasposto nell'articolato una serie di disposizioni tratte da un organico – sottolineo l'aggettivo «organico»- disegno di legge di riforma dei Servizi per l'informazione e la sicurezza che il senatore Severino Lavagnini – recentemente scomparso e il cui lavoro cerco ora di continuare – aveva presentato nel corso di questa legislatura, ma che traeva ispirazione da proposte di riforma elaborate nella legislatura precedente.

Il nostro obiettivo è, a questo proposito, quello di valorizzare la responsabilità generale in materia del Presidente del Consiglio dei ministri, coadiuvato però da altro soggetto. Allo stesso tempo, seguendo un'ispira-

zione che nel disegno di legge governativo è assente, noi riteniamo che il Presidente del Consiglio non debba monocraticamente gestire la materia della politica informativa, ma che la sua alta direzione e responsabilità generale debbano essere raccordate agli indirizzi generali deliberati in materia dal Consiglio dei ministri. Si tratta della migliore garanzia contro rischi di gestioni personalistiche che non troverebbero riscontro nel nostro quadro costituzionale.

Il raccordo con gli indirizzi deliberati dal Consiglio dei ministri può e deve essere garantito, a nostro parere, attraverso una valorizzazione del ruolo del Comitato interministeriale per i Servizi di informazione e sicurezza, che il disegno di legge governativo riduce ad una sorta di organo di consulenza del Presidente del Consiglio e che noi intendiamo invece rendere organo di indirizzo, regolazione e controllo degli organismi informativi (come recita l'emendamento 1.4 da noi presentato).

Ma è soprattutto dagli emendamenti presentati dal Gruppo Margherita-l'Ulivo in materia di ordinamento del personale e di determinazione dei criteri di reclutamento dello stesso che si può maggiormente misurare la distanza della nostra visione dall'impianto presentatoci nel disegno di legge governativo. Addirittura, il testo proposto incredibilmente accantona un tema nodale per la funzionalità dei Servizi e che in passato è stato al centro di molte polemiche.

Gli emendamenti presentati dal Gruppo Margherita-l'Ulivo all'articolo 3 iniettano una robusta dose di organicità al disegno di riforma, provvedendo a delineare un compiuto sistema di reclutamento, una disciplina coerente in tema di stato giuridico ed economico, norme in materia di organizzazione e funzionamento, di contabilità e spese dei Servizi.

Sempre in questo filone di interventi strutturali, non si può fare a meno di segnalare la riscrittura dell'articolo 11 della legge n. 801 del 1977, da noi proposta in termini più decisi rispetto a quella del Governo. Si tratta di un punto per noi particolarmente importante. Come è centrale che l'intero Governo partecipi alla determinazione degli indirizzi di fondo della politica di informazione e sicurezza, che spetta poi al Presidente del Consiglio gestire, così occorre assicurare sempre un efficace controllo parlamentare sulle linee generali di azione in materia.

Il Comitato parlamentare per i Servizi di informazione e sicurezza costituisce il fulcro del controllo parlamentare sull'attività svolta dagli apparati di sicurezza e sulle politiche provenienti dal Governo.

Al fine di incrementare la forza e la credibilità dell'azione di tale organo, abbiamo anche proposto che esso superi l'attuale composizione, proporzionale alla consistenza dei Gruppi, che inevitabilmente tende a riprodurre nel Comitato la dialettica maggioranza-opposizione propria dell'Assemblea e delle Commissioni. Valorizzando ulteriormente la natura di organo di controllo e garanzia di questo Comitato, noi proponiamo una sua composizione bilanciata, con un pari numero di rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione, sganciandolo così dalla dialettica politica immediata.

Sul piano degli interventi più specifici e puntuali, interni – direi – alla logica del disegno di legge governativo, ribadisco la posizione critica del Gruppo Margherita-l'Ulivo circa l'intenzione di estendere le garanzie funzionali al compimento di reati che ledono le libertà costituzionalmente garantite, con le sole eccezioni previste dall'articolo 4, comma 2, cioè vita, integrità fisica, libertà personale, salute e incolumità pubbliche.

Non ci sembra compatibile con le garanzie contemplate dalla nostra Costituzione consentire, ad esempio, agli agenti dei Servizi di introdursi abusivamente nel domicilio o di intercettare comunicazioni telefoniche. La nostra Costituzione è molto netta nel consentire misure di questo tipo solo ad una duplice condizione: rispetto della riserva di legge e – ciò che più conta nel caso in specie – rispetto della riserva di giurisdizione, cioè previo intervento dell'autorità giudiziaria.

Per questa ragione il nostro codice penale punisce come reati la violazione del domicilio o l'abusiva intercettazione di comunicazioni altrui, anche e soprattutto se compiuti da agenti del pubblico potere. Di qui la nostra ferma proposta di escludere l'operatività della causa di giustificazione per tutti i reati che ledano libertà costituzionalmente garantite della persona.

Sarebbe, del resto, veramente paradossale che proprio un Governo e una maggioranza parlamentare che si dicono paladini delle libertà dei cittadini introducessero una misura degna di uno Stato di polizia settecentesco, negatrice dei princìpi dello Stato di diritto.

Al fine di rendere maggiormente meditata la decisione sul ricorso alle garanzie funzionali, i nostri emendamenti valorizzano il ruolo del Comitato dei garanti, quale organo di consulenza necessario del Presidente del Consiglio in tale ipotesi.

Insoddisfacente si presenta perciò la soluzione fin qui fornita su questo punto nel testo risultante dall'approvazione in sede di Commissioni riunite. Una sorta di sterilizzazione del parere dei garanti, ottenuta dando sostanzialmente a tale parere un carattere facoltativo.

Come avevo segnalato all'inizio, onorevole Presidente, onorevole Ministro, abbiamo dato ai nostri interventi emendativi un'impostazione priva di inutile spirito polemico; un'impostazione argomentativa e ragionata, nella consapevolezza che è nell'interesse di tutti – maggioranza e opposizione – e nell'interscambiabilità dei ruoli che caratterizza il regime democratico mettere al servizio del Paese un sistema di informazione e sicurezza efficiente ed affidabile.

La riforma legislativa è, infatti, destinata ad avviare – non certo a concludere – un processo di trasformazione degli apparati, ponendo le indispensabili premesse di carattere ordinamentale.

I cambiamenti intercorsi richiedono agli organismi informativi un'opera di intenso aggiornamento culturale e professionale, un'approfondita revisione delle modalità organizzative ed operative, una ridefinizione delle priorità in linea con la domanda di sicurezza dei cittadini e con gli interessi generali del Paese.

Spero che le argomentazioni esposte verranno accolte e considerate con pari spirito collaborativo dal Governo e dalla sua maggioranza, dopo che alcune prime – anche se solo parziali – modifiche, su suggerimento anche dell'opposizione, sono state apportate in sede di Commissioni riunite.

Se tuttavia non riusciremo a convincere il Governo e la maggioranza della fondatezza delle nostre argomentazioni, non potremo che trarne le conseguenze nel voto su una riforma che, ripeto, per ora è debole e in molte parti discutibile. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Palombo. Ne ha facoltà.

PALOMBO *(AN)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, apro il mio breve intervento ricordando che già nella passata legislatura ho presentato un disegno di legge volto a mettere a punto una legislazione di base per l'attività dei Servizi segreti adeguata alle nuove realtà, alle esperienze maturate negli anni e capace, quindi, di mantenere una buona validità nel medio e nel lungo termine.

Con la mia iniziativa intendevo pervenire ad una riforma integrata con il contributo di tutti, che fosse di ampia e conclusiva portata. Ciò precisato, riconosco la sensibilità del Governo che si è proposto di porre l'*intelligence* nazionale nella condizione di operare con maggiore efficacia ed efficienza ancorché attraverso un aggiornamento meno innovativo della legge 24 ottobre 1977, n. 801.

Ad ogni buon conto, il testo elaborato dalle Commissioni 1a e 4a riunite, le quali hanno posto al centro le proposte del Governo, è, secondo il mio parere, idoneo per consentire ai nostri Servizi di fronteggiare la molteplicità dei rischi, imprevedibili, multiformi e multidirezionali, che seguono la scomparsa della minaccia classica alla sicurezza.

Il nuovo scenario geopolitico implica, infatti, la necessità di aggiornare il ruolo dell'*intelligence*, facendole assumere la veste di attore proiettato sul territorio di riferimento, ma anche al suo esterno, come attesta il crescente impiego di nostri contingenti militari nei teatri di crisi dislocati all'estero.

Attualmente e nell'immediata prospettiva a venire, la minaccia può prendere origine dal terrorismo e dalla criminalità transnazionali, dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa, dai crescenti rischi nel settore economico-finanziario e produttivo, per effetto del processo di globalizzazione delle attività e delle relazioni fra gli Stati. Oggi si può paradossalmente affermare che l'unica certezza è rappresentata dalla persistente fluidità del quadro di riferimento che impone, ai fini della sicurezza, un'attenzione e una risposta continue e tempestive.

Posto il quadro operativo che ho riassunto, l'introduzione dell'istituto delle «garanzie funzionali» è un'innovazione centrale nell'aggiornamento della normativa del 1977, che arrecherà diversi vantaggi. A questo propo-

sito, tali garanzie risolveranno, tra l'altro, la problematica determinata dall'assenza di norme efficacemente indirizzate a permettere determinati comportamenti per la protezione della sicurezza dello Stato.

Ad ogni buon conto, se dall'applicazione delle «garanzie funzionali» di tutela giuridica i Servizi saranno maggiormente protetti sotto l'aspetto della legalità del loro agire, in rapporto agli obiettivi da conseguire, la libertà e la sicurezza dei cittadini non potranno essere messe a rischio.

In breve, la normativa proposta dalle Commissioni 1a e 4a riunite appare sufficientemente esaustiva rispetto agli scopi che si prefigge. Alcune marginali modifiche potrebbero renderla ancora migliore, evitando talune superflue ripetizioni e rendendo più agevole la prassi applicativa. A questo fine ho presentato alcuni emendamenti.

Vorrei soffermarmi, per una rapida riflessione, sulla necessità di ricorrere tendenzialmente al procedimento a porte chiuse quando debbano essere assunte le dichiarazioni di una persona appartenente ai Servizi. Il problema da risolvere in tali evenienze discende dal fatto che occorrono talvolta molti anni e spese non indifferenti per costruire particolari professionalità nell'*intelligence*, mentre è sufficiente una sola esposizione al pubblico, anche di brevissima durata, per «bruciare» un agente.

È evidente la permanente utilità di tutelare la segretezza dell'identità degli appartenenti ai Servizi quando devono comparire nelle sedi giudiziarie nei casi di testimonianza, ferma restando l'azione libera e indipendente del giudice. Si tratta soltanto, in altre parole, di garantire l'oculata tutela di un'attività primaria e costosa che deve sempre soggiacere al giudizio irrefutabile e libero della legge penale, quando se ne presenti la necessità.

Ciò richiama anche l'avvertita necessità di evitare il sussistere della cosiddetta area del segreto illegale. Perché tale area sia evitata, nel provvedimento al nostro esame è riproposto il testo del comma 4 dell'articolo 12 della legge n. 801 del 1977. Nel citato comma si specifica che non possono «essere oggetto di segreto di Stato fatti eversivi dell'ordine costituzionale».

Osservo che il testo vigente dell'articolo 204 del codice di procedura penale, con previsione più specifica, nitida e successiva nel tempo, rispetto alla legge citata, si riferisce invece a «fatti, notizie o documenti concernenti reati diretti all'eversione dell'ordinamento costituzionale».

Fra le due definizioni credo sia preferibile la seconda, poiché circoscrive in modo più preciso un'area molto delicata; conseguentemente, a quest'ultima dovrebbe essere allineata la prima. La norma che introduce il Comitato di garanzia deve essere tale da porre l'istituendo alto ufficio nella migliore condizione di funzionamento, al fine di coadiuvare al meglio il Presidente del Consiglio dei ministri nella concessione della «speciale causa di giustificazione».

La soluzione di questo problema mi sembra si possa agevolmente raggiungere delegando la definizione delle procedure del relativo funzionamento a normativa non primaria; vale a dire che sembra opportuno affidare la disciplina dell'organizzazione interna e del funzionamento del Comitato in parola a un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri,

prevedendo che sia anche sentito al riguardo il Comitato interministeriale di cui all'articolo 2 della legge n. 801 del 1977.

All'inizio del mio intervento ho affermato che avremmo dovuto cogliere la presente opportunità per varare una riforma dell'*intelligence* nazionale di ampia portata e idonea a fronteggiare, nel medio e lungo termine, le molteplici minacce che potranno erompere dallo scenario geopolitico contro la sicurezza militare e democratica dello Stato. A tal fine, credo che il testo che dobbiamo esaminare e approvare sia sufficientemente allineato.

È certo pertanto che i nostri Servizi di sicurezza saranno posti dalla nuova normativa in condizioni migliori per svolgere i loro delicati e importanti compiti.

Si tratta solo di insistere sul versante dell'innovazione, senza costi aggiuntivi, per trasformare un efficace aggiornamento della materia in un adeguamento dell'intera architettura del sistema *intelligence*, che potrà conferire al SISMI e al SISDE efficienza ed efficacia ottimali.

La legge n. 801 del 1977 già individua nei Ministri dell'interno e della difesa i due centri di gravità della sicurezza interna ed esterna, suddividendo le competenze per materia.

L'attuale suddivisione di compiti, probabilmente, fu scelta perché all'epoca si ritenne conveniente affidare la difesa della sicurezza interna ed esterna dello Stato a concetti suggestivi, ma poco efficaci, quali la sicurezza democratica e la sicurezza militare.

Nei Paesi occidentali avanzati nel settore dell'*intelligence* – e mi riferisco, tra gli altri, ad Israele, Germania, Gran Bretagna e Stati Uniti d'America – i compiti in parola sono suddivisi su base geografica delle attività, distinguendo le interne da quelle esterne, in rapporto ad una correlata filosofia d'impiego dei Servizi.

In altre parole, da una parte, sul lato interno, un Servizio opera per la difesa e la sicurezza dello Stato e, dall'altra parte, all'estero, un altro Servizio attua la ricerca e raccoglie informazioni, sempre per lo stesso fine.

Analizzando, invece, gli annali del nostro sistema di sicurezza, si osserva che non mancano le sovrapposizioni operative e i conflitti di competenza.

Inoltre, si appura che sospinti dalla logica delle necessità, con il passare degli anni, il SISDE si è naturalmente concentrato sulla sicurezza interna e il SISMI ha marcato la sua proiezione estera, mantenendo però il monopolio in materia di controspionaggio. Ed è proprio nel compimento di questa ultima funzione che il nostro sistema si differenzia da quelli omologhi degli altri Paesi occidentali avanzati, presso i quali il controspionaggio è di competenza esclusiva dei Servizi interni.

Insomma, si può affermare che i nostri Servizi continueranno ad operare in una situazione non chiara, in quanto a suddivisione delle competenze. Infatti, il SISDE può agire esclusivamente all'interno, mentre il SISMI ha competenza all'estero e anche all'interno, sovrapponendosi spesso all'altro Servizio.

Vale a dire che il SISDE, il quale in forza di legge dovrebbe quindi procedere solo per bloccare il terrorismo di matrice nazionale, dovrebbe anche fingere di non sapere di Al Qaeda e di ogni altra forma di terrorismo proveniente dall'esterno.

Credo sia chiaro che una moderna organizzazione dei Servizi di sicurezza debba essere basata sul concetto di *intelligence* difensiva e *intelligence* attiva, significando che la prima dovrebbe essere rivolta quasi esclusivamente all'interno del territorio dello Stato, comprendendo il controspionaggio, e l'altra all'estero, per operarvi una ricerca attiva d'informazioni.

Una tale suddivisione è sicuramente più semplice e anche più economica. Essa è quella adottata dai Paesi avanzati, che ho già citato. La partizione dei compiti è agevolmente e rapidamente attuabile anche presso di noi, senza paralizzanti isteresi di ristrutturazione, atteso che i nostri Servizi con le loro strutture si sono naturalmente orientati, per quanto possibile con la vigente normativa, in tal senso.

Per adeguare l'architettura dell'*intelligence* nazionale, in modo da suddividere le competenze distinguendo la funzione difensiva da quella attiva ho presentato apposito emendamento, volto a introdurre il sistema binario per la sicurezza dello Stato, che da tempo è adottato con successo presso i maggiori Paesi occidentali.

L'assegnazione del controspionaggio al SISDE agevolerebbe la proiezione internazionale del SISMI, consentendo una concentrazione di uomini, mezzi e risorse di maggiore spessore, proprio in concomitanza con il costante aggravamento della minaccia d'origine esterna.

L'innovazione che propongo potrà essere introdotta, mentre ciascuno dei due Servizi, secondo le contingenti necessità, continuerà a svolgere operazioni anche nell'area di competenza dell'altro, per concretare una chiara e aperta collaborazione, irrinunciabile per l'efficacia dell'intero sistema. A tal fine, come già avviene, la coordinazione della collaborazione sarà eseguita a cura e sotto l'egida del CESIS.

Prima di concludere, reputo necessario sfiorare anche l'argomento del personale dei Servizi.

Innanzitutto, auspico un formale impegno del Governo a rimuovere il blocco della assunzioni, atteso che il contesto internazionale da cui possono provenire le minacce è particolarmente attivo e tale da richiedere una reattività capillare e senza soluzioni di continuità.

A questo proposito, sarò lieto di ascoltare il parere del rappresentante del Governo perché, a prescindere dalle norme all'esame, non mi sembra che sia conveniente, nell'immediato, procrastinare ulteriormente la rimozione di carenze di quadri nei Servizi.

Riguardo poi al reclutamento del personale, così come avviene nei Paesi che hanno solide tradizioni in materia di *intelligence*, mi sembra che anche noi dovremmo poter reperire elementi dal mondo accademico e dal mercato del lavoro qualificato, senza però rinunciare all'alimentazione dalle altre amministrazioni dello Stato.

Infatti, all'interno dell'organizzazione statale sono già disponibili elementi altamente qualificati, di provata esperienza e di sicuro affidamento, in particolare nelle Forze armate e in quelle dell'ordine. Dovremmo, inoltre, istituire anche appositi ruoli, come avviene presso Stati più ricchi del nostro, presso cui si considera antieconomico e poco sicuro restituire alle amministrazioni di appartenenza risorse umane in possesso di professionalità uniche, maturate con addestramento ed impiego nel corso degli anni.

In conclusione, chiedo che, di fronte all'esigenza di immettere forze fresche nei Servizi, il Governo si impegni a predisporre un corollario della riforma che, attraverso procedure selettive e di reclutamento *ad hoc*, consenta agli organismi informativi di approvvigionarsi di nuove energie, sia dalle altre amministrazioni dello Stato, sia dal mondo accademico che dal mercato del lavoro qualificato, come ho già detto.

L'accoglimento delle mie proposte, senza stravolgere le finalità che il Governo si è preposto nel settore della sicurezza, renderebbe l'adeguamento della legge del 1977, che ha superato senza modifiche il quarto di secolo di vita, una innovazione durevole, agile e valida nel medio e lungo termine, che andrebbe a favore della sicurezza del Paese e dei cittadini italiani. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà.

GUBERT *(UDC)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, certamente tra le funzioni dello Stato quella di garantire la sicurezza e la difesa è fra le principali, se non la principale; e per esercitarla lo Stato si è riservato il monopolio dell'uso della forza, sia nel campo delle forze di sicurezza, sia nel campo delle forze di difesa. E quale legittimazione è stata prevista per l'uso della forza, di cui ha il monopolio, nello Stato democratico? Nello Stato democratico si è previsto l'uso di questa forza in maniera conforme a regole condivise e prevedibili nel campo della sicurezza, oppure la decisione dei rappresentanti del popolo, nei Parlamenti in particolare, per quanto riguarda l'impiego dello strumento dell'esercito, delle Forze armate.

Non c'è dubbio che tra i compiti e gli strumenti utili per esercitare questa funzione di sicurezza e di difesa vi sia anche quello di raccogliere informazioni sui pericoli ai quali la sicurezza e la difesa della collettività sono esposte, per la crescente complessità della società nazionale, per la diminuzione del consenso sui valori di fondo che reggono la convivenza, sia per effetto di una secolarizzazione, di un relativismo etico crescente, sia connessa ai processi della modernità, sia per l'ampliamento delle sfere di relazione, quindi in rapporto anche al pluralismo etico e valoriale, che è presente.

Tale complessità è legata anche ai processi di globalizzazione degli interessi, per cui tanti sono gli interessi, sempre più ampi e in campi sempre più estesi, altrettanto ampie possono essere le lesioni di questi stessi interessi, e quindi le reazioni e le minacce a loro perseguimento.

Tutto questo ha reso ancor più importante di un tempo il compito informativo. La diffusione e la imprevedibilità delle minacce sono cresciute; c'è la necessità, quindi, di potenziare i Servizi informativi e di conferire loro maggiore efficacia ed efficienza.

Tra questi Servizi informativi, i Servizi segreti sono probabilmente quelli che hanno rilievo più importante, proprio perché possono produrre informazioni senza che ciò sia noto ai soggetti che sono pericolosi per la sicurezza e la difesa.

Il problema è: quale legittimazione mettere in campo per il modo di agire dei Servizi segreti? Finora le decisioni di governo e amministrative avvenivano nel rispetto delle regole che reggono la convivenza sociale. Con questa legge si introducono delle deroghe: il potere al Capo del Governo di derogare a tali regole, con alcuni limiti, e peraltro con limitati poteri di controllo democratico *a posteriori* o di altre istituzioni.

Confesso di avere molti dubbi in merito a tale innovazione. Può lo Stato sentirsi svincolato dalle regole, consentendo ad alcuni suoi agenti di violarle? Si potrebbe sostenere che la bontà del fine legittima azioni non a tutti consentite: ma se queste azioni avessero rilievo etico oltre che meramente legale, procedurale? E quale funzione pedagogica dell'ente che esprime la collettività a livello dei fini, se esso stesso si sente slegato dai princìpi etici sui quali si basa la convivenza? Alcuni di questi sono addirittura riconosciuti come diritti costituzionalmente garantiti: si può violarli?

I limiti previsti, sono, come ho già detto, alcuni, ma non tutti i diritti costituzionalmente garantiti. E quale tipo di uomo può essere impiegato, quale operatore dei Servizi segreti se gli si chiede non solo di violare regole di procedura, ma anche regole sostenute da valori etici? Dovremo adattarci all'idea che nei Servizi segreti possono essere assunte solo persone disposte a violare norme che hanno un rilievo etico? È pensabile un'obiezione di coscienza? Il fine giustifica i mezzi?

Gli uomini dei Servizi segreti dovrebbero essere eticamente sensibili in modo accentuato, non l'opposto, proprio per il potere forte che hanno a disposizione. Ed in ogni caso, chi giudica sull'ammissibilità di certe violazioni? Qui abbiamo dato il potere al Capo del Governo. Debbono le persone impegnate nei Servizi segreti rinunciare ad avere un proprio giudizio etico, salvo rinunciare al loro lavoro?

Il criterio etico più largamente legittimato nella nostra cultura ammette l'adozione di condotte etiche negative se, di fronte a due o più mali tutti inevitabili, la condotta etica negativa rappresenta il male minore. Ma non mi pare che questo sia il criterio adottato dal disegno di legge; semmai esso rinvia solo al principio dell'efficacia.

È quindi la razionalità strumentale e non la razionalità rispetto ai valori (per riprendere una distinzione di Max Weber) ad essere assunta a guida. Ovvio il disagio di chi, invece, ritiene che anche il perseguimento dei fini collettivi pubblici debba avvenire nel rispetto dell'etica. Vi sono partiti – anche nella maggioranza – che dicono di ispirarsi al pensiero sociale cristiano: come giustificano l'introduzione in una legge del principio

che il fine giustifica i mezzi? E ciò anche se sono in gioco non i valori forti della vita, anche i meri interessi economici? C'è un articolo che legittima la violazione anche solo per tutelare interessi economici: devo dire che questo mi inquieta un poco.

Vi è poi un'altra questione connessa a questa, quella che concerne l'azione di Servizi segreti da parte di altri Stati, particolarmente di quelli con i quali vi è collaborazione, alleanza nel perseguimento dei fini di sicurezza e di difesa collettiva.

Alcuni di questi Stati ammettono condotte difformi dalle leggi che violano princìpi etici più rilevanti di quelli la cui violazione è ammessa dal disegno di legge in esame. È il caso degli Stati Uniti d'America, che hanno autorizzato anche l'uccisione di persone quale mezzo per l'esercizio del ruolo dei loro Servizi segreti.

Quali le norme al riguardo nel disegno di legge in esame? Quali le misure governative per far rispettare in Italia le norme proprie? Si può pensare ad espliciti accordi che vincolino gli Stati con i quali vi sono alleanze e collaborazioni al rispetto delle norme italiane, accordi che, per essere efficaci, prevedano esplicite procedure che vedono coinvolte autorità e Servizi italiani?

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue GUBERT*)*. Dispiace che la proposta di legge in esame si qualifichi soprattutto per un allargamento delle maglie etiche, senza tra l'atro adeguati contrappesi di controllo, e non invece per un potenziamento degli strumenti organizzativi e tecnici atti a meglio compiere le funzioni informative.

Spero quindi che in sede di esame degli emendamenti il testo del disegno di legge governativo possa essere corretto più di quanto timidamente non sia stato fatto nel corso dell'esame in sede di Commissione *(Applausi del senatore Danzi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà.

BOCO *(Verdi-U)*. Signor Presidente, prima di iniziare il mio intervento rivolgo a lei, ai rappresentanti del Governo ed ai colleghi un saluto dopo questa pausa dei lavori, che mi auguro sia stata di riposo per tutti.

Per quanto concerne questa discussione generale, mi ha fatto piacere ascoltare il collega Gubert che mi ha preceduto e che siede nei banchi della maggioranza, toccare un punto che speriamo l'Aula possa modificare e migliorare. Mi riferisco ad punto per noi Verdi centrale, che suscita le maggiori perplessità su questo disegno di legge. Parlo di perplessità per-

ché ovviamente il successivo *iter* del provvedimento, con l'esame delle proposte emendative, potrebbe comunque migliorare il testo.

La nostra perplessità è tuttavia fondamentale, teorica, e concerne il seguente aspetto: il fine giustifica i mezzi. Riguardo a ciò, mi ritrovo nelle parole di un collega della maggioranza, che ha un approccio sicuramente diverso rispetto al nostro, ma che comunque riguarda il fatto che un Paese deve fondare i propri grandi princìpi democratici soprattutto attingendo alla propria storia. Si può essere credenti o meno; tuttavia, si deve sapere che le grandi democrazie evolvono solo se riescono a tenere ferme le proprie fondamenta etiche.

Questa riforma rappresenta una sfida difficile, da noi avversata (anche se mi auguro che nelle fasi successive possano essere introdotti dei miglioramenti), rispetto alla quale abbiamo un approccio diverso: quello che la considera una rincorsa verso un fine per il raggiungimento del quale i mezzi utilizzati non hanno più quelle fondamenta etiche e non rispettano più quei doveri contenuti nelle Carte dei valori che hanno costruito le grandi democrazie.

Di fatto, si assiste ad un processo degenerativo che segue quelle strutture filmiche che negli ultimi venti o trent'anni hanno attraversato l'immaginario del nostro vivere, quelle licenze che tutto possono, con parti dello Stato che quasi si confondono con forme private che non hanno più – a differenza di tutti gli altri – leggi da rispettare. Questo proprio perché il fine giustifica l'utilizzo di qualsiasi mezzo. A ciò siamo profondamente contrari; ci consideriamo altro e ci consideriamo contrapposti a questa mentalità.

In questo intervento in discussione generale mi soffermerò soltanto su alcune delle nostre perplessità, auspicando qualcosa che forse non avverrà, sperando che un miglioramento si possa ottenere e che quest'Aula inizi un processo per rivedere in maniera profonda l'architrave del disegno di legge.

Comincerò, signor Presidente, da alcune perplessità di ordine costituzionale, che sottopongo all'attenzione dei colleghi, se avranno la bontà di ascoltarmi. Mi riferisco alle disposizioni previste dall'articolo 4 del provvedimento, concernenti la speciale causa di giustificazione applicata al personale dei Servizi in presenza di particolari autorizzazioni.

Vorrei ricordare ai colleghi che, per la configurazione dell'esimente dell'esercizio di un diritto il diritto, il cui esercizio può escludere la punibilità di un fatto sanzionato penalmente deve essere un vero e proprio diritto soggettivo protetto in modo diretto e individuale, tale da comportare il sacrificio di tutti gli altri interessi in contrasto con esso.

È necessario quindi che l'attività posta in essere dal personale dei Servizi costituisca una corretta estrinsecazione delle facoltà inerenti il diritto in questione, poiché, in caso contrario, si superano i confini dell'esercizio lecito e si configurano ipotesi di abuso del diritto stesso che ricadono al di fuori della sfera dell'operatività.

Nelle disposizioni previste sicuramente siamo in presenza di una fattispecie speciale, dove – vorrei ricordarlo – l'adempimento di un dovere

imposto da una norma giuridica vale come causa di giustificazione solo quando rientra nell'ambito dei doveri di diritto pubblico.

L'indicazione nella figura istituzionale del Presidente del Consiglio dell'autorità pubblica in grado di autorizzare operazioni e condotte che potrebbero costituire reato ci appare, in questa forma, debole e discutibile. Perché l'adempimento di un dovere imposto da un ordine della pubblica autorità abbia efficacia scriminante è necessario che l'ordine sia legittimo, cioè sia stato promanato dall'autorità competente, sia stato dato nella forma prescritta e, infine, il suo contenuto rientri nella esplicazione del Servizio quanto all'essenza, ai mezzi e al fine.

Pericolose sono poi le disposizioni che rendono possibile l'applicazione, anche a persone non appartenenti ai Servizi, della speciale causa di giustificazione (come risulta dal comma 4 dell'articolo 10-*bis* di cui all'articolo 4 del testo in esame). Siamo convinti che in presenza di – come chiamarli, se non in questo modo? – privati, qualora la condotta si inserisca nell'*iter criminis* con rilevanza causale (nel senso che l'evento delittuoso è da considerarsi conseguenza diretta della condotta), la punibilità non può essere esclusa.

È chiaro che il riconoscimento della sussistenza dell'esimente dell'adempimento del dovere nell'ipotesi di un cittadino che collabori ad una operazione dei servizi di *intelligence* è subordinato all'accertamento che egli non travalichi, nella propria condotta, i limiti di un'attività di mero controllo, osservazione e contenimento della condotta altrui; altrimenti, si corre il rischio di oltrepassare i limiti di principio definiti dal nostro ordinamento.

Da ultimo, credo meriti una più approfondita discussione la parte concernente le autorizzazioni rilasciate fuori dai casi disciplinati, di cui al comma 6 del testo proposto dell'articolo 10-*sexies*, cioè la facoltà, attribuita all'autorità giudiziaria, di sollevare conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei casi in cui ritenga che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia rilasciato autorizzazioni della condotta fuori dei casi consentiti e disciplinati. Secondo il nostro punto di vista, per atti che potrebbero essere posti in essere in esecuzione di ordini ricevuti illegittimamente, è latente il rischio che il procedimento previsto, giunga tardivo rispetto alla possibilità che un'autorizzazione si concreti in una condotta costituente reato.

Avviandomi a concludere, signor Presidente, vorrei sollevare alcuni dubbi su talune parti specifiche del provvedimento, lasciando alla fase di illustrazione degli emendamenti l'essenza puntuale del nostro approccio e dunque vorrei toccare tre o quattro punti concentrati tutti su quelle che consideriamo parti fondative dei nostri dubbi e della nostra avversità a questo disegno di legge.

All'articolo 4, comma 1, il testo dell'articolo 10-*bis*, comma 2, così recita: «La speciale causa di giustificazione di cui al comma 1 non si applica se la condotta costituente reato configura delitti specificatamente diretti a mettere in pericolo o a ledere la vita, l'integrità fisica, la libertà personale, la salute o l'incolumità pubbliche».

Mi domando sulla base di quali criteri si stabilisca che un delitto è «specificamente diretto a mettere in pericolo la vita». Vi è troppa discrezionalità. Potrebbero esservi tantissimi casi in cui un comportamento delittuoso, anche se non specificatamente diretto a cagionare pericolo, in realtà lo procura. Anche una semplice violazione di domicilio può essere potenzialmente pericolosa.

Ma andiamo avanti. Sempre all'articolo 4, nell'articolo 10-*ter* proposto, al comma 1, si dice: «La speciale causa di giustificazione prevista dall'articolo 10-*bis* si applica solo quando il personale dei Servizi per le informazioni e la sicurezza, nell'esercizio o a causa dei suoi compiti istituzionali, compie attività costituenti reato (...), a seguito di una valutazione di proporzionalità condotta alla stregua dei criteri indicati nel comma 2». Leggendo il successivo comma 2, si rimane perplessi per l'ampia discrezionalità su cui si forma la valutazione di proporzionalità: la condotta è indispensabile per ottenere il risultato che l'attività si prefigge? Il risultato non è diversamente perseguibile? La condotta da tenere è adeguata al raggiungimento del fine? È dubbio.

E ancora, sempre all'articolo 4, l'articolo 10-*quater*, ivi proposto, al comma 3 recita: «Nei casi di assoluta necessità e urgenza (...), il Direttore del Servizio interessato autorizza le attività di cui all'articolo 10-*ter*». Anche qui, non è chiaro chi valuta i casi di assoluta necessità e urgenza e si attribuiscono poteri piuttosto vasti – è un eufemismo – ai Direttori dei Servizi.

Inoltre, l'articolo 10-*octies*, comma 1, stabilisce che il Presidente del Consiglio può autorizzare i direttori del SISMI e del SISDE «a disporre l'esercizio di attività economiche nell'ambito del territorio nazionale o all'estero, sia nella forma di imprese individuali che di società di qualunque natura». C'è da rimanere perplessi per l'ampia discrezionalità concessa al Presidente del Consiglio in una materia così delicata, che può avere risvolti assai pericolosi.

Passo ora all'articolo 5, recante «Obblighi di informazione del Governo nei confronti del Parlamento». All'articolo 11 ivi proposto, al comma 5, si prevede che: «Il contenuto delle informazioni di cui al comma 3 non può in nessun caso riguardare le fonti informative» e si aggiunge, al comma 6, che «Il Presidente del Consiglio dei ministri può opporre al Comitato parlamentare (...) l'esigenza di tutela del segreto». Riteniamo eccessivi i poteri attribuiti al Presidente del Consiglio e troppo ampia la sua discrezionalità nel riferire al Comitato parlamentare e nel valutare se una rivelazione o dichiarazione sia pericolosa per la sicurezza della Repubblica.

Passo all'articolo 6, recante: «Tutela del segreto di Stato», e specificatamente all'articolo 12-*bis*, commi 5 e 6, ivi proposto. Sono eccessivi quarant'anni per la declassificazione dei documenti riservati, come è eccessiva l'attribuzione al Presidente del Consiglio della potestà di mantenere riservati per ulteriori dieci anni i documenti classificati.

A nostro avviso, è parimenti eccessivo quanto si prefigura con l'articolo 12-*quater*, comma 8. Eccessivi sono anche i poteri attribuiti al Pre-

sidente del Consiglio, in deroga all'articolo 329 del codice di procedura penale, in tema di acquisizione di atti e di procedimenti penali dall'autorità giudiziaria, come eccessiva è la possibilità prevista, per il Presidente medesimo, di avere accesso al registro delle notizie di reato.

Ho elencato quelle che all'inizio ho definito perplessità. Si tratta, ovviamente, di forti contrarietà, derivanti forse da posizioni culturalmente antitetiche.

Concludendo, signor Presidente, colleghi, ritengo che l'Aula si debba confrontare su ciò che una democrazia evoluta deve affrontare ed interpretare, modificando un così delicato punto dell'organizzazione dello Stato, sapendo che le strade sono due, e che se si prende la strada per cui il fine giustifica sempre i mezzi si scrive una pagina diversa da quella che, ad avviso di noi Verdi, è stata scritta dai Costituenti e che ha organizzato lo Stato italiano per tanti decenni.

Questa è la grande alterità, e su di essa basiamo la nostra ferma opposizione al testo licenziato dalle Commissioni riunite. Aspetteremo, naturalmente, l'esito dei molti emendamenti che abbiamo presentato e valuteremo alla fine la posizione da assumere.

Il nostro approccio, però, è oggi estremamente negativo, dubbioso e – mi permetto di dire – preoccupato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. Signor Presidente, trentasei anni fa, nel 1967, mentre le cronache politiche erano piene di riferimenti al SIFAR, alle sue deviazioni, al *golpe* tentato o minacciato nell'estate del 1964, la cultura giuridica italiana affrontava per la prima volta, con un esemplare saggio di Arturo Carlo Jemolo, il tema complesso dei Servizi di informazione e sicurezza, della loro struttura e dei loro compiti, definendo la loro posizione nell'ambito del diritto costituzionale.

La categoria concettuale di impronta pubblicistica nella quale Jemolo inquadrava il funzionamento e le regole di questi apparati era il diritto di informazione dello Stato. Possiamo adoperare, per indicare lo stesso concetto, anche una formulazione più comprensiva: diritto di informazione e prevenzione. Quel che conta è l'identificazione di particolari strutture dello Stato-apparato, circondate dalla segretezza e regolate dallo stesso *corpus* normativo che disciplina il segreto di Stato, come gli strumenti istituzionali per l'esercizio di quel diritto.

Tanti anni sono passati da quel 1967 in cui, per iniziativa di un coraggioso giornalismo di inchiesta, venivano svelate le deviazioni dei Servizi di informazione e sicurezza; tuttavia, ancora oggi possiamo muovere dallo stesso postulato: lo Stato democratico ha diritto alla ricerca di informazioni riservate e all'acquisizione di notizie che siano in qualsiasi modo rilevanti per la difesa della propria integrità e della sicurezza pubblica, per la protezione degli interessi politici, economici, scientifici e industriali

dell'Italia, anche in attuazione di Accordi internazionali conclusi ed accettati come vincolanti nel rispetto della Costituzione.

Su questa base ragioniamo delle strutture e delle funzioni dell'*intelligence,* in anni nei quali le deviazioni che hanno accompagnato la storia dei Servizi di informazione e sicurezza sono alle nostre spalle, legati alla stagione politica della guerra fredda e della democrazia bloccata.

Su questa base – quella del postulato che poc'anzi ho richiamato – credo possa anche fondarsi una nuova normativa che sostituisca la legge n. 801 del 1977; una legge da raggiungere, scrivere e approvare attraverso un confronto di merito serrato e costruttivo, che susciti consenso e regoli l'*intelligence* italiana dandole più efficienza, più controlli e una maggiore legittimazione democratica.

In questi anni, numerosi spunti offerti dallo scritto di Jemolo sono stati ripresi nella letteratura giuridica che ha in seguito affrontato la stessa tematica. In modo particolare, la questione delle garanzie e dei controlli è stata più volte trattata, e non poteva essere altrimenti di fronte ai ripetuti casi di deviazioni. Ma poi, anche un'altra questione centrale si è imposta all'attenzione delle forze politiche, degli osservatori e degli studiosi: come assicurare efficienza e capacità a strutture che devono operare nell'interesse della Repubblica.

La dottrina giuridica ed assieme ad essa i dibattiti pubblici che si sono sviluppati fino ad oggi, anche grazie all'azione di controllo del Comitato parlamentare di controllo, hanno via via definito con crescente chiarezza il diritto di informazione e prevenzione dello Stato di cui Jemolo aveva tracciato il profilo, fissando alcuni limiti necessari.

Il primo limite è che l'ambito di competenza degli organi di informazione e sicurezza delle Forze armate italiane deve essere circoscritto all'acquisizione di informazioni per la difesa da potenziali nemici esterni. Si tratta di un limite sovente messo a rischio, nei decenni passati, dalla ipertrofia delle funzioni di controspionaggio affidate al Servizio segreto militare.

Questo sproporzionato sviluppo del controspionaggio era indotto dalle particolari contingenze della guerra fredda. Il prevalere delle attività di controspionaggio determinava un orientamento del lavoro del Servizio, piuttosto che verso i nemici esterni, verso i cittadini italiani considerati sovversivi solo per le loro opinioni, per la loro appartenenza politica, senza che vi fosse neanche l'ombra di comportamenti lesivi delle regole democratiche. Questa condizione è stata – come è noto – all'origine di deviazioni e di un uso illegittimo degli apparati.

L'istituzione del SISDE, con la legge n. 801 del 1977, avrebbe dovuto introdurre un bilanciamento. Non più un solo Servizio a struttura militare, ma accanto ad esso un altro con una vocazione interna, volto contro minacce all'ordine democratico non provenienti da altri Stati.

La bipartizione delle strutture e delle funzioni, pur voluta tra gli altri da Aldo Moro, proprio allo scopo di creare un contrappeso e una competenza concorrente e congiunta del Presidente del Consiglio, del Ministro

della difesa e del Ministro dell'interno, era destinata a rimanere vaga e scarsamente efficace.

La conservazione e il potenziamento di competenze del Servizio segreto militare rispetto a vicende e fenomeni esclusivamente italiani hanno determinato sovrapposizione ed incertezza.

Il perdurare di questa situazione ha favorito una certa debolezza dell'attività autonoma di ricerca delle informazioni del nostro Servizio segreto militare sul teatro internazionale, debolezza che soltanto negli ultimi nove-dieci anni si è cercato attivamente di rimuovere. Ma su ciò torneremo, dal momento che oggi, ancora più che in passato, la determinazione e la divisione dei compiti dei due Servizi ci appaiono inadeguate alle necessità e meritevoli di una diversa regolamentazione legislativa. Vedo che su questo punto vi è una convergenza da parte del senatore Palombo, che ha parlato poco prima di me.

Il secondo limite a questo peculiare diritto d'informazione e prevenzione dello Stato è che la raccolta di informazioni sulle idee e le scelte politiche dei cittadini è illegittima, come ogni discriminazione nel rapporto cittadino-Stato che si fondi sulla assunzione incontrollata di informazioni riservate sulla vita dei cittadini.

Il terzo limite riguarda le operazioni dei Servizi: esse devono essere sempre e puntualmente documentate e la disciplina degli archivi deve avere una base legislativa certa, tale da garantire la compiutezza e la controllabilità delle informazioni, senza doppi fondi, senza informative che galleggiano da un fascicolo all'altro, senza documenti nascosti.

Il quarto limite consiste nel fatto che il segreto sulla documentazione sia a tempo e che tutto l'ordinamento relativo alla materia della segretezza abbia una sicura base legislativa.

Il quinto limite è costituito da quello che vorrei chiamare un rapporto di proporzionalità. Quanto più alto è il livello di discrezionalità previsto per l'autorità politica e di Governo in rapporto a specifiche operazioni di *intelligence* che essa disponga o autorizzi, tanto più c'è bisogno di un intervento, di una funzione di garanzia e di controllo da parte di soggetti diversi dall'autorità che ha il potere di comando sugli apparati.

Tratterò tra poco, al riguardo, l'ipotesi – prevista nel testo che discutiamo – dell'autorizzazione a condotte in contrasto con le leggi che non ledano beni di particolare rilievo giuridico e il sistema di contrappesi e di garanzie che riteniamo necessario per legittimare questo regime derogatorio.

Permettetemi di richiamare alcuni princìpi guida che l'attività legislativa in materia deve avere chiari e fermi dinanzi a sé, fondamento e linea di confine per l'azione degli apparati di *intelligence.*

Anzitutto, l'articolo 52 della Costituzione, che definisce la difesa della Patria come sacro dovere del cittadino. In secondo luogo, combinato con il precedente, l'articolo 54, il quale stabilisce che tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. Già l'articolo 9 della legge n. 801 del 1977 introduce un primo, seppure limitatissimo, sistema a regime derogatorio in ordine

alle attività di *intelligence* e di sbarramento all'attività di altri Stati o poteri, nei loro aspetti non convenzionali, per cui possono prevedersi deroghe alle ordinarie disposizioni di legge. Le attività di *intelligence* e di sbarramento all'attività informativa di altri Stati o poteri sono comunque ordinate a quelle finalità.

Chi appartiene ai Servizi di informazione e sicurezza ha il dovere di essere fedele alla Repubblica, ma questo è anche un diritto che deve comportare il rifiuto e la denuncia delle deviazioni.

Per altro verso, la prevenzione di atti dannosi all'integrità dello Stato e la difesa contro l'eversione interna ci riportano a valori costituzionali quali quelli sanciti dall'articolo 11 (l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali), dall'articolo 1, secondo comma (la sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione), dall'articolo 2 (la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo).

Questo è, in sintesi, il modello normativo, il quadro di valori e finalità cui possono ricondursi, nel nostro ordinamento, i Servizi di informazione e sicurezza; la loro credibilità è direttamente proporzionata alla legittimità delle direttive e alla serietà dei controlli, a cominciare dal controllo parlamentare, che, nell'attuale legislazione, è approssimativo e insufficiente.

La legge del 1977, in realtà, valutandola con gli occhi del presente, è nel suo complesso insufficiente sia per un'efficace azione di ricerca, raccolta e selezione delle informazioni a fini di sicurezza, sia sotto il profilo dei controlli, sia con riguardo alla disciplina ancora incerta e lacunosa del segreto di Stato e del trattamento di informazioni, atti, documenti e cose cui è apposta una classifica di segretezza.

Sono questi, brevemente riassunti, gli aspetti per i quali non è ulteriormente rinviabile una incisiva riforma. Essa deve, a mio avviso, ruotare intorno ad una precisa nozione – e richiamo l'attenzione del Ministro, che segue in Aula la discussione del disegno di legge, su questo punto – che può sembrare un aspetto formale o meramente terminologico, mentre, in realtà, riveste un importante valore.

La disciplina deve ruotare intorno alla nozione di informazione per la sicurezza, che è espressione più certa e precisa per indicare l'*intelligence* di quanto non lo fosse «informazione e sicurezza», l'endiadi impiegata nella legge n. 801 del 1977. Non sfuggirà al Ministro che è diverso prevedere un regime di garanzie funzionali ai fini dell'acquisizione di informazioni utili alla sicurezza del Paese piuttosto che per attività direttamente finalizzate a scopi di sicurezza, poiché queste ultime possono essere attività di tipo coattivo.

Anche il reclutamento del personale, il suo stato giuridico, l'organizzazione interna dei servizi di *intelligence*, le rispettive competenze del Ministro della difesa e del Ministro dell'interno meriterebbero una ridefinizione normativa, ed è nostra convinzione che sarebbe necessario mettere a punto un nuovo e compiuto ordinamento.

Era questa l'intenzione che i Governi di centro-sinistra manifestarono nella scorsa legislatura. Noi istituimmo una commissione di studio, presieduta dal generale Roberto Jucci e composta da personalità riconosciute del mondo scientifico nelle varie discipline interessate alla materia, per la revisione della legge n. 801 del 1977, incaricata di redigere il testo di un provvedimento organico. Credo che il lavoro della commissione Jucci debba essere ancora oggi tenuto presente come base per le nostre elaborazioni, le nostre proposte e le innovazioni che vogliamo introdurre.

Il testo elaborato dalla commissione Jucci fu alla base di un disegno di legge presentato dal Governo D'Alema. Si tratta di testi che ancora oggi rappresentano un punto di riferimento valido, una base aggiornata su cui è possibile lavorare.

L'obiettivo che deve rimanere fermo per noi è quello di una riforma compiuta, ma il Governo ha richiamato l'attenzione sulla necessità di un intervento legislativo in tempi ragionevolmente brevi, capace di dare maggiore efficienza all'azione dei Servizi.

Noi ci avviciniamo al problema dell'efficienza dell'*intelligence* con lo stesso animo, obbedendo alle medesime esigenze, con gli stessi punti di vista che hanno ispirato il nostro lavoro, le proposte avviate quando eravamo al Governo di questo Paese. Le considerazioni e le critiche che rivolgiamo dall'opposizione sono perfettamente coerenti con l'impostazione di allora e ambiremmo operare, come forze di opposizione, seguendo gli stessi criteri, con lo stesso metodo, sulla base delle stesse idee guida che oggi seguiremmo se, invece di essere all'opposizione, fossimo al Governo.

Credo che l'obiettivo dell'efficienza sia necessario e sacrosanto, soprattutto dopo il trauma dell'11 settembre 2001 e dopo che in molti Paesi è venuta avanti con forza l'esigenza di dare alle strutture dell'*intelligence* più mezzi e regole più adeguate alla crisi che viviamo; infatti, se il pericolo rappresentato dal terrorismo internazionale viene da reti occulte e clandestine, da un nemico che agisce in modo inaspettato e per noi non facilmente prevedibile, è evidente che l'attività di *intelligence*, come preparatoria al contrasto e alla difesa contro la minaccia terroristica, diventa fondamentale. Quindi, l'efficienza è un problema reale, un obiettivo da perseguire.

Credo siano fondate – e in qualche misura il Governo ne comprende il senso – le nostre perplessità sull'operazione legislativa alla quale ci si accinge, che intervenire soltanto su alcuni aspetti del circuito normativo dell'*intelligence*. È evidente che se in questa legislatura si sceglie, come si sta facendo da parte del Governo, la via di un intervento parziale, potremmo realizzare solo un intervento parziale e non una riforma complessiva. Non so perché il Governo abbia scelto questa strada, dato che l'opposizione era disponibile a far presto anche se si fosse imboccata la via di una riforma complessiva. Comunque, questa è la scelta che avete compiuto.

Credo sia anche possibile, proprio perché dobbiamo far fronte ad urgenze e necessità del nuovo scenario internazionale, puntare oggi ad una

operazione in due tempi, varando sollecitamente un provvedimento che risponda alla domanda di maggiore efficienza dei Servizi. È opportuno, insomma, anticipare, in questa prospettiva, una parte della riforma compiuta che sarebbe necessaria. Naturalmente, questo è possibile, secondo noi, a certe e determinate condizioni.

Vorrei chiederle, signor Presidente, se ho ancora qualche minuto per svolgere l'ultima parte dell'intervento.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione sta per scadere. Posso darle due minuti in più; la pregherei di essere sintetico.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. La ringrazio, signor Presidente.

Le condizioni sono, a nostro giudizio, le seguenti. Anzitutto, la disciplina da varare in tempi ragionevoli deve definire puntualmente i poteri del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di informazione per la sicurezza e dare maggiore rilievo e più ampi poteri di intervento al Comitato interministeriale, con una composizione più ristretta (su questo mi pare vi sia una convergenza con l'impostazione del Governo); soprattutto, deve riformare il CESIS.

Chiediamo al Governo di fare qualche passo avanti in più e di rafforzare le funzioni di controllo, di coordinamento e di direzione unitaria del CESIS relativamente alle attività di *intelligence* dei due Servizi.

La legge deve, secondo noi, contenere nuove norme organiche sul segreto di Stato, e anche in questo caso ci aspettiamo che il Governo accolga alcune delle nostre proposte. Deve essere disciplinata *ex novo* la tutela amministrativa del segreto.

Signor Ministro, questo è un punto importante, perché finora la materia è stata affidata, per anni ed anni, soltanto a circolari riservate. Occorrono norme che definiscano le classifiche di segretezza e la loro gerarchia, vanno fissate nuove regole legislative riguardanti i *nulla osta* di segretezza e l'ufficio che li rilascia, da collocare nell'ambito del CESIS con tutte le garanzie che l'attività di questo ufficio, quando dispone accertamenti finalizzati al rilascio o alla revoca dei *nulla osta* di segretezza, non leda i diritti dei cittadini.

Soprattutto, signor Ministro, occorre definire in modo più chiaro e certo i compiti, rispettivamente, del SISMI e del SISDE. Secondo noi, bisogna attribuire al primo tutte le attività di *intelligence* che si svolgono fuori del territorio nazionale e al secondo quelle che si svolgono all'interno del Paese. Va prevista la collaborazione fra i due Servizi quando hanno a che fare con fenomeni a più dimensioni estere ed interne, ed è il CESIS che deve garantire il raccordo e la direzione unitaria delle operazioni svolte in collaborazione.

Signor Ministro, mi rendo conto che qui urtiamo contro una serie di abitudini consolidate e che si pone anche il problema delle competenze dei Ministri della difesa e dell'interno. Certamente, uno spostamento di tutta la materia che riguarda le minacce interne verso il Ministero dell'interno può creare problemi per il Ministero della difesa. Pensiamoci: io

credo che potremmo prevedere un obbligo di informazione al Ministro della difesa di tutte le attività svolte nel settore del controspionaggio all'interno del Paese, non toccando così le sue competenze...*(Il microfono si disattiva automaticamente).*

PRESIDENTE. Senatore Brutti, il suo tempo è scaduto. Le concedo ancora un minuto, ma la prego di concludere. Poi avrà modo, in fase di illustrazione degli emendamenti, di articolare in modo più specifico le sue richieste e le sue posizioni.

BRUTTI Massimo *(DS-U)*. ... e favorendo una ripartizione dei compiti che sia ragionevole.

Infine, signor Ministro, sarebbe necessaria una nuova disciplina degli archivi, oltre a determinate condizioni di selezione per le assunzioni dirette di personale altamente specializzato, con un controllo *ex post* sulla selezione effettuata.

Per quanto riguarda le cosiddette garanzie funzionali, il Governo ha accolto in parte una nostra proposta. Noi illustreremo gli emendamenti che abbiamo presentato per ottenere che la disciplina relativa al Comitato di garanzia che deve assistere il Presidente del Consiglio, e più in generale alla materia delle garanzie funzionali, sia il più possibile una disciplina garantista, che ponga dei contrappesi, che stabilisca dei controlli efficaci all'origine delle operazioni e successivamente a valle, a operazioni concluse: qui deve intervenire un penetrante controllo parlamentare.

Sono necessarie nuove regole relative ai doveri degli addetti agli organismi di informazione e sicurezza ed occorre accrescere e rafforzare i poteri di controllo del Comitato parlamentare.

A queste condizioni siamo disponibili al dialogo e al confronto.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Conferenza dei Capigruppo, riunitasi questa mattina, ha approvato modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori fino al 29 maggio 2003.

Nella settimana in corso, a conclusione del disegno di legge sulla riforma dei Servizi di informazione e sicurezza, attualmente in esame, si passerà a quello sulla sospensione condizionata della pena; quindi, al seguito della discussione della mozione Maritati ed altri in materia di giustizia, dei disegni di legge sugli oratori parrocchiali e sull'istituzione del «Giorno della libertà», alle ratifiche di Accordi internazionali definiti dalla Commissione competente e al voto finale delle mozioni sulla grazia ad una cittadina nigeriana condannata a morte e sull'utilizzo di carte di credito presso i distributori di benzina.

Nel corso della seduta antimeridiana di giovedì 8 maggio saranno avviate le discussioni generali del decreto-legge recante provvidenze ai nuclei familiari (se concluso dalla Commissione) e dei disegni di legge in

materia di nautica da diporto e di attribuzione dei seggi della Camera dei deputati.

La prossima settimana, dal 13 al 15 maggio, oltre al seguito degli argomenti non conclusi, si terrà l'esame del predetto decreto-legge, nonché dei disegni di legge sulla nautica da diporto, sulla delega ambientale e sull'attribuzione dei seggi della Camera.

Nella seduta antimeridiana di giovedì 15 maggio saranno avviate le discussioni generali dei disegni di legge sugli usi civici e sulla modifica della normativa in tema di messa al bando degli esperimenti nucleari, nonché – ove possibile – dei decreti-legge, attualmente all'esame della Camera, in materia di quote latte e di differimento delle elezioni dei COMITES.

La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che, nella settimana precedente le elezioni amministrative del 25 maggio l'Assemblea terrà tre sedute, la cui data verrà successivamente definita (o lunedì 19 e martedì 20, o martedì 20 e mercoledì 21 maggio), per il seguito delle discussioni già incardinate e per l'avvio della discussione generale del disegno di legge di attuazione del Titolo V della Costituzione, nonché dei disegni di legge di conversione di decreti-legge in scadenza, ove non precedentemente iniziati.

La settimana successiva alla tornata elettorale, dal 27 al 29 maggio, sarà dedicata prioritariamente alla discussione dei decreti-legge in scadenza (quote latte e COMITES). In tale settimana sarà anche esaminato il disegno di legge di attuazione del Titolo V della Costituzione.

Nella seduta pomeridiana di giovedì 29 maggio sarà discusso il bilancio interno del Senato.

Infine, per quanto riguarda la presenza dei militari italiani in Iraq, le Commissioni riunite esteri e difesa del Senato sono autorizzate a riunirsi nel corso della corrente settimana per udire le comunicazioni del Governo in materia.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 2003:

– Disegno di legge n. 1545-B – Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

– Documento VIII, nn.5 e 6 – Bilancio interno e rendiconto del Senato

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 6 al 29 maggio 2003:

Martedì	6	maggio	*(antimeridiana)* (h. 10-13)
»	6	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)
Mercoledì	7	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)
»	7	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)
Giovedì	8	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)
»	8	»	*(pomeridiana)* (h. 16)

– Seguito ddl nn. 1513 e connessi – Riforma servizi di informazione e sicurezza
– ddl n. 1986 – Sospensione condizionata della pena *(Approvato dalla Camera dei deputati)*
– Seguito discussione mozione n. 132 Maritati ed altri in materia di giustizia
– Seguito ddl nn. 1606-14 – Oratori parrocchiali
– Seguito ddl n. 1383 – Istituzione del «Giorno della libertà»
– Ratifiche di accordi internazionali (nn.1886, 1894, 1904, 1905, 1978, 2094, 2095 e 2101)
– Votazione delle mozioni n. 94-143 (Pianetta ed altri, Franco ed altri, sulla grazia ad una cittadina nigeriana condannata a morte) e n. 140 (Tofani ed altri, sull'utilizzo di carte di credito presso i distributori di benzina)
– Avvio discussioni generali **(giovedì ant.)** (*)
– Interpellanza n. 367 Fabris sulla tutela dei consumatori in relazione a connessioni internet *(ex art. 156-bis Regolamento)*
– Interpellanze ed interrogazioni

(*) Nel corso della seduta antimeridiana di giovedì 8 maggio saranno avviate le discussioni generali dei disegni di legge nn. 2205 (Decreto-legge n. 73, in materia di provvidenze ai nuclei familiari) – *ove concluso dalla Commissione* -, 1956 (Nautica da diporto) e 1972 (Attribuzione seggi Camera dei deputati – *approvato dalla Camera dei deputati)*.

Gli emendamenti a tali disegni di legge dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 8 maggio.

Gli emendamenti ai disegni di legge di ratifica di accordi internazionali (nn. 1886, 1894, 1904, 1905, 1978, 2094, 2095 e 2101) dovranno essere presentati entro le ore 19 di martedì 6 maggio.

Martedì	13 maggio	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Seguito discussioni generali già avviate: ddl nn. 2205 (Decreto-legge n.73, in materia di provvidenze ai nuclei familiari – **ove concluso dalla Commissione**) e 1972 (Attribuzione seggi Camera dei deputati – *approvato dalla Camera dei deputati)*
Martedì	13 »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	– Seguito ddl n. 2205 – Decreto-legge n. 73 in materia di provvidenze ai nuclei familiari *(presentato al Senato – scade il 15 giugno)* – Eventuale seguito argomenti non conclusi – ddl n. 1956 – Nautica da diporto *(approvato dalla Camera dei deputati)* – Seguito ddl n. 1753 – Delega in materia ambientale *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)* – Seguito ddl n.1972 – Attribuzione seggi Camera dei deputati *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale)* – Avvio discussioni generali **(giovedì ant.)** (*) – Interpellanze ed interrogazioni
Mercoledì	14 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	14 »	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	15 »	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
»	15 »	*(pomeridiana)* (h. 16)	

(*) Nel corso della seduta antimeridiana di giovedì 15 maggio saranno avviate le discussioni generali dei disegni di legge nn. 406 e connessi (Riforma usi civici) e 1926 (Modifica normativa sulla messa al bando degli esperimenti nucleari – Approvato dalla Camera dei deputati), nonché – ove trasmessi in tempo utile dalla Camera dei deputati e se conclusi dalle Commissioni competenti – dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 49 (Quote latte) e 52 (Differimento elezioni COMITES).

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1926 e – se conclusi dalle Commissioni – ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 49 e 52 dovranno essere presentati entro le ore 19 di giovedì 15 maggio.

La Conferenza dei Capigruppo ha stabilito che, nella settimana precedente le elezioni amministrative del 25 maggio 2003, l'Assemblea terrà tre sedute, la cui data verrà successivamente definita (nelle giornate di lunedì 19 e martedì 20 o nelle giornate di martedì 20 e mercoledì 21 maggio) per il seguito delle discussioni già incardinate e per l'avvio della discussione generale del disegno di legge n. 1545-B (Attuazione Titolo V della Costituzione),

nonché dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge nn. 49 (Quote-latte) e 52 (Differimento elezioni COMITES), ove non precedentemente iniziati.

Gli emendamenti ai predetti disegni di legge dovranno essere presentati entro le ore 19 di mercoledì 21 maggio.

Martedì	27	maggio	*(antimeridiana)* (h. 10)	– Seguito discussioni generali argomenti già avviati – ddl n. ... – Decreto-legge n. 49 in materia di quote latte *(ove trasmesso dalla Camera dei deputati – scade il 30 maggio 2003)* – ddl n.... – Decreto-legge n. 52 sul differimento delle elezioni dei COMITES *(ove trasmesso dalla Camera dei deputati – scade il 31 maggio 2003)* – seguito ddl n. 1545-B Attuazione Titolo V Costituzione *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)* – Seguito argomenti non conclusi
»	27	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Mercoledì	28	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-13)	
»	28	»	*(pomeridiana)* (h. 16,30-20)	
Giovedì	29	»	*(antimeridiana)* (h. 9,30-14)	
Giovedì	29	»	*(pomeridiana)* (h. 16)	– Doc. VIII nn. 5 e 6 – Bilancio interno e rendiconto del Senato

Ripartizione dei tempi per la discussione del ddl n. 1753
(delega in materia ambientale)
(Totale h 14)

Relatore	45′
Governo	45′
Votazioni	4h
AN	1h 05′
UDC	50′
Dem. Sin.-L'Ulivo	1h 19′
F.I.	1h 31′
Lega padana	41′
Margherita	57′
Misto	50′
Autonomie	36′
Verdi-L'Ulivo	36′
Dissenzienti	5′

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1513, 233, 550, 1598, 1604, 1647, 1702, 1748 e 1819

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale del disegno di legge n. 1513 e connessi.

È iscritto a parlare il senatore Manfredi. Ne ha facoltà.

* MANFREDI *(FI)*. Signor Presidente, signor Ministro e onorevoli colleghi, la necessità di risolvere le carenze delle nostre strutture di *intelligence* è stata sottolineata, con motivazioni diverse che vanno dalla garanzia di correttezza istituzionale alla maggiore efficienza, praticamente da tutte le parti politiche negli ultimi dieci anni e anche prima, ma finora non si era ancora trovato il modo di porvi mano.

Finalmente – lo possiamo ben dire con una punta di orgoglio – il progetto di legge sul riordino della materia riguardante i Servizi di informazione e di sicurezza approda in Aula al Senato e ne siamo soddisfatti, anche se l'ulteriore percorso legislativo non sarà breve perché la delicatezza della materia, troppo spesso complicata da sospetti, giustificati e non, di deviazionismo, strumentalizzazione e disonestà, induce a essere estremamente prudenti anche sulle formulazioni all'apparenza più banali.

Possiamo quindi considerare una vittoria di questo Governo e di questa maggioranza l'aver conseguito questo significativo obiettivo, peraltro

con il contributo dell'opposizione, come messo in evidenza dal relatore Pastore.

Il senatore Pastore ha illustrato esaurientemente filosofia, caratteristiche e limiti del provvedimento, talché appare, per me, superfluo soffermarsi sui contenuti particolari.

Il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia dei Servizi è perseguito (se se ne vuole estrarre il cuore) in particolare con l'adozione di una speciale causa di giustificazione per il personale che vi opera. Peraltro, come scritto dal relatore nella relazione alla quale si è rimesso qui in Aula, il disegno di legge «introduce una disciplina circostanziata innestata sulla normativa esistente» (cito sue parole) «senza innovarla radicalmente, differendo momentaneamente l'analisi, comunque necessaria, sull'opportunità di una riforma strutturale dell'intera materia».

Personalmente sono tra coloro che avevano auspicato subito una revisione più incisiva dei Servizi di informazione e sicurezza, non solo operando nel campo delle garanzie funzionali (esigenza indubbiamente imprescindibile per consentire una maggiore funzionalità agli operatori), ma intervenendo altresì sull'organigramma generale e sulle competenze.

Ne fa fede il disegno di legge n. 550, di cui sono primo firmatario e che avevo, del resto, già presentato nella scorsa legislatura.

A mio avviso, l'attuale organizzazione dei Servizi merita un esame approfondito su tre punti, tra gli altri. Mi limito ai più importanti. In primo luogo, la responsabilità generale in capo al Presidente del Consiglio o a un suo Ministro o Sottosegretario delegato appare, in qualche modo, non in armonia con la dipendenza gerarchica del SISMI e del SISDE dai due Ministri della difesa e dell'interno rispettivamente, considerato che la dipendenza gerarchica è pur sempre nella pubblica amministrazione preminente rispetto a quella funzionale.

Il secondo aspetto che merita riflessione è la sovrapposizione di competenze tra la struttura di coordinamento, il CESIS, e la struttura per la tutela del segreto, l'UCSI, che non appare autonoma come dovrebbe, ed una sovrapposizione altresì di competenze tra SISMI e SISDE perché la suddivisione è fatta geograficamente (interno ed estero), e non per funzioni (informazioni e controinformazioni). Una suddivisione in tal senso consentirebbe invece di ridurre drasticamente le esigenze di coordinamento, tenuto conto che malavita, terrorismo ed attività comunque illecite di interesse dei Servizi non conoscono frontiere.

Un terzo aspetto merita attenzione. Esso riguarda le competenze del Comitato parlamentare di controllo, che a mio avviso meriterebbero una maggiore incisività. È indubbio come una revisione incisiva della struttura generale e delle competenze (mi riferisco in particolare all'aumento delle capacità di controllo del Comitato parlamentare oppure alla sottrazione del SISMI e del SISDE dalla giurisdizione dei Ministeri della difesa e dell'interno), non sia un impegno di poco conto. Anche perché permane diffusa la convinzione che sia più prudente evitare pericolose concentrazioni di potere.

Per questi motivi devo riconoscere che la scelta del Governo è giustificata e condivisibile, perché un progetto di revisione più ambizioso avrebbe potuto rendere assai più arduo e lungo il percorso legislativo del provvedimento, a fronte della necessità, per il Paese, di raggiungere in tempi brevi un livello di funzionalità dei Servizi che consenta loro di meglio integrarsi nei sistemi alleati europei ed internazionali.

Credo, peraltro, che pur salvaguardando la filosofia non stravolgente che ispira il progetto di legge alla nostra attenzione, sia possibile migliorarne il testo, riducendo taluni aspetti negativi tra quelli che ho messo in evidenza.

In primo luogo, ritengo opportuno assegnare al CESIS una maggiore forza di coordinamento nei confronti di SISMI e SISDE, al fine di controbilanciare in tal modo la doppia dipendenza degli stessi.

Mi sembra in secondo luogo necessario che SISMI e SISDE abbiano competenze non più differenziate geograficamente – e qui non concordo con quanto ha appena espresso il senatore Brutti – bensì per funzione, riducendo con ciò al minimo, tra l'altro, la necessità di coordinamento tra le due strutture, come ben sa chi ne conosce i meccanismi operativi.

Appare infine opportuno, a mio avviso, distinguere «per legge» le competenze, relative alla gestione amministrativa del segreto di Stato e alla tutela dei documenti classificati, affidate all'UCSI, da quelle del SISMI e del SISDE, ma in particolare del CESIS. L'UCSI, infatti, svolge una peculiare funzione di supporto all'Autorità nazionale per la sicurezza, che deve essere attuata anche nei confronti dello stesso personale del CESIS, del SISMI e del SISDE. Occorre, in altri termini, allontanare anche solo il sospetto di confusione tra controllori e controllati.

Le riflessioni che ho testé esposto sono concretate in emendamenti che ho presentato e che mi auguro Governo, relatori e Assemblea vorranno valutare nello spirito costruttivo nel quale sono stati proposti.

Questa revisione dell'attività dei Servizi e delle loro modalità operative avrà validità, sicuramente, per molti anni e a me personalmente sembra illusorio, nonostante le buone intenzioni, immaginare di rimandare ad altra prossima occasione una ristrutturazione dei Servizi stessi.

Oltre al salto di qualità rappresentato dall'introduzione della speciale causa di giustificazione e del connesso comitato di garanzia che, indubbiamente, già di per se stessi caratterizzano positivamente il progetto, sarebbe opportuno non perdere questa occasione per apportare al disegno di legge quei miglioramenti che possono concorrere a renderlo più efficace senza – come detto – stravolgere l'attuale architettura del sistema.

Non voglio terminare questo mio intervento senza peraltro riconfermare che il disegno di legge – l'ho già detto – riscuote in ogni modo una convinta nostra condivisione perché rappresenta un significativo passo avanti nella revisione della materia della sicurezza dello Stato. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Hanno facoltà di parlare i relatori.

PASTORE, *relatore*. Signor Presidente, la mia sarà una replica breve e contenuta. Infatti, devo dare atto che gli interventi in discussione generale sono stati estremamente pacati ed equilibrati e hanno colto il senso sia dei lavori svolti in Commissione, sia della relazione scritta che accompagna il disegno di legge, sia della breve integrazione orale che svolsi alcune settimane fa.

Credo sia stato colto da tutti il senso di questa riforma, che si può dividere in due grandi segmenti: il primo, che può apparire minimalista ma che forse minimalista non è, riguarda l'organizzazione e la struttura dei Servizi e ha richiesto in Commissione – ma mi sembra anche in questo dibattito – una valutazione sulla necessità di procedere con immediatezza alla riorganizzazione dei Servizi per renderli più efficienti e funzionali, rimandando ad un momento successivo quella riforma più radicale che invece formava oggetto di una serie di disegni di legge (come è noto, presentati da tutto lo schieramento politico, da autorevoli esponenti sia della maggioranza che dell'opposizione) che ci si ripromette di esaminare successivamente, sempre che la riforma minimalista non abbia prodotto nel frattempo quegli effetti positivi che comunque potrebbero da essa derivare. Spesso le grandi riforme nascono da piccoli aggiustamenti legislativi.

Vi è poi una parte più sostanziale, che riguarda l'introduzione delle garanzie funzionali e la riforma del segreto di Stato. Devo dire che si tratta di interventi corposi, significativi ed anche politicamente rilevanti. In questo caso, però, l'espressione «politica» è usata nell'accezione più ampia, perché sulle fondamenta, sulle basi, sulla necessità di dare una risposta politica alle esigenze poste dalla nuova realtà interna e internazionale vi è stato un confronto alto sia in Commissione che in quest'Aula.

Il Governo e la maggioranza hanno accolto parecchi emendamenti dell'opposizione diretti ad introdurre questo nuovo sistema con un impatto minimo sulle guarentigie e le garanzie dell'ordine giudiziario, attraverso interventi sempre possibili, da parte della magistratura, e anche attraverso un controllo da parte della Corte costituzionale in sede di conflitto di attribuzioni.

Quindi, si tratta di un quadro estremamente significativo che deve essere sottolineato e condiviso, salvo aspetti che possono essere ulteriormente migliorati dall'Assemblea nella sua quasi totalità.

Dico «quasi» perché vi è chi ritiene che di cause di giustificazione non si debba parlare e che occorra continuare come nel passato, quando, purtroppo, spesso le attività di *intelligence* si trovavano in conflitto con il rigoroso rispetto delle norme penali e quindi, per proteggere gli agenti, è stato necessario ricorrere a misure ben più serie e gravi di un'autorizzazione preventiva: magari, ad apporre od opporre il segreto di Stato anche al di fuori del necessario, o addirittura a svolgere attività di depistaggio o di deviazione per coprire fatti che oggi invece, con il nuovo sistema, sono legittimati (naturalmente, ripeto, con il rigore e l'equilibrio che una simile materia richiede).

Anche la normativa sul segreto di Stato non va sottovalutata, perché introduce elementi estremamente positivi. Ho sentito dire dal senatore

Boco (forse non ho seguito in maniera compiuta il suo intervento) che il segreto di Stato è di durata quarantennale. Forse ha confuso alcuni termini. In realtà, i quarant'anni si riferiscono alla pubblicazione, e quindi al «versamento» negli archivi di Stato dei documenti dei Servizi segreti. In realtà, l'espressione «salvo casi eccezionali» per l'apposizione o per l'opposizione del segreto di Stato fa riferimento a quindici anni, ossia un termine assolutamente ragionevole e più positivo, sotto il profilo della trasparenza, del controllo e della conoscenza storica, rispetto a quello attualmente vigente.

Sulla complessa normativa sottoposta all'attenzione dell'Aula sono state presentate numerose proposte emendative. I relatori (naturalmente non parlo per il Ministro, che potrà esprimersi in proposito), come credo ciascuno di noi, certamente non si sottrarranno al confronto – qualora emergessero esigenze di miglioramento e di più puntuale organizzazione del sistema legislativo in materia – per ragioni di schieramento. Assolutamente così non è stato durante i lavori delle Commissioni riunite e non lo sarà nemmeno nell'esame in Assemblea.

CONTESTABILE, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla replica del collega Pastore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRATTINI, *ministro degli affari esteri*. Ringrazio tutti i senatori intervenuti e in primo luogo i relatori, i presidenti Pastore e Contestabile, che con la relazione introduttiva e quindi con la replica hanno chiarito in modo esaustivo l'orientamento che il Governo intende perseguire attraverso questo disegno di legge, che, come i colleghi sanno, è stato largamente emendato, e a mio avviso migliorato, nel corso dei lavori delle Commissioni riunite.

Il primo elemento è di indubbia soddisfazione, perché dopo molte legislature, nelle quali il tema della riforma della legge sui Servizi segreti, risalente al lontano 1977, è stato presente nel dibattito politico, oggi approda nell'Aula del Senato della Repubblica un testo frutto di una profonda discussione, a mio avviso positiva, tra il Governo, la maggioranza e l'opposizione, che ha consentito di far fare a questa materia un concreto passo avanti.

Credo che fra le ragioni che hanno consentito tale risultato vi sia anzitutto la convinzione diffusa e condivisa che, nell'attuale situazione di crisi internazionale, che richiede una strategia comune di tutti i Paesi democratici del mondo contro il terrorismo, l'*intelligence* rappresenti oggi uno strumento fondamentale per le azioni di prevenzione e di contrasto di tale fenomeno, e quindi un elemento fondamentale per le decisioni dei Governi che presiedono alla sicurezza dello Stato, sicurezza che – come tutti sappiamo – è, tra quelli costituzionali, il valore che la Corte indica come assorbente, che racchiude tutti gli altri.

Lo Stato e il suo diritto all'esistenza attraverso la sicurezza è principio di cui l'intero dettato costituzionale è permeato. Ecco allora questo primo aspetto e la constatazione di quanto la cooperazione internazionale contro il terrorismo abbia potuto dare in termini di risultati concreti.

L'Italia è stata tra i Paesi protagonisti, con un cambio della sua legislazione primaria in materia di investigazioni, di contrasto e prevenzione economico-finanziaria contro il terrorismo; manca questo terzo pilastro: aiutare attraverso l'*intelligence*, nella cooperazione internazionale contro il terrorismo, i Governi a poter fare davvero, fino in fondo, la propria parte.

Queste credo siano le ragioni di fondo che hanno permesso di approdare oggi al Senato ad un dibattito che soltanto in parte – lo dico come constatazione – risente ancora di quelle diffidenze e di quei sospetti che i Servizi di informazione e sicurezza non meritano, essendo con certezza istituzioni democratiche di uno Stato sinceramente democratico.

Ecco la ragione per cui il Governo ha ritenuto di investire il Parlamento con una proposta che – lo dirò assai in breve – non è, come bene hanno detto alcuni senatori intervenuti, la proposta di riordino complessivo della legge n. 801 del 1977. Non era e non è intenzione del Governo proporre una riorganizzazione complessiva delle strutture dei Servizi di informazione e sicurezza, bensì puntare su alcuni chiari obiettivi di fondo. Il complesso di tali obiettivi ha un punto di partenza da cui noi non intendiamo discostarci, l'ho detto poc'anzi e lo confermo adesso: la garanzia che oggi lo Stato italiano dà circa la democraticità e la funzionalità dei nostri Servizi agli interessi di una democrazia che combatte contro il terrorismo e non certo contro i propri cittadini onesti.

Questa precondizione porta a dire che dobbiamo dare ai Servizi qualcosa in più e non in meno, circondando – beninteso – questo «qualcosa in più» con regole, senza però farci trascinare nel retaggio, nel ricordo e qualche volta nella conferma – fortunatamente, pochi sono stati gli interventi in questa direzione – di un collegamento, nella tradizione delle deviazioni di ieri e di un passato che abbiamo definitivamente chiuso, con il sospetto che dare oggi ai Servizi strumenti più forti aumenterebbe in qualche modo rischio o pericoli per la democrazia e quindi per i cittadini.

Questo pericolo non c'è ed è anzi una necessità delle nostre istituzioni avere un migliore reclutamento, una migliore formazione, più tecnologie, più mezzi preventivi e operativi per svolgere quelle missioni funzionali che oggi non si realizzano soltanto in una sorta di autarchia di *intelligence*, ma in una cooperazione internazionale che, come qualche collega ha detto, potrà e può già ora portare ad una grande rete di scambio informativo tra Servizi, improntata ad un obiettivo comune che – lo ripeto – è la grande minaccia scoccata dopo l'11 settembre contro l'umanità, ossia la penetrazione delle cellule del terrorismo in tutti i Paesi democratici del mondo.

Ecco allora che il presente, come il futuro, impongono una maggiore integrazione tra Servizi che operano nei Paesi democratici, che hanno lavorato insieme (e le esperienze più recenti lo dimostrano) e che continue-

ranno a lavorare insieme, ma che però debbono rispondere a *standard* di efficienza e di operatività che non possono evidenziare differenziazioni forti tra un Paese e l'altro, almeno per i Paesi come l'Italia che chiedono e pretendono di essere nella pattuglia di testa della lotta al terrorismo nel mondo e che quindi devono essere in grado di offrire ai *partner* che a tale lotta partecipano Servizi con uguali capacità in termini umani, professionali e tecnologici.

Questi gli obiettivi. Le grandi linee del provvedimento sono state affrontate a fondo. Il tema della trasparenza del reclutamento preme molto al Governo, come ai parlamentari della maggioranza e dell'opposizione; il tema dei mezzi a disposizione è agli altri collegato, perché oggi le grandi minacce non si combattono con gli strumenti tradizionali, ma con strumenti almeno pari a quelli di cui gli autori delle minacce dispongono, siano essi terroristi o organizzatori e componenti delle grandi organizzazioni criminali transnazionali.

Certamente, il tema della capacità operativa è il presupposto perché tutto questo si realizzi. Personale ben reclutato e ben formato deve avere strumenti operativi adeguati e le garanzie funzionali sono oggi lo strumento operativo che nei principali Paesi democratici del mondo permette non certo, come qualcuno ha detto scherzando (ma su questa materia non si scherza), di dare la licenza di uccidere, ma di fornire gli strumenti necessari a compiere una fondamentale missione, che è anche quella di entrare abusivamente in casa di un sospetto terrorista se per caso si pensa che in quella casa possano essere trafugati piani preparatori per un attentato o per una strage.

Questo vuol dire disporre di mezzi operativi e la politica deve avere – unitariamente, spero – la capacità di decidere su questi temi. Altrimenti, diciamo chiaramente che il contributo che i Servizi di informazione e sicurezza (o per la sicurezza, espressione ugualmente accettabile e apprezzabile) possono dare alla lotta al terrorismo sono le analisi a tavolino su notizie raccolte da altri. Questa non è l'idea di un Servizio moderno che l'Italia vuole avere.

Un grande tema che abbiamo affrontato con assoluta serenità è quello di un maggiore coordinamento. Il Governo ha condiviso dal primo momento il principio che si dovesse cercare più coordinamento tra i Servizi attraverso la struttura alle dipendenze dirette del Primo ministro e il Governo ha anche scelto – molti colleghi lo hanno sottolineato – di non affrontare oggi il tema delle competenze tra SISDE e SISMI.

Preciso subito che non ho avanzato proposte al riguardo, in qualità di Ministro delegato a seguire in Parlamento questo complesso provvedimento, perché ho colto alcune difficoltà e perplessità che avrebbero rischiato, in questa fase, di precludere anche il passo importante che possiamo invece compiere; pensare all'ottimo, forse alle soluzioni accennate dal senatore Manfredi o adombrate dal senatore Brutti, ci imporrebbe oggi una pausa di riflessione e impedirebbe di dare al Paese ciò che occorre subito per operare meglio rispetto alla situazione attuale.

Ritengo giusto, come ho già detto in Commissione, che del più complesso tema organizzativo si continui a discutere, non escludendo un ripensamento su questo tema di qui al passaggio parlamentare presso la Camera, a condizione – lo dico con franchezza sin d'ora, perché non ci siano equivoci – che questa riflessione strutturale sia il frutto di una visione condivisa non solo in ambito parlamentare, ma anche da coloro che dovranno applicare concretamente le regole.

Mi riferisco alle amministrazioni interessate, anzitutto la Difesa e l'Interno, agli operatori e ai responsabili dei Servizi che, ove vedessero cambiate, con un'azione del solo Parlamento, le regole di impiego che hanno osservato, potrebbero trovarsi in futuro nella difficoltà operativa di applicarle al meglio.

È certamente utile una riflessione, ricorrendo magari all'organo che ho avuto l'onore di presiedere, il Comitato parlamentare di controllo, che non è solo strumento di controllo ma anche luogo di riflessione approfondita su alcune tematiche istituzionali, per verificare se su alcuni spunti di riordino delle competenze reciproche tra i due Servizi si possa trovare un'intesa ragionevole, di qui all'esame presso la Camera.

Fermi restando l'illustrazione degli emendamenti e il parere che esprimerò al momento opportuno, desidero attirare l'attenzione dell'Assemblea su temi, oggetto di alcuni emendamenti, sui quali il Governo anticipa sin d'ora, senza scendere in particolari per non essere irrituale più di tanto, un proprio avviso di disponibilità, un orientamento favorevole.

Alcuni emendamenti si sono apprezzabilmente e approfonditamente occupati del tema dell'autonomia dell'UCSI. L'UCSI è una struttura che merita operatività, trasparenza ma anche maggiore autonomia nell'ambito della segreteria generale del CESIS. Un secondo tema, di cui si occupano alcuni emendamenti, riguarda il più profondo riordino della segreteria generale del CESIS.

Un tema particolarmente caro al Governo è il vincolo maggiore della tenuta del segreto, che non può esaurirsi con la conclusione dell'incarico operativo per i Servizi, ma deve essere portato dal funzionario con sé anche dopo che l'incarico è cessato per evitare ciò che è purtroppo avvenuto in passato: ex dipendenti, ex funzionari, ex operatori, per il solo fatto di essere ex, hanno rivelato notizie importanti e talora gravi agli organi di informazione pubblica.

Altro tema importante è quello delle procedure di inquadramento e della progressione delle carriere. Sono favorevole a che il tema sia affrontato; metto in guardia dal rischio di legificare una materia da sempre sottratta ad una legificazione pesante ed affidata a strumenti duttili, quali la decretazione del Presidente del Consiglio dei ministri. Potremmo trarre il meglio degli emendamenti che sono stati depositati, da esponenti di maggioranza e di opposizione, anche su questo tema, che mi vede favorevole nel merito.

Altro tema di rilievo è il rapporto tra le pubbliche amministrazioni e i Servizi, un rapporto che deve essere di servizio, di supporto e quindi an-

che di possibile «avvalimento». Ci sono emendamenti in questa direzione che ritengo meritevoli di positiva considerazione.

C'è un altro grande tema che verrà toccato. Come: colleghi delle Commissioni competenti lo sanno, abbiamo già in parte accolto in quella sede le proposte e le riformulazioni della Commissione giustizia e la relazione del senatore Cirami, che ha esplicitato quali indicazioni potessero migliorare quelle parti del testo strettamente collegate al potere del Presidente del Consiglio, da un lato, relativo all'autorizzazione a compiere l'atto e dell'autorità giudiziaria, dall'altro, competente all'accertamento della sanzionabilità o della non sanzionabilità penale dell'atto stesso. Di questo ci siamo già occupati, ma alcuni emendamenti, anche del Governo, vanno nella direzione di un accoglimento complessivo di quello stimolo, importante anche sotto il profilo costituzionale.

Infine, due argomenti meritano di trovare spazio nel testo che auspicabilmente il Senato approverà.

Il tema delle classifiche di segretezza è stato evocato da molti. Resto favorevole a toccare il tema, ma evitando di irrigidire ancora una volta con legge la materia, rimettendola all'elaborazione del Governo, certamente con un avviso del Comitato parlamentare di controllo sullo schema di decreto presidenziale. Considererei pericoloso l'irrigidimento in legge delle classifiche, che riguardano materia di per sé suscettibile e bisognosa una maggiore duttilità.

Vi sono infine alcuni emendamenti, presentati dal senatore Massimo Brutti e dal suo Gruppo parlamentare, relativi alla manomissione e all'accesso illegittimo agli archivi dei Servizi. È tema formalmente estraneo alle ambizioni e alle pretese di questo disegno di legge, ma le deviazioni e le gravi attività che in passato abbiamo registrato proprio in materia di gestione degli archivi credo rendano possibile un'integrazione del testo con la trattazione di questi aspetti.

Questo sul piano complessivo. Ovviamente, seguirò la trattazione dei singoli emendamenti e sarò poi più esplicito esprimendo i pareri. *(Applausi dai Gruppi FI e AN).*

PRESIDENTE. Non essendo pervenuto il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Per lo svolgimento urgente di un'interrogazione

VITALI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALI *(DS-U)*. Signor Presidente, a norma dell'articolo 151 del nostro Regolamento, sollecito la trattazione urgente di una interrogazione a risposta orale che, insieme con altri senatori di Bologna e della Toscana,

ho presentato questa mattina per chiedere al Presidente del Consiglio dei ministri cosa intenda fare circa le gravi e offensive dichiarazioni, per la memoria della Resistenza, rese da autorevoli rappresentanti della maggioranza, che l'hanno anche chiamato in causa, a proposito della strage di Marzabotto.

Credo sia un tema che merita una risposta da parte del Governo con la massima urgenza.

PRESIDENTE. La Presidenza sottoporrà la sua richiesta al Governo.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,52).*

Allegato B

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro affari regionali
(Governo Berlusconi-II)
Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (1545-B)
(presentato in data **30/04/03**)
S.1545 approvato dal Senato della Repubblica; C.3590 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla cooperazione scientifica e tecnica, fatto a Roma il 21 febbraio 2001 (2228)
(presentato in data **30/04/03**)

Sen. NIEDDU Gianni, ANGIUS Gavino, BATTAFARANO Giovanni Vittorio, FORCIERI Giovanni Lorenzo, PASCARELLA Gaetano, STANISCI Rosa
Disposizioni per la valorizzazione, l'alienazione, il rinnovo e l'ampliamento del patrimonio abitativo della Difesa (2229)
(presentato in data **30/04/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. D'IPPOLITO Ida
Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dello sport per le persone disabili (2200)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 12º Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/05/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Dep. CARLI Carlo ed altri
Norme per la promozione della pratica dello sport da parte delle persone disabili (2212)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 12º Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali
C.2128 approvato in testo unificato da 7º Cultura (TU con C.2181);
(assegnato in data **06/05/03**)

In sede referente

2ª Commissione permanente Giustizia
Dep. PISAPIA Giuliano
Modifiche al codice di procedura penale in materia di applicazione della pena su richiesta delle parti (1577-B)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.
C.718 approvato in testo unificato da 2º Giustizia (TU con C.1423, C.1488); S.1577 approvato con modificazioni dal Senato della Repubblica; C.718-B approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **30/04/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 2003, n. 73, recante disposizioni urgenti in materia di provvidenze per i nuclei familiari con almeno tre figli minori e per la maternita'(2205)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
(assegnato in data **02/05/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. D'IPPOLITO Ida
Attuazione del principio delle pari opportunità'nella formazione delle giunte comunali, provinciali e regionali e del Governo nazionale (2182)
previ pareri delle Commissioni Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/05/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Sen. COSTA Rosario Giorgio
Modifiche alla legge 6 marzo 2001, n. 64, recante istituzione del servizio civile nazionale (2194)
previ pareri delle Commissioni 4º Difesa, 5º Bilancio, 6º Finanze, 12º Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/05/03**)

1ª Commissione permanente Aff. cost.

Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (1545-B)

previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, 6º Finanze, Giunta affari Comunita' Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

S.1545 approvato dal Senato della Repubblica; C.3590 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati;

(assegnato in data **06/05/03**)

3ª Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare relativo ai trasporti internazionali su strada di viaggiatori e merci di transito, fatto ad Algeri il 24 ottobre 2000 (2061)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 8º Lavori pubb., 10º Industria

(assegnato in data **06/05/03**)

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. SCALERA Giuseppe

Norme in favore dei servizi commerciali di vicinato (2122)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **06/05/03**)

6ª Commissione permanente Finanze

Sen. SCALERA Giuseppe

Misure di sostegno ed incentivazione al rating per i consorzi e le cooperative di garanzia collettiva fidi (2135)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 10º Industria, Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **06/05/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

Sen. SCALERA Giuseppe

Disposizioni per l'assunzione da parte del Ministero per i beni e le attivita'culturali del personale con contratto di lavoro a tempo determinato (2009)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

(assegnato in data **06/05/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

Sen. EUFEMI Maurizio

Celebrazioni del VI centenario della fondazione della Universita'degli studi di Torino (2108)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 12º Sanita', Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **06/05/03**)

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

Sen. GABURRO Giuseppe, Sen. COMPAGNA Luigi

Integrazione dei fondi di cui all'articolo 7, comma 8, della legge 22 dicembre 1986, n. 910, concernente l'edilizia universitaria (2147)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio

(assegnato in data **06/05/03**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. MULAS Giuseppe

Norme per garantire la gratuita'dei mezzi di trasporto agli studenti pendolari nelle zone disagiate e nei comuni localizzati in regioni insulari (1982)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **06/05/03**)

8ª Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. GIARETTA Paolo ed altri

Norme per il diritto di accesso ai servizi e alle risorse telematiche pubbliche e di pubblica utilita'da parte dei cittadini diversamente abili (2163)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 11º Lavoro, 12º Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **06/05/03**)

9ª Commissione permanente Agricoltura

Sen. MAGNALBÒ Luciano

Indicazione obbligatoria nell'etichettatura dell'origine dei prodotti alimentari (2197)

previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 10º Industria, Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **06/05/03**)

10ª Commissione permanente Industria
Sen. SEMERARO Giuseppe ed altri
Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, convertito con modificazioni, dalla legge 26 febbraio 1977, n. 39, in materia di risarcimento da incidente stradale (2192)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia
(assegnato in data **06/05/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. SCALERA Giuseppe
Interventi in materia di lavori socialmente utili (1962)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/05/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. SCALERA Giuseppe ed altri
Disposizioni in favore delle aziende turistiche a carattere stagionale operanti nel Mezzogiorno d'Italia e nelle isole minori (2111)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria
(assegnato in data **06/05/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. STANISCI Rosa ed altri
Regolarizzazione contributiva nel settore agricolo (2162)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 9º Agricoltura
(assegnato in data **06/05/03**)

11ª Commissione permanente Lavoro
Sen. MURINEDDU Giovanni Pietro ed altri
Nuove disposizioni in materia di prestazioni economiche di malattia e di tutela della maternita'a favore delle persone addette ai servizi domestici e familiari (2199)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 6º Finanze
(assegnato in data **06/05/03**)

12ª Commissione permanente Sanita'
Sen. BASILE Filadelfio Guido
Ordinamento dell'esercizio della medicina legale in Italia (2102)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz., Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/05/03**)

12ª Commissione permanente Sanita'
Sen. ULIVI Roberto
Disposizioni in materia di concorsi per l'assegnazione di sedi farmaceutiche (2134)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/05/03**)

Commissioni 7º e 10º riunite
Sen. DEL PENNINO Antonio, Sen. CASTAGNETTI Guglielmo
Provvedimenti per la promozione di distretti di ricerca e d'imprenditorialita' biotecnologica (2089)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 6º Finanze, 12º Sanita', Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
(assegnato in data **06/05/03**)

Disegni di legge, nuova assegnazione

In sede deliberante

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.
Sen. FALCIER Luciano ed altri
Disposizioni per la promozione e lo sviluppo dello sport per le persone disabili (1682)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio, 12º Sanita', Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 7ª Commissione permanente (Pubb. istruz.)
(assegnato in data **06/05/03**)

In sede referente

Commissioni 4º e 12º riunite
Sen. MELELEO Salvatore
Riordinamento della sanita'militare (452)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 7º Pubb. istruz.
Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa)
(assegnato in data **30/04/03**)

Commissioni 4º e 12º riunite
Delega al Governo per il riordino del Servizio sanitario militare (1917)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 6º

Finanze, 7º Pubb. istruz., 10º Industria, 13º Ambiente, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa) (assegnato in data **30/04/03**)

Commissioni 4º e 12º riunite
Sen. NIEDDU Gianni ed altri
Norme in materia di riforma del Servizio sanitario militare e delega al Governo per la definizione delle consistenze organiche dei singoli gradi (1935)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 3º Aff. esteri, 5º Bilancio, 6º Finanze, 7º Pubb. istruz., 9º Agricoltura, 10º Industria, 11º Lavoro, 13º Ambiente, Giunta affari Comunita'Europee, Commissione parlamentare questioni regionali
Già assegnato, in sede referente, alla 4ª Commissione permanente (Difesa) (assegnato in data **30/04/03**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 3ª Commissione permanente Aff. esteri

in data 05/05/2003 il Relatore CASTAGNETTI GUGLIELMO ha presentato la relazione sul disegno di legge:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Tirana il 5 aprile 1993» (1978)

A nome della 7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

in data 30/04/2003 il Relatore BRIGNONE GUIDO ha presentato la relazione unica sui disegni di legge:

«Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica degli istituti e delle scuole di ogni ordine e grado» (1877) – C.2480 approvato dalla Camera dei Deputati (assorbe C.737, C.561, C.580, C.909, C.1433, C.1487, C.1493, C.1908, C.1972);

Sen. EUFEMI Maurizio ed altri
«Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento dei docenti di religione cattolica» (202)

Sen. BASTIANONI Stefano
«Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento degli insegnanti di religione cattolica» (259)

Sen. BEVILACQUA Francesco ed altri
«Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica» (554)

Sen. SPECCHIA Giuseppe ed altri
«Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento degli insegnanti di religione cattolica» (560)

Sen. BRIGNONE Guido
«Norme in materia di reclutamento e stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica» (564)

Sen. MONTICONE Alberto Adalgisio, Sen. CASTELLANI Pierluigi
«Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica» (575)

Sen. MINARDO Riccardo ed altri
«Norme in materia di stato giuridico e di reclutamento dei docenti di religione cattolica» (659)

Sen. COSTA Rosario Giorgio
«Norme in materia di stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica» (811)

Sen. TONINI Giorgio ed altri
«Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento degli insegnanti di religione cattolica» (1345)

Sen. ACCIARINI Maria Chiara ed altri
«Norme sullo stato giuridico e sul reclutamento degli insegnanti di religione cattolica» (1909)

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 4 maggio 2003, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 3 marzo 2003, n. 32, recante disposizioni urgenti per contrastare gli illeciti nel settore sanitario» (2059) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti:

la nomina del dottor Aldo Cosentino a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano (n. 63);

la nomina del dottor Antonio Garcea a Presidente dell'Ente parco nazionale della Sila (n. 64);

la nomina del dottor Aldo Cosentino a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (n. 65).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 22 aprile 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 53, comma 16, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, la relazione – riferita all'anno 2001 – sull'Anagrafe delle prestazioni e degli incarichi conferiti ai pubblici dipendenti *(Doc*. CLI, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 24 aprile 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in relazione al decreto legislativo 24 aprile 2001, n. 170, recante «Riordino del sistema di diffusione della stampa quotidiana e periodica a norma dell'articolo 3 della legge 13 aprile 1999, n. 108» e alle modalità di attuazione dello stesso da parte delle regioni.

Detta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di aprile sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione centrale di controllo sulla gestione delle Amministrazioni dello Stato – con lettera in data 17 aprile 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la deliberazione n. 12/2003/G concernente la gestione demaniale e patrimoniale nelle regioni Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Umbria, Basilicata, Calabria, Puglia e Sardegna.

Detta deliberazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Liguria, con lettera in data 31 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 *(Doc*. CXXVIII, n. 2/11).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Il Difensore civico della regione Basilicata, con lettera in data 18 aprile 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 *(Doc*. CXXVIII, n. 3/14).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Parlamento europeo, con lettera in data 16 aprile 2003, ha inviato il testo di una risoluzione e di dieci risoluzioni legislative, approvate dal Parlamento stesso nel corso della tornata dal 7 al 10 aprile 2003:

una risoluzione sulla conclusione dei negoziati sull'allargamento a Copenaghen *(Doc*. XII, n. 254). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica ceca di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 255). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Estonia di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 256). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Cipro di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 257). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regola-

mento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Lettonia di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 258). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Lituania di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 259). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Ungheria di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 260). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Malta di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 261). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Polonia di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 262). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica di Slovenia di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 263). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee;

una risoluzione legislativa sulla richiesta della Repubblica slovacca di diventare membro dell'Unione europea *(Doc*. XII, n. 264). Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 143, comma 1, del Regolamento, alla 3ª Commissione permanente e alla Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interpellanze, apposizione di nuove firme

Il senatore Filippelli ha aggiunto la propria firma all'interpellanza 2-00367 *p.a.*, del senatore Fabris.

Interpellanze

FABRIS. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che, in attuazione della legge 22 marzo 2001, n. 85, «Delega al Governo per la revisione del nuovo codice della strada», il Governo ha emanato un primo decreto legislativo, il n.9 del 15.01.2002, pubblicato sul supplemento ordinario n. 28 della *Gazzetta Ufficiale* del 12.02.2002, n. 36;

che, in base a tale decreto legislativo, è stato introdotto, tra le altre modifiche al codice della strada, l'obbligo del «patentino» o del certificato di idoneità alla guida dei motorini per i minori di 18 anni;

che, alla luce della nuova normativa, se fino ad oggi per guidare un ciclomotore era sufficiente aver compiuto 14 anni, dal momento dell'entrata in vigore di tale decreto legislativo si impone di conseguire un certificato di idoneità che potrà essere ottenuto superando un esame svolto da un funzionario del Dipartimento per i trasporti terrestri del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, «previa dimostrazione del possesso dei requisiti psicofisici» e dopo aver frequentato appositi corsi organizzati dalle autoscuole;

che, in particolare, i corsi di scuola guida gratuiti potranno essere seguiti nelle scuole secondarie statali e private e, in questo caso, l'esame di idoneità per l'ottenimento del «patentino» dovrà essere svolto congiuntamente dal funzionario ministeriale e dal responsabile della gestione dei corsi;

considerato:

che i corsi succitati devono essere organizzati gratuitamente all'interno delle scuole, nell'ambito dell'autonomia scolastica negli istituti statali e non statali di istruzione secondaria;

che, in base alla normativa in vigore, le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni a titolo gratuito con comuni, autoscuole, istituzioni ed associazioni pubbliche e private impegnate in attività collegate alla circolazione stradale, anche sulla base di intese sottoscritte dalle province e dai competenti uffici del Dipartimento per i trasporti terrestri;

che i corsi sono tenuti prevalentemente, ma non esclusivamente, da personale insegnante delle autoscuole e quindi anche dal personale docente delle scuole di istruzione secondaria;

che, come si è detto, la prova finale è espletata da un funzionario del Dipartimento per i trasporti terrestri e dall'operatore responsabile della gestione dei corsi;

che ai fini della copertura dei costi di organizzazione dei corsi tenuti in ambito scolastico al Ministero dell'istruzione sono assegnati i proventi delle sanzioni amministrative pecuniarie spettanti ad organi dello Stato nella misura del 7,5 per cento;

che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti era tenuto a stabilire con proprio decreto, sentito il Ministero dell'istruzione, le modalità,

i programmi dei corsi e delle prove d'esame entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo n. 9 del 15.01.2002;

che dal 1º gennaio 2004 è previsto che chiunque guidi un ciclomotore senza aver conseguito la patente o il certificato di idoneità sia soggetto a sanzione da 516 euro a 2065 euro;

che tale previsione interessa il 2,4 degli studenti presenti in Italia,

si chiede di sapere:

dal momento che la parte già approvata della riforma del codice della strada prevede il patentino obbligatorio per la guida dei ciclomotori ai minori di 18 anni, se il Ministero dell'istruzione, di concerto con il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, abbia opportunamente provveduto all'integrazione dei programmi scolastici al fine di favorire l'impegno della scuola pubblica e privata nell'insegnamento dell'educazione stradale;

quanti fondi siano stati stanziati al fine di dotare le scuole pubbliche e private delle risorse necessarie all'assolvimento del nuovo obbligo di organizzazione dei corsi per conseguire il certificato di idoneità alla conduzione di ciclomotori;

quanti fondi siano stati stanziati al fine di realizzare la formazione del personale incaricato in ambito scolastico alla gestione dei corsi succitati.

(2-00376 *p.a.*)

SERVELLO, PELLICINI, GRILLOTTI, MORSELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che il regime di Fidel Castro, un sistema dittatoriale che batte con 43 anni ogni record di longevità, non ha avviato alcun programma di riforma democratica;

che anzi negli ultimi tempi si è registrato a Cuba un ulteriore giro di vite che ha portato a nuove misure contro l'opposizione clandestina;

che nel quadro di questa repressione 78 esponenti dell'opposizione, tra cui noti intellettuali, sono stati arrestati e condannati a dure pene detentive;

che tre dirottatori del traghetto «Baragua», che cercavano di raggiungere la costa degli Stati Uniti per una scelta di libertà, sono stati catturati e fucilati dopo un processo sommario;

che le autorità cubane hanno rivendicato la legittimità e la giustezza di un tale spietato operato, considerandolo una «misura dissuasiva» verso coloro che vorrebbero scegliere la libertà;

che c'è una condanna generale verso il regime castrista da parte di organizzazioni, governi e personalità internazionali,

gli interpellanti chiedono di sapere:

quali misure il Governo intenda adottare sul piano nazionale e su quello europeo per una condanna adeguata, politica e diplomatica, del regime oppressivo di Fidel Castro;

quali passi intenda compiere per ottenere la liberazione degli oppressori arrestati:

se non si ritenga di considerare l'opportunità di una sospensione d'ogni forma di aiuto pubblico diretto ed indiretto a favore di Cuba, di contribuire al rafforzamento dell'*embargo* nei confronti dell'ultimo regime comunista dell'emisfero occidentale, di intervenire nell'ambito delle competenze proprie e di quelle degli Enti Locali e delle Regioni perché, perdurando l'attuale politica repressiva del regime cubano, cessino azioni di sostegno al regime castrista evitando così di contribuire anche indirettamente al rafforzamento del suo apparato repressivo;

se, sulla base di quanto esposto, il Governo non ritenga di riferire nel merito.

(2-00377)

COSSIGA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Per conoscere:

quale sia la missione affidata al contingente di trecento carabinieri che, a quanto si apprende dalla stampa, verrebbe inviato a Bagdad e se da questa missione, come deliberato dal Parlamento, siano tassativamente escluse operazioni militari autonome o in concorso con le Forze militari delle Potenze occupanti, di *peace-keeping* e di *peace-enforcing* o comunque l'espletamento di compiti di polizia e di sicurezza, salvo che per la autodifesa dei membri del contingente;

quale sia sul piano della catena di comando o controllo operativo il rapporto tra detto contingente e i comandi militari delle forze di occupazioni in Bagdad;

quali siano, e chi abbia emanato o approvato in sede militare e politica, le norme di ingaggio per detto contingente ed inoltre se di ogni aspetto di questa missione sia stato preventivamente e compiutamente informato il Presidente della Repubblica, per metterlo in condizione di poter esercitare il potere-dovere di garanzia dell'uso dello strumento militare nazionale conforme al diritto internazionale, al diritto interno e alle deliberazioni del Parlamento.

(2-00378)

NOVI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che in data 27 dicembre 2002 il direttore generale dell'azienda ospedaliera Monaldi di Napoli, prof. Tullio Cusano, con determinazione n.793 ha revocato l'incarico di direttore sanitario aziendale al dott. Gaetano D'Onofrio perché lo stesso non sarebbe in possesso dei requisiti previsti per la nomina;

che pur essendo presente nell'organico aziendale ed in servizio il direttore sanitario di presidio, dott. Manlio Carli, il manager dell'azienda ospedaliera Monaldi prof. Cusano ha nominato il nuovo direttore sanitario aziendale nella persona del dott. Antonio Giordano, con un nuovo contratto, senza nemmeno aspettare i 60 giorni disponibili per impugnare la delibera di revoca nonostante che vi fosse la possibilità di una ordinanza

di reintegro da parte della magistratura del dott. D'Onofrio, come poi si è verificato;

che la presupposta urgenza che il prof. Cusano ha adottato quale motivazione per la stipula immediata di questo nuovo contratto non ha sussistenza sia perché la presenza in servizio del direttore sanitario di presidio permetteva *pro tempore* la gestione professionale delle responsabilità organizzative sanitarie, sia per la tipologia dell'*iter* giuridico tramite gli articoli 699 e 700 del codice di procedura civile che prevede una celerità nel dispositivo rispetto al quale, secondo la logica della buona amministrazione e del non dispendio di pubblico denaro, il prof. Cusano avrebbe potuto effettuare successivamente all'ordinanza del magistrato del lavoro una valutazione più pertinente e rispondente all'ordinanza medesima;

che, come indicato dalla legge di riforma sanitaria (decreto legislativo n. 502 del 1992 e sue modificazioni successive), è competenza esclusiva del direttore generale dell'azienda ospedaliera accertare prima della stipula del contratto la sussistenza dei requisiti, cosa che il prof. Cusano, in qualità di direttore generale, ha dovuto fare dal momento che in data 8 settembre 2000 ha stipulato con il dott. D'Onofrio tale contratto e che in seguito a richiesta dell'assessorato alla sanità della regione Campania ha ribadito la sussistenza di tali requisiti con comunicazione del luglio 2002;

che ciò nonostante, in seguito alla inspiegabile e a tutt'oggi non comprensibile delibera di revoca dell'incarico, il dott. D'Onofrio ricorreva in giudizio presso la prima sezione lavoro e previdenza del tribunale di Napoli, giudice dott. D'Ancona, che in data 25 febbraio 2003 emetteva ordinanza di immediato reintegro del dott. Gaetano D'Onofrio nelle mansioni di direttore sanitario dell'azienda ospedaliera Monaldi di Napoli fino all'esito del giudizio di primo grado;

che in data 28 febbraio 2003 tale ordinanza veniva notificata insieme all'atto di significazione al prof. Tullio Cusano che con determinazione n. 75 del 3 marzo 2003 prendeva atto dell'ordinanza del tribunale di Napoli del giudice del lavoro ma non ottemperava al reintegro rinviando ogni decisione sulla ricostituzione del rapporto di lavoro con il dott. D'Onofrio all'esito del procedimento in contraddittorio da lui proposto, ignorando nel concreto l'ordinanza del magistrato;

che, in aggiunta ed in spregio all'ordinanza del magistrato, il direttore generale dell'ospedale Monaldi, in data 28 marzo 2003, con determinazione n. 131 rideterminava nuovamente la risoluzione del contratto di incarico al dott. D'Onofrio nonostante vi fosse una sentenza di reintegro del giudice del lavoro,

si chiede di sapere:

come sia possibile che, a fronte di un'ordinanza del magistrato, il rappresentante legale dell'azienda ospedaliera Monaldi di Napoli, prof. Cusano, possa non ottemperare a tale disposizione ed anzi con ulteriori provvedimenti manifestare pervicace volontà ostativa a fronte di un dispositivo giudiziario, rilevando un comportamento doloso, reato perseguibile secondo il codice di procedura penale in base all'articolo 385 (non ottemperanza dolosa di un ordinanza di un magistrato); inoltre si vuole eviden-

ziare che questo comportamento anche sotto il profilo etico – amministrativo desta perplessità visto che un rappresentante legale di una pubblica amministrazione non rispetta una disposizione giudiziaria e addirittura la ignora completamente adottando atti successivi alla ordinanza in maniera difforme da essa;

se l'assessore alla sanità della regione Campania sia a conoscenza di questo grave episodio e quali azioni intenda promuovere per ripristinare la legalità presso l'azienda ospedaliera Monaldi e se non si intenda verificare se questo episodio possa costituire una valida motivazione per la rescissione del contratto con il manager prof. Cusano;

se il presidente della giunta regionale della Campania, On. Bassolino, sia stato messo a conoscenza di quanto sopra denunciato e come intenda risolverlo, onde evitare una strumentalizzazione politica, visto che il prof. Cusano appartiene alla sua area politica;

se le autorità regionali, prima di conferire l'incarico di manager, abbiano informato il prof. Cusano che il manager di una azienda ospedaliera italiana è soggetto alle leggi dello Stato e del suo ordinamento giudiziario e che le sentenze ed ordinanze vanno rispettate, onde evitare che lui od altro possa convincersi che il territorio ospedaliero che provvisoriamente amministra goda di immunità extraterritoriale;

se fra i criteri di valutazione dell'operato dei manager ospedalieri e di USL ci sia anche il rispetto e l'esecuzione delle ordinanze e le sentenze dei magistrati, penali, civili, amministrativi e contabili e se questo episodio sia stato portato a conoscenza della magistratura civile che ha emesso l'ordinanza al fine di sapere quale azione legale si possa intraprendere affinché l'ordinanza medesima possa essere rispettata.

(2-00379)

ZAPPACOSTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della salute e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

con gli ultimi decessi, il numero delle vittime colpite da polmonite atipica è salito a 331, con un numero di infetti pari a 3106 casi al mondo, probabilmente sottostimato;

in Italia sono saliti a nove i casi di polmonite atipica diagnosticata, con i contagi tutti avvenuti all'estero, Cina e Canada in particolare, e nel nostro Paese sia il Ministro della salute sia la Protezione Civile hanno dichiarato che in Italia «non c'è un allarme Sars, ma solo la preoccupazione di mettere in atto tutte le misure per evitare che il virus si diffonda»;

il Governo ha disposto, attraverso l'azione congiunta del Ministero della salute e della Protezione civile, le necessarie misure di controllo negli aeroporti internazionali (Malpensa, Fiumicino) per le merci ed i passeggeri provenienti dalle zone a rischio;

fra le misure di prevenzione è necessario un adeguato filtro alle frontiere con un puntuale presidio sanitario che debba essere però necessariamente esteso a tutti gli aeroporti, anche a quelli cosiddetti «minori» dove ci sono arrivi e partenze di voli internazionali e comunque dove

fanno scalo merci e passeggeri che provengono da aeroporti europei con voli provenienti da zone a rischio,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di estendere i controlli anche a tutti gli aeroporti italiani ed in particolare, per quanto riguarda l'Abruzzo, se si intenda, d'intesa con la Regione, prendere misure idonee per l'aeroporto abruzzese di Pescara;

se si intenda studiare la possibilità di estendere le misure di prevenzione e i controlli sanitari anche alle maggiori stazioni ferroviarie e portuali.

(2-00380)

Interrogazioni

BUDIN, BARATELLA, BASSO, VIVIANI, BRUTTI Massimo. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 25 aprile 2003 si è svolta a Trieste, alla Foiba di Basovizza, una manifestazione organizzata da Forza Nuova, con l'adesione e la partecipazione degli *skinheads* del «Veneto Fronte»;

tale manifestazione è stata in tutta evidenza – come documentato dalle foto apparse sulla stampa – lesiva delle leggi della Repubblica per il suo contenuto apologetico, esplicitamente provocatoria e offensiva nei confronti del significato della Liberazione dal nazismo e dal fascismo, in quanto l'organizzatore ha inteso velleitariamente trasmettere all'opinione pubblica il segno di una sorta di simbolica, macabra, rivincita;

tale manifestazione è avvenuta nel giorno in cui alla celebrazione della Liberazione nella Risiera di San Sabba ha reso omaggio per la prima volta anche il Console della Germania a Milano;

tale manifestazione, essendosi tenuta alla Foiba di Basovizza, ha rappresentato un tentativo di volgare strumentalizzazione della memoria legata a questo luogo-monumento nazionale della Repubblica;

nonostante questi contenuti l'avvenimento è stato fatto passare senza adeguata reazione sia dalle autorità preposte, sia dalle Istituzioni cittadine, sia dalla maggioranza di centrodestra del Governo che ha mantenuto un inspiegabile e inaccettabile silenzio;

la manifestazione presenta aspetti di gravità e motivi di preoccupazione anche per le caratteristiche di «gruppo mobile» organizzato, rappresentato dagli *skinheads* raccolti sotto la sigla di «Veneto Fronte» e provenienti da varie parti,

si chiede di sapere se il Ministro dell'interno abbia una conoscenza diretta e dettagliata dei fatti, quale giudizio intenda esprimere al riguardo e quali provvedimenti intenda assumere al fine di far rispettare la legalità democratica nonché al fine di impedire che Trieste, città d'Europa emblematica di conflitti e di tensioni nel passato, e dove particolare valore ha il successo del percorso di integrazione dell'Unione Europea, diventi invece

sede di una sistematica concentrazione di iniziative con caratteristiche antidemocratiche ed eversive.

(3-01018)

MARITATI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il comune di Lecce ha adottato in attuazione dell'articolo 6 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il piano triennale delle assunzioni con delibera della Giunta Comunale n. 854/1999, successivamente modificata con delibera n. 1152/2001 della medesima Giunta;

a detto piano occupazionale non è mai stata data attuazione, se non per la parte relativa all'assunzione di 44 vigili urbani e 2 avvocati;

attraverso determinazioni dirigenziali successive sono state assunte a vario titolo o attraverso convenzioni o con contratti di collaborazione coordinata e continuativa 77 unità di personale, per un importo complessivo di euro 1.500.000;

dette assunzioni sono state effettuate in palese violazione degli articoli 7, comma 6, e 35, comma 3, del summenzionato decreto legislativo n. 165/2001, in quanto la scelta dei contraenti è avvenuta senza alcuna forma di selezione pubblica ed in aperta violazione dei criteri di trasparenza ed economicità previsti dalla legge, al solo fine di favorire parenti e amici, mortificando le aspettative di 20.000 giovani disoccupati iscritti nelle liste di collocamento della città;

considerato che:

il Comune di Lecce è socio maggioritario di una società a capitale misto denominata «Lupiae Servizi», costituita unitamente a «Italia lavoro» per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili già in servizio presso il Comune;

di detta società, con delibera del Consiglio Comunale n. 178 del 28 dicembre 1999, veniva altresì approvato il piano di impresa recante indicazioni per lo sviluppo dell'attività della stessa, il quale, nella specificazione della tipologia dei servizi al punto 3.4, chiarisce quale sia il servizio di «Supporto Amministrativo» nonché il numero di unità di personale richiesto, previste in numero di 3;

attualmente per l'esplicazione del servizio di «Supporto Amministrativo» sono invece presenti 41 addetti presso gli uffici comunali, alcuni anche con funzioni di alto contenuto professionale, per una spesa accertata di euro 512.000 annui e che detto personale è stato assunto al di fuori della platea dei lavoratori socialmente utili e senza nessun criterio di evidenza pubblica;

solo per questo servizio, rispetto all'originario piano di impresa, la spesa è aumentata del 20% per l'anno 2000, del 110% per l'anno 2001 e del 125% per l'anno 2002;

ritenuto altresì che tali procedure amministrative configurano profili di dubbia legalità in ordine ai seguenti problemi:

aggiramento del principio di imparzialità e trasparenza dell'azione amministrativa, in quanto l'assunzione del personale utilizzato è avvenuta al di fuori di ogni criterio selettivo di evidenza pubblica;

assunzioni clientelari e violazione di quanto disposto dalla Giunta Comunale con il piano triennale del fabbisogno di personale, che prevedeva l'assunzione di 167 unità;

aggiramento degli obblighi di assunzione attraverso i meccanismi previsti dalla legge, per ricorrere all'espediente di servirsi di convenzioni, CO.CO.CO. e Lupiae Servizi al solo scopo di praticare assunzioni discrezionali e clientelari a chiamata nominativa diretta;

riduzione esclusivamente formale della spesa per il personale, così come si evince dagli indicatori di bilancio, attraverso un artifizio contabile che colloca le ingenti spese sostenute non più nel capitolo dedicato alle spese per il personale ma in quello relativo alle prestazioni di servizi, con elusione del comma 3 dell'art. 60 del decreto legislativo n. 165/2001,

si chiede di sapere cosa il Ministro dell'economia e delle finanze intenda fare per verificare la regolarità e il rispetto delle procedure di assunzione del personale indicato, a tal fine disponendo una verifica ispettiva che ponga fine, ove accertati, ai gravi fatti evidenziati nella presente interrogazione.

(3-01019)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da alcune settimane sono operative le ordinanze per gli interventi di ricostruzione relativi al terremoto in Molise ed all'eruzione dell'Etna;

che dette ordinanze non riguardano, invece, 14 Comuni della provincia di Foggia danneggiati dagli eventi tellurici che hanno interessato anche il Molise;

che nei giorni scorsi i Sindaci dei Comuni interessati hanno organizzato una manifestazione di protesta e hanno chiesto alla Regione Puglia di intervenire presso il Governo nazionale;

che le richieste dei Sindaci sono legittime e giustificate, tenendo conto del fatto che soltanto nel Comune di Casalnuovo Monterotaro sono state emesse 900 ordinanze di sgombero a seguito dei gravi danni subiti dal patrimonio edilizio abitativo,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti si intenda adottare per favorire la ricostruzione nei Comuni della provincia di Foggia innanzi citati.

(3-01020)

SALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso:

che da notizie di stampa risulta che nell'incontro svoltosi il 30 aprile 2003 a Londra tra il Presidente del Consiglio e il *premier* Tony

Blair è stato deciso che il Governo italiano invierà in Iraq, oltre a un contingente umanitario a Baghdad, uno militare nella zona di Bassora, e che tale contingente militare sarà posto sotto il comando inglese;

che nella stessa giornata si è svolto, sempre a Londra, un vertice dei capi militari dei comandi interforze di 12 paesi favorevoli all'intervento militare in Iraq, tra i quali l'Italia, per decidere l'integrazione con le forze angloamericane in Iraq;

che successivamente da fonti governative di Stati Uniti e Gran Bretagna è stato confermato che l'invio di forze armate italiane in Iraq si inserisce nel piano di occupazione militare di quel paese da parte delle forze della «coalizione dei volenterosi»;

che nel frattempo è sempre più chiaro che in quel paese i problemi di sicurezza pubblica non riguardano più i saccheggi o la protezione di aiuti umanitari, bensì il controllo e la repressione di manifestazioni politiche, in particolare di quelle che hanno l'obiettivo di manifestare la volontà degli iracheni di decidere autonomamente del proprio futuro;

che nel frattempo altri paesi dell'Unione europea stanno inviando consistenti aiuti umanitari senza alcun accompagnamento di forze armate, delle quali evidentemente non c'è alcuna necessità;

che nella seduta del Senato del 15 aprile 2003, nella quale il Governo ha chiesto e ottenuto l'approvazione delle dichiarazioni rese dal Ministro degli affari esteri, on. Frattini, questi aveva affermato che la preannunciata missione italiana in Iraq – comprensiva di un numero di militari tra le 2.500 e le 3.000 unità – non sarebbe stata una missione destinata alla stabilizzazione politica e alla sicurezza, ma una missione meramente emergenziale e umanitaria,

l'interrogante chiede di sapere:

quali esattamente siano state le decisioni assunte dall'Italia a Londra sia nel vertice tra il Presidente del Consiglio italiano e il *premier* del Regno Unito, sia nel vertice militare tra i dodici Paesi;

nel caso tali decisioni corrispondano a quanto riferito dalla stampa, e dal momento che esse sono in palese contrasto con quanto riferito dal Governo e approvato dal Parlamento (dal momento che è evidente che forze armate italiane stanziate a Bassora non potrebbero proteggere una missione umanitaria che si svolge invece a Baghdad; che in ogni caso tali forze armate sarebbero poste sotto il comando delle forze armate di un paese straniero; che esse opererebbero in un quadro internazionale integrato con altri paesi, in assenza di ogni decisione in materia dell'ONU e della stessa Unione europea), se tale contraddizione derivi dal fatto che il Governo fu volutamente reticente (o peggio) nelle sue comunicazioni del 15 aprile, o se siano intervenuti fatti nuovi che lo hanno indotto a modificare l'orientamento comunicato alle Camere;

in ogni caso, se non si ritenga necessario riferire al più presto alle Camere, sul presupposto che – qualora le notizie di stampa di cui sopra, peraltro finora non smentite, siano fondate – la risoluzione del 15 aprile del Parlamento non fornisce alcuna legittimazione o copertura all'invio di militari nel contesto di cui sopra (del tutto differente da quello comu-

nicato alle Camere) e che tale invio non può pertanto neppure iniziare senza un nuovo voto del Parlamento che ne valuti la (peraltro molto dubbia) legittimità costituzionale, e comunque lo autorizzi (o meno) nel quadro che si è ora determinato.

(3-01021)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FABRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che la delibera n. 78/02/CONS dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha stabilito che gli operatori della telefonia fissa e mobile devono offrire agli abbonati che lo richiedano almeno l'opzione del blocco selettivo di chiamata che consente, nella modalità controllata dall'utente, di bloccare alcuni specifici tipi di chiamate e di numerazioni;

che, nel rispetto di tale provvedimento, la Società Telecom Italia offre agli abbonati la disabilitazione a chiave numerica, la quale tuttavia prevede per i numeri con prefisso 709 un costo di attivazione di 13,63 euro (IVA inclusa) e costo mensile di 2,17 (IVA inclusa);

che, in particolare, le numerazioni da bloccare previste dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni sono quelle relative alle chiamate verso numerazioni internazionali, quelle relative a chiamate verso servizi di tariffa premio (144, 166), verso servizi geografici a tariffazione specifica (892, 899), verso servizi di numero personale (178), verso servizi interattivi di fonia (163, 164), verso servizi di addebito ripartito (840, 841, 847, 848), verso servizi Internet a tariffazione specifica (709), verso servizi interni di rete (prima cifra 4 o 1) – esclusi quelli cui l'abbonato ha aderito mediante la sottoscrizione di un contratto – il cui prezzo minutario è superiore o uguale a 0,22931 euro al minuto (I.V.A. esclusa) ed il cui prezzo alla risposta è superiore o uguale a 0,06559 euro (I.V.A. esclusa) od il cui prezzo complessivo, a *forfait* o per una chiamata di durata fino a quattro minuti, è superiore o uguale a 1 euro (I.V.A. esclusa), e infine quelle relative a chiamate verso servizi da operatore che consentono di effettuare uno o più dei tipi di chiamate diverse tramite l'operatore;

considerato:

che a partire dal 1º novembre 2002 la società Telecom Italia offre agli abbonati il servizio di disabilitazione gratuita a richiesta del solo numero 899, relativo, come si è detto, alle chiamate verso servizi non geografici a tariffazione specifica;

che, nel caso del numero 899, si è trattato di una decisione volontaria della stessa compagnia Telecom Italia che va oltre le indicazioni previste dalla delibera n. 78/02 dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei motivi per i quali la Telecom Italia S.p.a. abbia deciso di adottare questo tipo di soluzione solo per il numero con prefisso 899;

i motivi per i quali la suddetta soluzione non sia stata estesa, nonostante le polemiche levatesi in questi ultimi mesi circa i problemi relativi ai servizi di connessione a Internet a tariffazione specifica, come pure evidenziato dall'interpellanza 2-00367 del 15 aprile 2003 presentata dallo scrivente, anche per i numeri telefonici con il prefisso 709.

(4-04436)

COSSIGA. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa*. – Per sapere:

con quali delle Autorità delle Potenze occupanti il territorio dell'Iraq sia stato stabilito un accordo per la presenza in Baghdad di una unità della MSU (Multinational Specialized Unit) costituita da carabinieri italiani e militari delle polizie ad ordinamento militare di altre Potenze «non occupanti»;

se la missione della MSU sia, come da dichiarazione del Ministro degli affari esteri in Parlamento, soltanto quella di assicurare ordine e protezione nell'effettuazione di interventi umanitari o anche, autonomamente o in concorso con le unità delle forze armate delle potenze occupanti, operazioni militari di *peace-keeping* o di *peace-enforcing;*

quale sia la catena di comando in cui il responsabile italiano posto al comando della MSU sarà inserito e quali siano, da chi approvate e da chi emanate, le *regole di ingaggio* per detta unità.

(4-04437)

CASTELLANI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nei giorni delle vacanze pasquali e in occasione della festa del 25 aprile i musei e i monumenti nazionali sono stati lodevolmente aperti per corrispondere alle esigenze dei numerosi turisti che hanno affollato le nostre città;

ciò ha consentito di stimolare e sostenere il turismo culturale che certamente è una delle risorse più importanti del nostro paese;

tuttavia lo stesso criterio non è stato seguito per la festività del 1º maggio perché in quest'ultima occasione non tutte le nostre risorse culturali sono state agibili per il turismo. In particolare tra i beni culturali che non sono stati accessibili il 1º maggio è da annoverarsi la Rocca Albornoziana di Spoleto che pur è stata oggetto di un corposo restauro, che ha visto il massiccio impegno dello Stato, della Regione e degli enti locali interessati,

si chiede di conoscere:

quali siano stati i motivi che hanno impedito l'apertura il 1º maggio della Rocca di Spoleto privando così la città di una delle risorse più importanti ai fini della sua valorizzazione turistica;

se il Governo abbia in animo di adottare un provvedimento che renda permanente, in occasione delle festività più importanti dell'anno, la fruibilità dei nostri musei e beni culturali al fine di consentire agli

enti locali e agli operatori una tempestiva programmazione della promozione turistica.

(4-04438)

BONATESTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a Viterbo è stato messo a punto il piano di vendita degli alloggi ex INPDAP siti in Via Arma dei Carabinieri e Via Friuli;

in merito alla procedura di vendita delle unità immobiliari di cui all'oggetto, concesse in locazione ad uso abitativo e trasferite alla società SCIP srl con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, l'Agenzia del Territorio di Viterbo, all'inizio dell'anno 2003, ha effettuato, per conto della SCIP srl, la valutazione delle unità abitative in questione;

l'intervento di cartolarizzazione interessa 48 appartamenti dislocati su cinque palazzine, costituenti due lotti: il primo composto dagli stabili di Via Arma dei Carabinieri nnº 10, 12 e 17, composto di 10 appartamenti ciascuno; il secondo interessa i fabbricati di Via Friuli nº 12 e Via Arma dei Carabinieri nº 8, costituiti ciascuno da nove appartamenti. Le costruzioni del primo lotto sono state realizzate in epoca antecedente il secondo;

da informazioni assunte presso l'Agenzia del Territorio è emerso che:

l'Ente preposto alla valutazione aveva inviato delle lettere, comunicando il giorno del sopralluogo e chiedendo agli inquilini di restare a disposizione; invece soltanto una parte degli alloggi è stata visionata;

la misurazione è al lordo, comprensiva cioè delle tramezzature interne e delle murature perimetrali esterne, considerate al 50% dove in comune con altre unità immobiliari;

il locale autorimessa (superficie non residenziale) è stato misurato (dalle planimetrie catastali) con superficie ridotta al 60% per essere equiparata alla superficie residenziale;

seguendo i parametri usuali per valutare le condizioni degli alloggi (normali, mediocri o scadenti) lo stato di conservazione degli stessi è stato ritenuto normale;

l'ufficio, secondo l'andamento del mercato immobiliare, ha valutato congruo un prezzo di vendita di lire/mq 2.200.000, pari ad euro 1.200 circa;

in relazione a quanto sopra menzionato, lo scrivente esprime le seguenti considerazioni:

la valutazione dell'Agenzia del Territorio è stata eseguita in un momento di forte rialzo del mercato immobiliare dovuto soprattutto a fattori esterni (situazione internazionale) anziché ad effettive richieste di mercato; non è stato comunque possibile accertare se il prezzo richiesto sia pari alla valutazione dell'Ufficio o altro. Va comunque segnalato che le costruzioni debbono essere equiparate a fabbricati per Edilizia Residenziale Pubblica e quindi di valore inferiore a civili abitazioni;

il piano di vendita e la proposta conoscitiva risalgono all'anno 2000; i valori sono riferiti ad oggi. A giudizio dello scrivente sarebbe più giusto dare una valutazione dell'anno 2000, aggiornandola ad oggi secondo gli indici Istat: ciò comporterebbe un risparmio per gli acquirenti intorno al 15 per cento.

Seppur offerto a corpo e non a misura, nella stima dell'immobile si è tenuto conto della superficie dello stesso; da esami su diversi contratti di locazione appare evidente che molte superfici sono riportate in modo errato. Per maggiore chiarezza dovrebbe essere fornita ad ogni inquilino copia del calcolo di valutazione.

Il metodo di calcolo del metro quadrato convenzionale adoperato è quello attualmente in uso per le rendite catastali dei fabbricati; per prezzo di mercato deve invece essere considerata l'effettiva superficie al netto delle murature perimetrali ed interne. Altresì la percentuale dell'autorimessa singola, considerata al 60%, deve essere ridotta al 50%. In alternativa, lasciando il metodo usato, deve essere ridotto il prezzo unitario al metro quadrato.

Occorre un sopralluogo in tutti gli appartamenti per valutare le effettive condizioni di ogni singola unità immobiliare. Ciò in considerazione di ripetute segnalazioni di richieste di interventi per la risoluzione di inconvenienti verificatisi negli stabili, quali infiltrazioni d'acqua, ripristino pavimentazioni, distacco d'intonaci, allagamento nei garage, sino al recente sopralluogo effettuato dai Vigili del Fuoco di Viterbo per appurare lesioni nelle murature della palazzina con accesso dal nº 12 di Via Friuli che appare, insieme al fabbricato di Via Arma dei Carabinieri nº 8, realizzato con materiali di costruzione di qualità inferiore alle altre palazzine.

Per quanto menzionato al punto precedente, appare necessario redigere una stima dei lavori, che, trattandosi di opere di manutenzione straordinaria di competenza del proprietario, dovranno essere dedotti dal prezzo richiesto, o effettuati dall'Ente prima dell'alienazione.

nella procedura di vendita è previsto uno sconto sul prezzo, in caso di mandato collettivo da parte dei conduttori, che rappresenti almeno l'80% delle unità residenziali complessive dello stabile al netto di quelle libere; la percentuale di sconto va dal 10% al 15% secondo il numero d'appartamenti rappresentati con il mandato collettivo;

per esercitare questo diritto occorre che tutti i condomini, che hanno solo 60 giorni per rispondere alla proposta, abbiano lo stesso tempo a disposizione; ciò non si è verificato perché a tutt'oggi, in alcuni stabili, ci sono inquilini che non hanno ricevuto le proposte di vendita mentre ad altri è pervenuta da circa un mese;

inoltre, nel comma 6 della procedura di vendita inviata agli inquilini, in merito alle condizioni, appare palesemente contrario alle leggi vigenti il paragrafo nel quale si chiede all'acquirente di assumersi «... rischi e costi derivati da condoni da chiedersi ...»; la legge nº 47 del 28 febbraio

1985 (condono edilizio) dichiara nulli gli atti concernenti immobili gravati da abusi edilizi non sanati, fatte salve le vendite giudiziarie per esecuzioni immobiliari:

non ultimo in ordine di importanza, va fatto presente che agli inquilini delle palazzine INPDAP è fatto carico il pagamento della bolletta Enel per la pubblica illuminazione di Via Arma dei Carabinieri; contrariamente a quanto previsto nella convenzione stipulata tra il Comune di Viterbo e l'impresa costruttrice delle palazzine, l'opera di urbanizzazione non è ancora passata in carico al Comune di Viterbo. La cosa è stata anche oggetto di interrogazioni comunali,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire con urgenza per:

ottenere un prolungamento dei termini per esercitare il diritto di opzione;

far rivedere il prezzo di vendita degli immobili.

(4-04439)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che a Napoli in queste ultime settimane l'acutizzarsi di fenomeni di micro-criminalità insieme ad atti di violenza e aggressioni da parte di bande di giovanissimi costituisce un grave allarme sociale, che richiede una quotidiana ed efficace azione di contrasto a tutti i livelli, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, oltre al necessario potenziamento degli organici e delle strutture, indispensabile adottare un piano di coordinamento per la sicurezza e quali provvedimenti intenda in concreto prendere;

quali misure straordinarie e mirate intenda promuovere e sollecitare per affrontare l'emergenza micro-criminalità e la recrudescenza dei fenomeni di «malagioventù» nella città di Napoli.

(4-04440)

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i rapporti con il Parlamento, dell'interno e per gli affari regionali.* – Per sapere:

se quanto riferito dal Ministro per i rapporti con il Parlamento in ordine al fatto che la Regione Lombardia non avrebbe trasmesso l'elenco dei Comuni colpiti dall'alluvione dello scorso novembre – per cui non si sarebbe ancora in grado di stabilire se il Comune di Abbiategrasso potrà o meno beneficiare delle risorse disponibili – risponda al vero;

se sia esatta l'informazione fornita dall'Assessore al Territorio della Lombardia, secondo il quale la Direzione Opere Pubbliche e Protezione Civile della Regione avrebbe tempestivamente trasmesso al Ministero competente il decreto n. 4887 del 24.3.2003 contenente l'elenco dei Comuni colpiti dall'alluvione, tra i quali Abbiategrasso, per il cui territorio si sollecitavano tre tipi di intervento;

quali siano gli atti compiuti e i progetti finora elaborati per porre rimedio ai danni causati al territorio, alle infrastrutture e all'agricoltura dell'Abbiatense dalla calamità naturale del novembre scorso;

quali risorse – e per quale ammontare – siano state poste a disposizione delle popolazioni colpite, residenti su un territorio delle dimensioni – per il solo Comune di Abbiategrasso – di 10 km quadrati;

quali somme siano state erogate fino ad oggi e a chi, e quali siano in via di erogazione.

(4-04441)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che dal 1991 ventidue imbarcazioni, utilizzate allora da migliaia di clandestini albanesi, sono ormeggiate nel porto di Brindisi, in particolare in prossimità del porticciolo turistico «Bocche di Puglia»;

che le imbarcazioni in questione sono ormai diventate rottami arrugginiti;

che le stesse sottraggono posti per le altre navi e danno un'immagine non certo gradevole del porto di Brindisi;

che dal 1991 sono state assunte diverse iniziative per la rimozione e la distruzione di queste navi ed una azienda siciliana avanzò la proposta di distruggere le imbarcazioni e di utilizzare i rottami a cui servono;

che sostanzialmente tutto è fermo a luglio del 2002 e non si hanno notizie di ulteriori iniziative per risolvere il problema innanzi evidenziato;

che il problema si è riproposto nei giorni scorsi in quanto tra poco più di un mese si svolgerà la storica regata Brindisi-Corfù, ad iniziativa del «Circolo della Vela», che partirà proprio dall'area in prossimità del porticciolo turistico innanzi citato,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative si intenda assumere per risolvere il problema prima della regata Brindisi-Corfù.

(4-04442)

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e delle attività produttive*. – Premesso che:

l'instabilità regionale in Africa Occidentale ha subìto nei mesi scorsi una nuova *escalation* con i disordini in Costa d'Avorio;

come chiaramente indicato dall'Experts Panel del Consiglio di Sicurezza dell'ONU (Security Council S/2000/1015 e S/2000/1195), il settore del legname in Liberia viene correntemente impiegato, in sostituzione dei diamanti, per sovvenzionare il traffico illecito di armi che alimenta l'instabilità regionale;

malgrado l'impegno assunto dalla Fedecomlegno per scongiurare il pericolo che gli acquisti di legno in alcuni Paesi africani (secondo quanto indicato dal rapporto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite) possano servire a finanziare ed alimentare conflitti armati, tale legname continua ad affluire regolarmente nei porti italiani, come dimostrato dalla re-

cente ispezione di Greenpeace nel porto di Ravenna, dove era segnalato l'arrivo di un carico della compagnia liberiana MWPI;

nella stessa occasione sono state riscontrate ingenti quantità di tronchi della OTC e della MWPI, entrambe denunciate dall'ONU (Security Council S/2000/1015 e S/2000/1195) come direttamente coinvolte nel traffico illecito di armi che alimenta il conflitto in Costa d'Avorio;

detto legname arriva dai porti liberiani di Buchanan e Port Harper, indicati dalla organizzazione non governativa internazionale Global Witness quali centrali di smistamento delle armi illegalmente importate e di materiali saccheggiati in Costa d'Avorio;

detto legname destinato ai porti di Ravenna e Salerno viene a volte caricato sulle stesse navi che hanno scaricato illegalmente armi leggere in Liberia, come nel caso, segnalato da Greenpeace, della nave «Aktis Fighter», approdata a Ravenna il 30 maggio 2002 dopo aver scaricato armi leggere nel porto di Harper, sotto la supervisione della compagnia del legno liberiana MWPI che gestisce detto porto,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

adottare un immediato bando unilaterale del legname liberiano;

inviare una sollecitazione alla rappresentanza italiana presso le Nazioni Unite affinché si metta immediatamente in contatto con le rappresentanze attualmente nel Consiglio di Sicurezza sollecitando un bando internazionale del legname liberiano;

evitare le importazioni da paesi in cui il commercio del legno è strettamente connesso al traffico illegale di armi;

evitare le importazioni di legno tagliato illegalmente o proveniente da paesi in cui il settore del legno è regolato da procedure e meccanismi paralleli a quelli sanciti dall'attuale legislazione.

(4-04443)

BATTAFARANO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che nella giornata del 25 aprile 2003 si è svolta a Taranto la cerimonia di celebrazione dell'Anniversario della Liberazione;

che la celebrazione è durata esattamente quattro minuti, che non si è data lettura del messaggio del Presidente della Repubblica o del Presidente del Consiglio o del Ministro dell'interno o del Ministro della difesa;

che tale profilo frettoloso e burocratico stride apertamente con la scelta del Presidente della Repubblica di conferire particolare solennità alla cerimonia svolta quest'anno al Quirinale;

che il suddetto profilo burocratico e frettoloso collima invece perfettamente con l'attacco che vari esponenti del Governo e della maggioranza conducono da tempo ai valori della Resistenza, atto fondativo della Repubblica democratica,

si chiede di sapere se non si ritenga che qualsiasi Governo della Repubblica debba in ogni caso disporre che l'Anniversario della Liberazione dal nazifascismo sia adeguatamente celebrato.

(4-04444)

SALERNO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in data 27 giugno 2002 lo scrivente presentava un'interrogazione rivolta al Ministro dell'istruzione affinché informasse definitivamente il Parlamento sulla esistenza e natura della situazione di malessere ambientale originato da un atteggiamento alquanto vessatorio e persecutorio, presso il Liceo scientifico «E. Fermi» di Ragusa, perpetrato da lungo tempo nei confronti dell'insegnante professoressa Rosa Gurrieri, la quale, conscia della responsabilità derivante dalla funzione di rappresentante sindacale d'Istituto, risulta rea di aver fatto presente l'esistenza di tale malessere, con il solo intento di contribuire a risolverlo;

che desta non poche perplessità la lettera di «riprovazione», quasi intimidatoria, a firma di diversi insegnanti del liceo, inviata alla parlamentare On. Angela Napoli che anch'essa, venuta a conoscenza di questa situazione di illegalità palese, aveva materializzato un'altra interrogazione a risposta scritta in difesa della rappresentante sindacale, nonché docente di matematica e fisica, oggetto di vessazioni da parte del Dirigente scolastico;

che l'interrogazione ed il sollecito non hanno ricevuto ad oggi nessuna risposta da parte del Ministero e nessun riscontro da parte degli Organi preposti al controllo;

che di contro si è assistito all'attuazione di comportamenti vessatori ed alquanto intimidatori all'interno del liceo nei confronti della docente che, nella sua qualità di rappresentante sindacale, ha già denunciato regolarmente detti comportamenti e, fatto ancor più grave, le stesse sono depositate presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca,

si chiede di sapere:

se non si intenda attivare procedure di controllo per verificare se vi siano gli estremi della intimidazione e della minaccia fisica e/o psicologica nei confronti della professoressa Gurrieri e da parte di chi;

se, in rapporto alla finalità dell'istituzione scolastica da lui diretta, il comportamento del Dirigente scolastico abbia garantito «buon andamento ed imparzialità» e se sia stato svolto un servizio effettivamente esclusivo in favore della Nazione come sanciscono gli articoli 97 e 98 della nostra Costituzione;

le motivazioni che hanno indotto il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca a tenere aperto un procedimento disciplinare in modo difforme dalle normative previste nel decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957, n. 3 (articolo 120), che prevede la conclusione del procedimento disciplinare entro 90 giorni dall'ultimo atto senza che nessun ulteriore atto sia stato compiuto, e nel contratto collettivo nazionale di lavoro del 4 agosto 1995, dove all'articolo 58, comma 6, si prevede la conclusione del citato procedimento entro 120 giorni dalla data di contestazione di addebito;

quale normativa possa essere stata applicata dal Dirigente scolastico, con chiari fini «intimidatori e ritorsivi», se agli alunni di detto Liceo sono stati irrogati quest'anno voti di condotta quantificati in 6 e 7 per un

numero di quasi 900 voti attribuiti su 970 alunni frequentanti e a quale criterio di efficacia e di efficienza formativa si sia ispirato e per raggiungere quale scopo;

se non si intenda porre fine all'illecito attivato in sede di procedura disciplinare nei confronti della professoressa Rosa Gurrieri.

(4-04445)

CREMA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per sapere:

se risponda al vero la denuncia fatta dal sindacato di polizia UILSP secondo la quale, nonostante la legge abbia previsto apposite provvidenze in favore dei familiari delle vittime cadute nello svolgimento del proprio dovere, al servizio dello Stato e per esso della Polizia di Stato, le vedove e i figli dei caduti per mano della criminalità organizzata continuano a vedersi negato ogni aiuto ed ogni diritto ad essi riconosciuto. Il caso di specie che viene denunciato è quello dell'agente Loris Giazzon, caduto nell'adempimento del proprio dovere, a cui, però, si aggiungono altri altrettanto gravi casi che pesano sulla coscienza delle istituzioni democratiche e disattendono una precisa volontà politica;

quali iniziative intenda adottare il Governo per rendere effettivamente cogente la normativa prevista e corrispondere, politicamente e istituzionalmente, alle aspettative degli aventi diritto e del Parlamento che, nel votare la legge sul riconoscimento di tali diritti, ha espresso una precisa volontà di riconoscimento che, per quanto parziale rispetto al prezzo pagato, si traduca in un sostegno concreto e non meramente simbolico e minimale.

(4-04446)

FASOLINO. – *Ai Ministri delle attività produttive, del lavoro e delle politiche sociali e delle comunicazioni.* – Premesso che:

l'insediamento dell'Alcatel di Battipaglia (Salerno) rappresenta una delle poche realtà produttive del territorio in grado di esprimere un alto livello di professionalità sia nel settore manifatturiero sia nel settore della ricerca e sviluppo delle telecomunicazioni;

in particolare il Centro Ricerca e Sviluppo ha una lunga tradizione nella sperimentazione e produzione di tecnologie avanzate nell'ambito delle telecomunicazioni e dell'informatica e da più di venti anni costituisce un punto di riferimento tecnologico ed un qualificante sbocco professionale per le vicine Università di Salerno, Napoli e Benevento;

l'insediamento industriale di Battipaglia, nell'ambito dell'intero gruppo di Alcatel Italia, è quello che nell'ultimo anno ha pagato di più in termini occupazionali perdendo circa il 20% dell'intera forza lavoro e potendo contare oggi solo su 120 tecnici;

considerato che:

la grave crisi del settore delle telecomunicazioni ha indotto il Gruppo Alcatel Italia a intraprendere un drastico piano di ristrutturazione che comporta sia una riduzione della forza lavoro, sia una possibile chiusura di uno o più dei quattro siti produttivi in Italia;

nel quadro dell'assetto aziendale italiano la ridefinizione della produzione dei ponti radio che dovrebbero assegnare particolari produzioni a stabilimenti più a sud è stata bloccata o sospesa a favore di ipotizzate esternalizzazioni del settore nel comparto della Brianza o in Francia;

il sito di Battipaglia, alla luce delle misure decise o preannunciate nel corso del 2003 (mobilità, esternalizzazione di tecnici del settore ricerca e sviluppo), perderebbe circa 100 unità, riducendo sensibilmente la forza lavoro, con conseguente pericolo per la permanenza dell'azienda stessa sul territorio;

la dismissione delle attività produttive dell'Alcatel porterebbe non solo all'estromissione del personale del Centro Ricerca e Sviluppo, costituito da circa 120 tecnici altamente qualificati e specializzati, che si vedrebbe costretto all'emigrazione o alla definitiva perdita del posto di lavoro, ma soprattutto, sul piano dell'innovazione e della tecnologia, all'impoverimento dell'area relegando il ruolo dell'Alcatel Italia a quello di semplice commercializzazione ed assistenza di prodotti tecnologici sviluppati all'estero,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare al fine di ottenere dall'Alcatel Italia impegni precisi per evitare il grosso disagio occupazionale che si profila in seno all'Azienda Alcatel, per rafforzare e rilanciare il sito di Battipaglia, garantirne la sopravvivenza e riutilizzare opportunamente la professionalità dei tecnici e dei ricercatori;

se non si ritenga di valutare la possibilità di assegnare nuove commesse all'Azienda Alcatel Italia rafforzando così le attività esistenti, con positiva ricaduta sul sito di Battipaglia, onde evitare l'eventuale riduzione di personale.

(4-04447)

MALABARBA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'insorgenza del fenomeno di inquinamento da tetracloroetilene in zona S. Maria a Fabriano è con tutta probabilità da far risalire agli anni 1984/1985, quando il titolare di una piccola impresa e residente in zona segnalava una moria di trote allevate in un vascone alimentato da una vena sorgiva. Nell'occasione venivano effettuate analisi batteriologiche risultate negative, ma, successivamente, analisi più mirate ne rivelavano l'inquinamento chimico. Solamente nell'anno 1988 un campione maleodorante, prelevato da un privato dal proprio pozzo e fatto analizzare dalla ASL di Fabriano, permetteva di accertare lo specifico e più diffuso inquinamento da tetracloroetilene ed acquaragia che interessava la vasta area di Santa Maria. La ASL locale trasmetteva urgente ed ampia informativa al comune di Fabriano e alla Procura di Ancona. Le responsabilità venivano fatte risalire ad una nota azienda fabrianese, la Fidea, la cui specifica attività era quella dello stoccaggio, del confezionamento e della vendita di tali sostanze chimiche delle quali si accertava la fuoriuscita da impianti e serbatoi fortemente usurati o fallati e privi di pozzetti di contenimento;

moderni studi scientifici considerano il tetracloroetilene un solvente che colpisce negli effetti cancerogeni il sistema nervoso, cuore, fegato, polmone, rene e che provoca effetti irritanti alle mucose;

in ambito politico, amministrativo e istituzionale vi è stato un assordante silenzio su tale questione, tanto che il sindaco Santin, occultando lo scempio avvenuto in Santa Maria, ha sostenuto che le acque captate dagli acquedotti comunali sono «di eccellente qualità ed in alcuni casi paragonabili alle migliori acque minerali in commercio» e solo un'ordinanza del sindaco Sorci del 2002 ammetteva l'inquinamento e vietava il prelievo e il consumo delle acque nella zona indicata;

il concetto di potabilità delle acque si allarga non solo alle acque destinate alla alimentazione ma anche ad usi igienici o più in generale alla pulizia e quindi il frequente uso per innaffiamento può essere un formidabile fattore di diffusione di malattie tumorali,

si chiede di sapere:

quali iniziative di prevenzione e di informazione degli organi preposti alla tutela della salute e alla difesa dell'ambiente della regione Marche siano state svolte negli anni 1988/2002;

quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti della società Fidea e dei soci amministratori nell'ottica delle responsabilità civili e penali e come mai non si siano adottati provvedimenti cautelari sugli impianti della Fidea, che al contrario si è liberamente trasferita da Fabriano a Matelica;

quali linee di indirizzo per la gestione delle risorse idriche abbia dato la Regione agli Ambiti territoriali e quali iniziative si intenda prendere per risanare il torrente Giano;

se risponda a verità che il comune di Fabriano punta alla privatizzazione delle risorse idriche attraverso l'affidamento della gestione a un consorzio allo scopo di facilitare l'ingresso di un grosso gruppo francese;

come si intenda intervenire sulla Giunta regionale delle Marche, anche a fronte di affermazioni dell'attuale Assessore all'ambiente Silvestrini che sostiene che il tetracloroetilene è presente solo in superficie («sul suolo») e lasciando intendere un via libera a nuove lottizzazioni;

quali iniziative si intenda prendere, tenuto conto che non si può minimizzare una situazione gravissima per la salute pubblica; basti considerare che dieci litri di tetracloroetilene sono in grado di inquinare un milione di metri cubi di acqua per la cui depurazione sarà necessario sostenere un costo di 20.000 euro.

(4-04448)

CICCANTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la funzione pubblica.* – Premesso:

che il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti lo scorso 20 marzo 2002 ha esperito – innanzi al Collegio di Conciliazione costituito *ex* art. 69-*bis* del decreto legislativo n. 29/93, e successive modifiche e integrazioni, presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione Provinciale del lavoro di Roma, Servizio Politiche del lavoro – il

tentativo obbligatorio di conciliazione, giusta gli artt. 65 e 66 del decreto legislativo n. 165/2001, al fine di transigere la vertenza promossa da ingegneri, tutti già appartenenti ai ruoli dell'Amministrazione dei Trasporti, i quali rivendicavano il diritto alla nomina a Dirigente Tecnico di seconda fascia per scorrimento della graduatoria approvata, a seguito di regolare concorso, con decreto dirigenziale del Capo del Personale provv. n. 248 del 26.3.1999 – direttiva 90/99;

che, in tale circostanza, il Collegio di Conciliazione, unitamente al Rappresentante del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti munito del potere di conciliare, ha inteso positivamente risolvere la controversia;

che il processo verbale di conciliazione del 20.03.2002 accoglie, in via transattiva, l'istanza degli interessati, tesa ad ottenere la nomina dirigenziale di seconda fascia, sulla scorta di appositi favorevoli pareri espressi – su richiesta del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti – sia dal Dipartimento per la Funzione Pubblica, sia dall'Avvocatura Generale dello Stato;

che per mancanza di adeguate figure professionali non vi è stata alcuna possibilità, ancorché ricercata sia dall'Amministrazione dei Trasporti che dalla Funzione Pubblica, di ricoprire i posti di dirigente tecnico di seconda fascia vacanti con Dirigenti inseriti nel soppresso Ruolo Unico Dirigenti, ovvero tramite procedure di mobilità, circostanza che ha contribuito, tra le altre, al buon fine della conciliazione;

che in particolare, con la conciliazione in parola, per quanto di interesse, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti «considerato quanto rappresentato dall'Avvocatura Generale dello Stato e dal Dipartimento per la Funzione Pubblica, si impegna a scorrere la graduatoria, con la conseguente assunzione di idonei non appena verrà eliminato l'impedimento del blocco delle assunzioni in via legislativa, ovvero, ove possibile, amministrativa; successivamente si impegna a stipulare i relativi contratti individuali di lavoro assegnando loro, in via prioritaria, le funzioni dirigenziali attualmente ricoperte da reggenti delle ex nona qualifica funzionale, oggi area C 3»;

che la stessa Amministrazione, sempre nel contesto del verbale di conciliazione, precisa che «alla luce delle vacanze a suo tempo comunicate al Dipartimento per la Funzione Pubblica con lettera n. 4300 del 2.4.2001, procederà senz'altro allo scorrimento della graduatoria oggetto della presente controversia, per n. 10 posti. Conseguentemente l'Amministrazione detrarrà dai prossimi concorsi il numero dei posti attribuiti con la presente conciliazione»;

che la suddetta Amministrazione dei Trasporti, nel verbale di che trattasi, dichiara espressamente «di assumere l'impegno di sollecitare gli organi preposti per una rapida definizione delle assunzioni in discorso»;

che, successivamente alla conciliazione di cui in premessa, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha comunicato al Dipartimento per la Funzione Pubblica l'avvenuta conciliazione chiedendo, nel contempo, di stralciare dalla prevista programmazione delle assunzioni i dieci posti dirigenziali, di cui alla conciliazione medesima;

che lo stesso Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha, successivamente, chiesto all'Ufficio per il personale delle Pubbliche Amministrazioni del Dipartimento per la Funzione Pubblica parere sulla possibilità di poter procedere alla nomina dei 10 dirigenti tecnici di seconda fascia interessati dalla conciliazione *de qua*, senza ricevere risposta alcuna;

che tutti gli interessati alla nomina dirigenziale sono ingegneri già inseriti nei ruoli del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per cui le nomine stesse non comportano aumento dell'organico totale di tale Dicastero;

che le posizioni dirigenziali di seconda fascia disponibili, di cui alla conciliazione, sono tutte ancora attualmente occupate da funzionari «reggenti», inquadrati nella ex nona qualifica funzionale, ora C 3;

che la nomina dei dirigenti, in sostanza, come pure ribadito correttamente dall'Amministrazione dei Trasporti con propria nota del 20.7.2002, non si atteggia a nuova assunzione, trattandosi di mera progressione in carriera, dovendosi ricoprire le sedi dirigenziali tecniche disponibili – si reitera, tuttora rette da funzionari «reggenti», privi della necessaria qualifica – con personale selezionato tramite procedura concorsuale pubblica;

che gli stessi «reggenti», che hanno promosso azione legale contro l'Amministrazione, hanno ottenuto, man mano, il riconoscimento, quantomeno economico, delle mansioni superiori dirigenziali finora svolte (cfr., ad esempio, l'estratto della sentenza n. 658/99, emessa dal Giudice del Lavoro di Novara il 25.5.2000, e successiva del Tribunale di Torino, Corte di Appello Sez. Lavoro, del 25.05.2001, nonché, da ultimo, l'estratto della sentenza 394/2002 del 16.9.2002, emessa dal Giudice del Lavoro di Grosseto) con obbligo, da parte dell'Amministrazione medesima, di continuare ad erogare tali compensi finquando non saranno sostituiti;

che non può sottacersi, peraltro, come i «reggenti», pur essendo retribuiti come Dirigenti Tecnici, non devono osservare gli obblighi ed i doveri tipici e propri della qualifica dirigenziale – compreso il conseguimento degli obiettivi – non risultando inquadrati in tale ruolo. Agli stessi «reggenti», dunque, vengono pure puntualmente erogati compensi per straordinari, indennità di missioni, partecipazioni a Commissioni d'esame, collaudi, ecc.: tali emolumenti, viceversa, non vengono percepiti dai Dirigenti che, come noto, godono di un trattamento economico omnicomprensivo;

che ciò comporta, certamente, una non oculata gestione della spesa pubblica, con ogni possibile conseguenza per eventuali rilievi degli Organi di controllo, rilievo vieppiù aggravato per il disposto dell'art. 58, comma 5, del decreto legislativo 29/93, come novellato dell'art. 52 del decreto legislativo 30.3.2001, n. 165. Infatti le «reggenze» perdurano da diversi anni, senza alcuna rotazione dell'incarico. Le nomine dirigenziali in questione, dunque, apporterebbero delle economie, poiché, per quanto prima argomentato, i «reggenti» percepiscono sia gli emolumenti economici spettanti ai Dirigenti che quelli rinvenienti dalla loro inferiore qualifica;

che in vigenza dell'art. 34, commi 5 e 6, della legge 27.12.2002, n. 289 (finanziaria 2003), l'Amministrazione dei trasporti ha inviato alla Funzione Pubblica, il 7.1.2003, una nota con la quale, tra l'altro, reiterava la richiesta di autorizzazione alla nomina dei 10 dirigenti tecnici di seconda fascia di cui in argomento, senza ricevere, ancora una volta, risposta;

che per quanto finora esposto possono trarsi, in buona sostanza, almeno quattro fondamentali elementi caratterizzanti il caso specifico, in assoluta coerenza con il disposto dell'art. 34, commi 5 e 6, della legge n. 289 del 27.12.2002 (finanziaria 2003) ed, in particolare:

invarianza del numero complessivo delle dotazioni organiche del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, atteso che tutti gli ingegneri interessati dalla nomina dirigenziale sono già di ruolo nell'Amministrazione medesima, trattandosi, in pratica, di mera progressione in carriera, come pure autorevolmente riconosciuto dall'Amministrazione, con la citata nota del 20.7.2002;

sostanziale invarianza *(rectius*: risparmio), per la spesa pubblica, atteso che i posti dirigenziali da ricoprire non sono «vacanti» (nel senso di liberi, dunque da coprire), ma risultano attualmente tutti occupati – ben oltre i limiti temporali stabiliti dall'art. 52 del decreto legislativo n.165/2001 – da «reggenti» ex IX qualifica funzionale, oggi C 3, vieppiù da remunerare alla stregua dei Dirigenti, giusta sentenze;

impossibilità, accertata a seguito di specifica ricerca, di ricoprire i posti di Dirigente Tecnico con Dirigenti inseriti nel soppresso Ruolo Unico Dirigenti, ovvero con procedure di mobilità, come è facilmente evincibile dagli atti prodromici alla conciliazione (poiché, altrimenti, non si sarebbe potuto addivenire alla positiva conciliazione esperita il 20.3.2002, anche sulla scorta dei favorevoli pareri del Dipartimento per la Funzione Pubblica e dell'Avvocatura Generale dello Stato);

priorità di nomina (citato art. 34, comma 6, della legge 289/2002), proprio in considerazione della natura e specie della conciliazione citata e dell'immediata esecutività del titolo acquisito in virtù dell'accordo,

si chiede di sapere:

quali motivi non abbiano finora consentito, in vigenza dell'art. 34, commi 5 e 6, della legge 27.12.2002, n. 289 (finanziaria 2003), di nominare i 10 Dirigenti Tecnici di seconda fascia di cui in premessa, nonostante le reiterate richieste della Direzione Generale del Personale dell'Amministrazione dei Trasporti, l'ultima del 7.1.2003;

quali provvedimenti si intenda adottare per addivenire all'immediata nomina dei 10 Dirigenti Tecnici di seconda fascia;

se risulti vero che il dr. Verbaro, Dirigente Generale del Dipartimento della Funzione Pubblica, abbia in corso di elaborazione un provvedimento che escluda nomine riferibili al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, ovvero ai 10 Dirigenti Tecnici in argomento;

in caso di accertamento positivo, quali provvedimenti si intenda adottare per adeguare il provvedimento in corso di redazione da parte

del dr. Verbaro, al fine di poter procedere alla nomina *de qua* dei 10 dirigenti tecnici del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

(4-04449)

SODANO Tommaso. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

sul territorio circostante la frazione di Polvica, situata tra le province di Napoli e Caserta, sono insediati:

a) una discarica abusiva (sito di Roccarainola), sotto sequestro giudiziario per grave inquinamento ambientale, le cui falde acquifere profonde sono utilizzate per fini idropotabili;

b) nove cave attive per l'estrazione di materiali litoidi che operano con autorizzazioni amministrative non in regola e nella totale disattenzione delle leggi in materia (uso quotidiano dell'esplosivo, emissioni incontrollate in atmosfera, recupero ambientale, dissesto idrogeologico, eccetera);

c) canali di bonifica, vere cloache a cielo aperto che convogliano a mare liquami oleosi e maleodoranti;

d) altre discariche abusive di rifiuti tossici;

e) un depuratore delle acque reflue che emette miasmi tossici e insalubri e che, in più occasioni, ha evidenziato presenza di sostanze inquinanti provenienti dai processi industriali;

f) la megadiscarica di Tufino, distante circa quattro chilometri;

considerato che da uno studio epidemiologico effettuato dalla ASL NA/4, comprendente anche il territorio di Polvica, risulta che nel Nolano l'incidenza dei tumori alle vie respiratorie è di tre volte e mezzo superiore alla media nazionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano attivare con urgenza il nucleo operativo ecologico per eseguire una verifica delle condizioni sopra esposte e assumere le necessarie iniziative per rimuovere una situazione che è già un'emergenza ambientale e sanitaria;

quali misure si intenda adottare per sostenere un'adeguata azione di bonifica dell'area interessata.

(4-04450)

ROTONDO. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

una grande mobilitazione è stata registrata nei mesi di luglio e agosto dello scorso anno a Noto per scongiurare la chiusura e lo smantellamento dell'ospedale «Trigona», una delle due sole strutture sanitarie presenti nella zona sud della provincia di Siracusa;

la protesta, articolata in diversi giorni, ha coinvolto migliaia di cittadini, compresi amministratori, consiglieri comunali, esponenti dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, tutti uniti nel respingere con fermezza il tentativo di chiusura della struttura sanitaria e difendere il diritto alla salute dei cittadini;

a Noto, per diverse settimane, si sono registrati dei pacifici, pur se animati, considerata la portata del problema, *sit-in* di protesta sia davanti al presidio ospedaliero di contrada San Giovanni Lardia, sia davanti al palazzo del Municipio che davanti alla sede dell'Azienda sanitaria locale n. 8 di Siracusa, svolti senza particolari incidenti e con la presenza delle forze di polizia che, durante la manifestazione, non avrebbero contestato alcuna infrazione;

la forte e decisa mobilitazione, anche con il concorso dei sindaci dei Comuni della zona e l'intervento del prefetto di Siracusa, ha permesso di concordare un piano di riorganizzazione dell'ospedale, evitando una penalizzazione nei servizi sanitari, accettato da istituzioni e cittadini;

considerato che:

proprio in seguito alla partecipazione alle manifestazioni di protesta, inspiegabilmente 54 persone di Noto, compresi diversi consiglieri comunali, si sono viste comminare, a distanza di alcuni mesi, delle sanzioni amministrative. In esse veniva contestato il blocco della strada provinciale n. 287 Noto-Palazzolo Acreide, lungo la quale si trova l'ospedale «Trigona» di Noto;

paradossalmente le stesse persone, che hanno dato vita ad una azione di protesta, legittima, pacifica e democratica, risultano inoltre sottoposte ad indagine «per interruzione di pubblico servizio stradale», in concorso tra loro, perché partecipando alla protesta avrebbero impedito «la libera circolazione dei veicoli»;

contro le contestazioni amministrative, che prevedono sanzioni che vanno da 2.000 a 10.000 euro circa, è stato già avanzato ricorso al prefetto, sollecitando un suo intervento nella vicenda,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'interno per assicurare ai cittadini di Noto e del Paese le garanzie necessarie per poter protestare democraticamente e liberamente, a maggior ragione in casi come quelli di Noto in cui le manifestazioni sono state legate ad una problematica di grande rilevanza sociale, come quella della salute;

quali interventi siano previsti, anche da parte del prefetto, per accelerare l'esame dei ricorsi presentati, accoglierli positivamente, annullare le sanzioni e giungere alla revoca di tutti i provvedimenti avviati per le manifestazioni di protesta contro la chiusura dell'ospedale di Noto.

(4-04451)

EUFEMI. – *Al Ministro per la funzione pubblica. – (Già* 3-00654)

(4-04452)

MALABARBA. – *Ai Ministri della salute, del lavoro e delle politiche sociali e degli affari esteri*. – Premesso che:

molti lavoratori e lavoratrici appartenenti a diverse aziende e settori industriali, commerciali, finanziari e tecnici operano all'estero, in particolare nelle aree con la presenza endemica della patologia polmonare SARS;

da notizie sindacali si è venuti a conoscenza di diversi comportamenti da parte delle aziende interessate e precisamente in alcuni casi si è proceduto precauzionalmente all'interruzione della trasferta ed al rientro immediato dei dipendenti interessati (fermo restando che non è noto se siano stati effettuati accertamenti sanitari); in altri casi si prosegue nell'attività lavorativa nelle aree territoriali interessate dalla SARS e, in altri ancora, si prevede la partenza di altri lavoratori e lavoratrici verso le aree suddette, molto spesso «spacciando» la decisione come una scelta volontaria del lavoratore,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati non ritengano di attivare un monitoraggio sullo stato di salute dei lavoratori italiani presenti nelle aree a rischio della SARS;

se non valutino che si debba sospendere l'invio di lavoratori italiani nelle aree a rischio di SARS;

se siano state intraprese iniziative per tutelare la salute pubblica presso le aziende i cui lavoratori si siano recati all'estero e in particolare in aree territoriali interessate alla SARS;

quali iniziative ritengano di adottare per scongiurare il rischio di propagazione dell'epidemia di SARS nel nostro paese.

(4-04453)

FABRIS. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso:

che in data 30 settembre 2001 il Ministero dei trasporti ha soppresso, per carenza di personale, l'ufficio della motorizzazione di Bassano del Grappa, nonostante il bacino d'utenza comprenda vaste aree ricche di dinamiche realtà imprenditoriali, quali quelle delle province di Treviso, di Padova, di Belluno e, naturalmente, quella di Vicenza;

che il nuovo ufficio della motorizzazione di Vicenza, nonostante sia locato in un edificio nuovo e di ampie dimensioni, continua a soffrire di pesanti carenze di personale, tanto che i dipendenti sono passati da 57 agli attuali 38, quando invece la pianta organica dell'ufficio prevede l'assunzione di ben 67 dipendenti;

che tale situazione si riflette negativamente sullo smaltimento della mole di lavoro, creando forti disagi per i cittadini e gli operatori del settore;

che questo stato di sofferenza risulta essere largamente diffuso nella gran parte degli uffici provinciali della motorizzazione del nord-est;

che nel Veneto, in particolare, gli uffici della motorizzazione si dimostrano essere mediamente carenti di personale in misura superiore rispetto alle dotazioni organiche a suo tempo stabilite;

che il problema della inadeguatezza delle risorse umane è la conseguenza di numerosi provvedimenti di contenimento della spesa pubblica che, per anni, hanno sostanzialmente bloccato il *turnover;*

che, per far fronte a tale situazione, sempre più spesso si cerca di fronteggiare le criticità più gravi attraverso meccanismi di collaborazione tra uffici limitrofi e uffici siti nella stessa regione;

considerato che, relativamente alla situazione di Bassano del Grappa, sono state avviate da più di un anno le procedure per l'acquisizione del personale proveniente da altre amministrazioni al fine di provvedere ad una limitata riapertura della sede di Bassano del Grappa e venire incontro, per quanto possibile, alle esigenze di quel particolare bacino di utenza,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di realizzare la completa operatività e funzionalità dell'ufficio della motorizzazione di Vicenza, consentendo allo stesso di fornire all'utenza un servizio finalmente efficiente e senza ulteriori insostenibili aggravi di tempo ed esborsi economici, considerato che solo nella provincia di Vicenza per ottenere un duplicato di patente si aspettano oltre 10 mesi di tempo e sino a 6 mesi per il rinnovo della carta di circolazione automobilistica;

se sussistano altri motivi che giustifichino una tale situazione di disservizio e disorganizzazione dell'ufficio della motorizzazione di Vicenza, considerato che da tempo si registrano presso l'Ufficio Provinciale del Dipartimento dei Trasporti Terrestri di Vicenza inaccettabili ritardi nel rilascio dei documenti richiesti dai cittadini che rimangono impediti nella loro libertà di movimento.

(4-04454)

MINARDO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Considerato che:

i 29 lavoratori della Ibla spa, ex fabbrica di detergenza di Ragusa, non lavorano più presso lo stabilimento in quanto 27 di essi sono posti in cassa integrazione straordinaria e 2 in mobilità;

i lavoratori licenziati devono essere impiegati dagli enti locali competenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Governo intenda adottare nell'immmediato per il riconoscimento della cassa integrazione guadagni straordinaria per gli ex lavoratori della Ibla spa, considerato che occorre una documentazione completa ed adeguata per giustificare determinati interventi da parte degli enti locali.

È necessaria pertanto l'erogazione della cassa integrazione guadagni straordinaria e della mobilità nel più breve tempo possibile per sbloccare definitivamente una questione che si prolunga ormai da diverso tempo.

(4-04455)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-01020, del senatore Specchia, sulla ricostruzione nei comuni della provincia di Foggia colpiti dal terremoto che ha interessato il Molise.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-04432, del senatore Malabarba.